

LETTURE
CATTOLICHE
DON BOSCO



GENNAIO 1938-XVI
Anno LXXXV - 1021

SEI

E. CERIA **Gli ultimi giorni di un Santo**

Abbonatevi tutti alle LETTURE CATTOLICHE

fondate da SAN GIOVANNI BOSCO nel 1853

Pubblicazione mensile in eleganti fascicoletti di circa 130 pagine con artistiche illustrazioni

PREZZO di ABBONAMENTO:

Italia e Colonie: L. 12,50 all'anno — Estero: L. 15,50

Ottantaquattro anni di vita: 1020 fascicoli in centinaia di migliaia di copie. Una vera biblioteca a buon mercato. Biografie e racconti interessantissimi, letture varie, amene, istruttive ed edificanti, indicatissime a tutte le famiglie cristiane e specialmente alla gioventù.

All'edizione italiana si affiancano altre sei edizioni in lingua spagnuola portoghese, polacca, slovena, giapponese e kassi, che si stampano in Ispagna, in Argentina, nel Cile, nella Colombia, in Brasile, in Polonia, a Lubiana, in Giappone e nell'Assam.

In omaggio al santo Fondatore, nel cinquantesimo anniversario dalla sua morte, la S. E. I. presenta l'edizione italiana in formato più ampio, copertina a colori, bellissime illustrazioni, senza variarne il prezzo.

Ecco l'autorevole giudizio dell'Em. Card. CARLO SALOTTI:

Le « Letture Cattoliche » attese con tanta impazienza dal pubblico, per la varietà della materia, per la sodezza e facilità degli argomenti, per la spigliatezza della forma, rimangono come il tipo della letteratura educativa popolare.

(Dal discorso tenuto agli ex-allievi salesiani nella sala maggiore dell'Esposizione della Stampa Cattolica il 21 febbraio 1937).

Alla fine di ogni anno tutti gli abbonati ricevono gratis « **IL GALANTUOMO** » almanacco illustrato, ricco di ottime letture, di utili rubriche e di curiose amenità

Indirizzare gli abbonamenti alla:

Amministrazione delle « **LETTURE CATTOLICHE** »

S. E. I. - Corso Regina Margherita n. 176 - TORINO 109

Conto Corrente Postale 2/171

Prezzo del presente: L. 1,50

LETTURE
CATTOLICHE
DON BOSCO



GENNAIO 1938-XVI
Anno LXXXV - 1021

SEI

ERIA **Gli ultimi giorni di un Santo**

La nuova copertina

non ha bisogno di presentazione. I nostri lettori ed associati riconoscono subito, in primo piano, il sacerdote che scrive: è il santo Don Bosco. In secondo piano, è un tratto dell'antico porticato fiancheggiante la basilica di Maria Ausiliatrice, che incornicia in graziosa prospettiva l'edificio centrale dell'Oratorio Salesiano di Torino colle storiche camerette ove il Santo vegliò le lunghe notti a compilare, fra l'altro, i fascicoli della collana delle *Lecture Cattoliche*. Non si poteva scegliere miglior soggetto per celebrare il cinquantesimo anniversario della morte di Don Bosco, cui rende omaggio questa nuova edizione della sua prediletta pubblicazione. Ci ricorderà così, tutto l'anno, il Santo ed il suo intrepido apostolato per la buona stampa, in cui ambiva ognora un posto d'avanguardia.

Grati alla S.E.I. che così soddisfa alla nobile ambizione dell'Apostolo della buona stampa anche con questa notevole miglioria, noi ci lusinghiamo ch'essa incontri il favore dei nostri cari Associati e che valga alla miglior propaganda per la diffusione delle *Lecture Cattoliche*.

LA DIREZIONE.

Proprietà riservata
alla Società Editrice Internazionale
di Torino

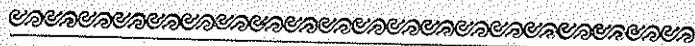
Scuola Tipografica Don Bosco - San Benigno Canavese, 1938-XVI
(M. E. 11779)

AVVERTENZA

*Al 31 gennaio si compie il Cinquantenario della morte di San Giovanni Bosco. È parso opportuno cominciare la nuova annata delle sue care **Letture Cattoliche** con il racconto della sua ultima malattia e santa fine. Il lavoro era già bell'e pronto negli ultimi capi del mio XVIII volume di Memorie Biografiche del Santo, inaccessibili al pubblico perchè fuori commercio. Non ho dovuto far altro che spezzare la narrazione, riducendola a forma di diario, e qua e là modificare, aggiungere, sopprimere. I fatti narrati si svolsero in un'umile stanza comunicante con la loggetta, che i lettori possono vedere sul frontispizio del presente fascicolo.*

E. C.

Torino, 8 Dicembre 1937.



CAPO I.

Rapido declinare della salute

Siamo agli ultimi quattro mesi dalla tormentata esistenza di Don Bosco. L'ottobre, il novembre e due terzi del dicembre li passò fuori di letto. Ci voleva però tutta la sua forza d'animo per reggersi così e occuparsi. Continuò a celebrare ogni giorno, finchè potè, la santa Messa nella sua cappelletta privata, assistito sempre da qualche sacerdote. Durante la giornata dava udienze, non levandosi mai da sedere; e alla sera confessava due volte per settimana i giovani delle classi superiori e quotidianamente i confratelli della casa che andassero da lui per questo scopo. Una volta, discorrendo col segretario di cose che riguardavano il bene dei giovani dell'Oratorio, gli disse: — Fino a tanto che mi rimarrà un filo di vita, tutta la consacrerò al loro bene e vantaggio spirituale e temporale. — Il medesimo segretario, solito a confessarsi da lui, quando lo vide più abbattuto e col respiro molto difficile, gli manifestò l'intenzione di non andarci più per non cagionargli troppa fatica,

lieto di prolungargli così anche di un solo istante la vita. Don Bosco gli rispose: — No, no, vieni pure; ho bisogno di parlarti. L'ultima parola che potrò dire, la dirò per te.

Stentava sempre più a parlare e a respirare; tuttavia riceveva ogni qualità di persone con la sua calma e serenità abituale. Certe volte, non sentendosi in grado di secondare la conversazione, distraeva i visitatori con scherzevoli interrogazioni. — Saprebbe indicarmi, diceva, una fabbrica di mantici? — Quelli meravigliati chiedevano se avesse da far riparare qualche organo o harmonium. — Sì, rispondeva, ho l'organo qui del petto che non vuol più funzionare; avrei bisogno di cambiarvi i mantici. Voglia scusarmi se non posso parlare così forte e liberamente come dovrei. — In questo modo, senza dir parole di lamento, lasciava comprendere il suo stato e il perchè del suo misurato parlare.

Di tratto in tratto venivano Francesi a visitarlo. L'11 ottobre gli fu presentato un signore di quella nazione soggetto ad alienazioni mentali, che per altro gli lasciavano intervalli di tranquilla lucidità, nei quali aveva piena coscienza del proprio stato. Il Santo consigliò di farlo tornare per assistere alla sua Messa, nella quale egli avrebbe pregato per lui. Tornò, udì la Messa e poté anche fare la comunione. Uscendo colui disse che gli pareva di essere completamente guarito; anche Don Bosco alla signora sua parente che gli l'aveva condotto, assicurò che la grazia era fatta.

Il giorno 13 comparve monsignor Grolleau, vescovo di Évreux, venuto espressamente all'Oratorio per ottenere da Don Bosco l'apertura di una casa salesiana nella sua diocesi.

In quel medesimo giorno Torino vide giungere dal Nord della Francia un pellegrinaggio di Associazioni Operaie Cattoliche, guidato dal celebre Leone Harmel e diretto a Roma per il giubileo sacerdotale di Leone XIII. Si componeva di 953 persone, fra cui una cinquantina di preti. La divota falange viaggiava su due treni. Il primo entrò nella stazione di Porta Nuova alle ore diciassette e mezzo, nè tardò molto a seguirlo il secondo. Don Bosco mandò alcuni Salesiani francesi a salutare il capo della spedizione e a dirgli quanto gli rincrescesse di non poter dare ai suoi pellegrini un'ospitalità che sarebbe stata per lui un onore e una consolazione; ma essi erano tanti e l'Oratorio non aveva locali sufficienti. Desiderando tuttavia mostrare quanto gli fossero cari, si sarebbe recato da loro per congratularsi con essi della pietà filiale che li conduceva ai piedi del Romano Pontefice e per augurare buon viaggio. L'Harmel gradì la proposta e indicò l'ora più conveniente.

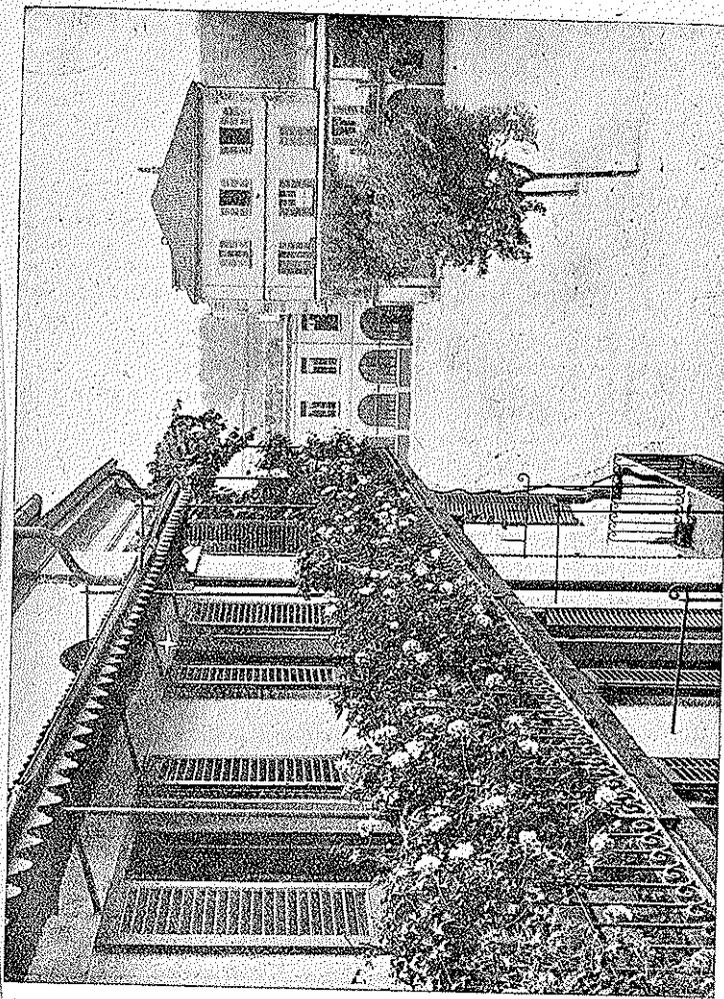
I pellegrini si radunarono tutti per il pranzo nel ristorante Sogno, che sorgeva nel magnifico parco del Valentino. Verso le 19 giunse ivi Don Bosco, accompagnato da Don Rua. I Francesi lo circondarono subito con un interessamento che lo commosse. Leone Harmel e l'assistente ecclesiastico della Società di

S. Vincenzo gli si posero ai fianchi, aiutandolo a camminare. Egli si fermò dinanzi alla porta dell'albergo e si sedette. Quando tutti gli operai, dentro e fuori, si trovarono riuniti intorno a lui, li benedisse. Avrebbe voluto anche dire qualche cosa; ma non aveva voce per farsi udire nemmeno dai più vicini. Invitò quindi Don Rua a parlare in suo nome. Don Rua fu molto felice nel suo breve discorso. (1) Terminata l'allocuzione, ogni pellegrino, passando davanti a Don Bosco e baciandogli la mano, ne riceveva in ginocchio una medaglia di Maria Ausiliatrice e talora anche una parolina. Ai laici ripeteva di quando in quando: — Maria Ausiliatrice vi protegga e vi guidi fino al Paradiso. — Ai sacerdoti, di mano in mano che i loro piccoli gruppi si rinnovavano, diceva: — Il Signore vi faccia la grazia di dargli molte anime. — Un prete di Chartres gli disse che conosceva Don Bellamy, Direttore della casa salesiana di Parigi. Gli rispose: — Ma se Don Bellamy è vostro amico, voi siete amico mio, perchè Don Bellamy è mio grande amico. — I più consegnava a Don Rua. Tanta venerazione per Don Bosco da parte di quei cattolici francesi edificò profondamente i torinesi che poterono esserne testimoni.

Scrivendo di questo pellegrinaggio, un giornale francese (2) parlò pure dell'incontro con Don Bosco. Rammentato come un Vescovo di là avesse chiamato

(1) Cfr. *Bollettino francese* di novembre 1887.

(2) *L'Union Maluine et Dinannaise* di St-Malo-Dinan, 23 ottobre 1887.



Il ballatoio da cui si accedeva al modesto appartamento (+) abitato dal Santo dal 1861 al 1888.

poco prima Don Bosco *Aquila della carità*, proseguiva: « Era ben naturale che fosse vivo negli operai francesi il desiderio di vedere il grande e venerato amico dei figli dell'operaio stendere per un istante le mani su di loro. Rispose a tale desiderio Don Bosco, recandosi dov'erano gli operai della Francia, che, profondamente commossi dinanzi al santo prete, ne riceverono la benedizione e un ricordo ».

Fino al 20 dicembre Don Bosco, quantunque si sentisse venir meno di giorno in giorno le forze e soffrisse a stare in piedi, pure non permise di essere servito in camera per le sue parche refezioni; quindi, aiutato dal segretario, andava nel refettorio comune, ben sapendo quanto la sua semplice presenza rallegrasse i Superiori. Più gaio del solito si mostrava quando c'erano a mensa persone estranee, come non di rado avveniva. Il 16 ottobre pranzarono con lui il barcellonese signor Marti con tutta la sua famiglia e monsignor Sogaro con un suo sacerdote negro. L'apostolo della Nigrizia, dovendo partire per Roma, si alzò prima degli altri da tavola, si prostrò col compagno ai piedi di Don Bosco e ne volle la benedizione. Gli Spagnuoli partirono nella serata.

Per il 20 ottobre nella casa di Foglizzo si preparava la solenne vestizione dei novelli chierici. Quello che nessuno avrebbe osato domandare nè sperare, Don Bosco lo fece con animo superiore a tutti i suoi incomodi fisici: andò a compiere la cerimonia, accompagnato da Don Rua e da Don Viglietti. Due ore e

mezza fra treno e carrozza non furono certo per lui un ricreamento. In collegio molti parroci e signori si stimarono fortunatissimi di sedere alla sua mensa e di assistere alla funzione. I giovani a cui diede l'abito, furon novantaquattro. Il mattino seguente, invece di tornare senz'altro a Torino, volle girare per S. Benigno. Ve lo chiamava la gratitudine. Quel venerando parroco Don Benone, vecchio di 93 anni, gli aveva sempre portato grande affetto e l'aveva in più circostanze grandemente aiutato; intendeva quindi vederlo ancora una volta prima di partire per l'eternità. La quale partenza egli sentiva così prossima, che, allontanandosi da Foglizzo, disse a Don Rua: — Un altr'anno io non verrò più; verrai tu a fare questa funzione.

Nella pianura da percorrere, a mezza via fra Foglizzo e S. Benigno, s'incontra il fiume Orco dal letto assai largo e petroso. Allora non esisteva ponte, ma si traghettava in barca, se l'acqua era alta; altrimenti bisognava guada a piedi o in carrozza. Don Bosco dovette servirsi della carrozza che con i suoi trabalzi gli diede assai da soffrire. L'intenzione era di scambiare solo poche parole con il parroco e quindi continuare il viaggio; ma si dovettero fare i conti con lui, che nonostante l'età possedeva ancora abbastanza energia da imporre i suoi voleri. Lo tenne dunque seco a pranzo; al commiato si diedero appuntamento in Paradiso. Il Servo di Dio giunse a Torino assai prostrato di forze. Fu l'ultimo suo viaggio per ferrovia.

In una delle notti seguenti, com'egli narrò il 24 ottobre, vide in sogno Don Cafasso, col quale visitò tutte le case della Congregazione, comprese quelle d'America; vide le condizioni d'ognuna e lo stato d'ogni individuo. Disgraziatamente gli mancarono le forze per raccontare i particolari di quanto aveva veduto.

I presentimenti della morte vicina non cessavano di affiorare nelle sue brevi conversazioni. Da tempo Don Sala trattava per l'acquisto di un terreno nel camposanto, dove dar sepoltura ai Salesiani che morissero a Torino, ma non ne veniva mai a capo. Don Bosco lo stimolava a far presto. — Aggiustati, gli disse un giorno; se alla mia morte il posto al cimitero non sarà preparato, mi farò portare nella tua camera, e allora con questo arnese sotto gli occhi ti sbrigherai a trovarlo. — Proferì queste ultime parole in tono così piacevole che, nonostante la tristezza dell'argomento, fece sorridere gli astanti. Don Rinaldi raccontava che un'altra volta, ribadendo la medesima raccomandazione, si era espresso così: — Se non mi preparerai un posto, mi avrai in camera tua per sei giorni. — Non proprio nella camera di Don Sala, ma esattamente sei giorni la sua salma rimase sopra terra e affidata a Don Sala nell'attesa dell'autorizzazione a tumularla dove fu tumulata.

Una misteriosa parola disse pure, visitando il salesiano Don Luigi Deppert, gravemente infermo e munito già degli estremi sacramenti. Andato a confortarlo, gli disse: — Fatti coraggio. Non tocca a te questa

volta; vi è un altro che deve prendere il tuo posto. — Checchè egli abbia voluto significare con quest'ultima frase, il fatto è che non solo Don Deppert si riebbe e Don Bosco fu il primo a morire nell'Oratorio, ma, quando teneva il letto, essendo troppo incomodo il suo per il servizio degli infermieri, venne adagiato proprio nel letto che era già servito per il confratello risanato.

Coloro che più lo avvicinavano, non potevano non essere impensieriti al vederlo così deperire e pel timore della sua non lontana scomparsa. Egli che se n'accorgeva, si studiava da buon padre di confortarli, assicurandoli che la Congregazione non avrebbe a soffrire per la sua morte, che anzi riceverebbe straordinario incremento. Per questo, quando non poteva prendere le sue refezioni con gli altri, si faceva accompagnare egualmente nel refettorio, dove scherzando cercava di tener allegri i suoi figli; ma intanto li veniva preparando insensibilmente alla grande sventura. Talvolta, sentendosi peggio del solito, vi si faceva spingere su d'una seggiola a ruote e in mezzo a loro ascoltava, dava disposizioni, animava tutti a confidare nella Provvidenza.

Il dì d'Ognissanti non poté discendere, come aveva sempre fatto, in chiesa a recitare con i giovani il rosario per i defunti; soddisfece però alla pia usanza recitandolo intero con i segretari e con alcuni coadiutori radunatisi nella sua cappella. Tuttavia poche sere dopo uscì a passeggio in carrozza con Don Viglietti.

Verso la fine di novembre, una sera Don Lemoyne, andato a visitarlo, gli discorreva della disciplina tra i giovani e domandava qual fosse il modo migliore per rendere fruttuose le confessioni. Egli che parlava a stento e con respiro affannato gli disse: — La notte scorsa ho fatto un sogno.

— Vorrà dire che ha avuto una visione.

— Chiamala come vuoi, ma queste cose fanno crescere in modo spaventoso la responsabilità di Don Bosco in faccia a Dio. È vero però che Dio è così buono! — Così dicendo, piangeva.

— Che cosa ha veduto in quel sogno? — chiese Don Lemoyne.

— Ho veduto il modo di avvisare i giovani studenti e il modo di avvisare gli artigiani; i mezzi per conservare la virtù della castità; i danni che toccano a chi viola questa virtù. Stanno bene, e a un tratto muoiono. Ah morire per il vizio! Fu un sogno di una sola idea, ma come splendida e come grande! Io però adesso non posso fare un lungo discorso, non ho le forze per esprimere questa idea...

— Ebbene, riprese Don Lemoyne, non si stanchi. Prenderò nota di quello che mi ha detto e altre volte le ricorderò a poco a poco i punti accennati e mi spiegherà come crede il suo sogno.

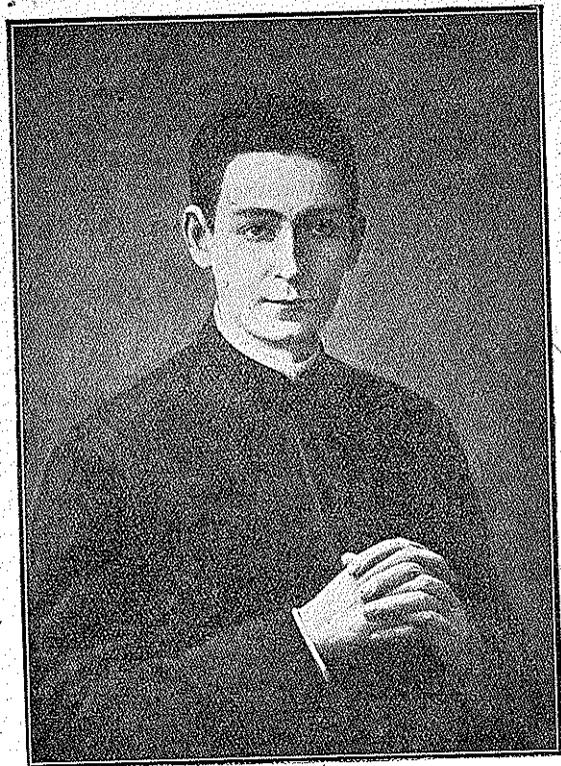
— Fa' pure così. L'argomento è troppo importante e quello che ho visto potrà servire di norma in tante circostanze.

Sventura volle che Don Lemoyne, non credendo

vicina la sua morte e trovandolo sempre stanco o assorbito da qualche lavoro, indugiasse a fargli le interrogazioni che si era proposte, e così il buon Padre partì per l'eternità senza dirgli più nulla.

Sull'andamento generale dell'Oratorio conferì con Don Cerruti la sera del 4 dicembre, avendolo mandato a chiamare espressamente verso le diciotto e mezzo. Appena Don Cerruti fu nella sua camera, Don Bosco gli disse: — Non ho nulla di grave; solo desidero che discorriamo un poco e che tu m'informi interamente sulle cose della casa. — Il colloquio durò a lungo; le interrogazioni furono molte e l'interrogato gli rese conto di tutto.

Il fatto più notevole del mese di novembre fu una singolare vestizione chiericale, in cui ricevettero da Don Bosco l'abito un polacco, Vittore Grabelski, insignito di parecchie lauree; un ex-ufficiale francese, Natale Noguier de Malijay; un giovanotto inglese che poi non perseverò, e, dominante su tutti per statura fisica e posizione sociale, il principe Augusto Czartoryski. Questi, strappato finalmente il consenso del padre e venuto a Torino il 30 giugno, era dall'8 luglio aspirante. I parenti s'illudevano che una velleità passeggera l'avesse spinto alla Congregazione e che quindi i primi disagi di una vita così diversa dalla sua gli avrebbero fatto riprendere la via del ritorno. È facile pertanto immaginare come restassero al ricevere l'invito a una funzione che rappresentava un distacco, se non definitivo, certo abbastanza profondo



Il Servo di Dio Principe Don Augusto Czartoryski
che ricevette l'abito chiericale dalle mani di San Giovanni Bosco
nella chiesa di Maria Ausiliatrice
il 24 luglio 1887.

dal passato. Gli scrissero chi pro chi contro. Il padre, a cui Augusto aveva parlato di una prova che sarebbe durata diciotto mesi, trovò che era troppo presto vestire l'abito ecclesiastico prima che ne fossero trascorsi neppure sei; nondimeno da ultimo decise di venire a Torino. Ci venne con la consorte, matrigna di Augusto, con i due fratellastri, una zia e il medico di famiglia.

Perdurava in tutti la fiducia di ritrarlo dal suo divisamento; onde per aver tempo di mettere in opera qualche tentativo, arrivarono alcuni giorni prima della cerimonia, fissata al 24. Sommamente irritata si mostrava quella zia a motivo del sospetto che pressioni si fossero esercitate sul Principe malaticcio, per fini interessati. Egli, accortosi delle loro intenzioni, avrebbe voluto privarsi del piacere d'intrattenersi con essi; ma si rimise al consiglio dei Superiori, che gli dissero di trattare i suoi con tutto l'affetto. Quelli tirarono in campo ragioni di cuore e ragioni d'interesse; in tali colloqui si ebbero momenti di vera tragicità. Augusto però con dolcezza inalterabile, ma con pari energia seppe difendere dal principio alla fine la propria vocazione, sicchè i parenti terminarono con fare di necessità virtù assistendo alla cerimonia.

Si svolse questa nella chiesa di Maria Ausiliatrice dinanzi a gran folla attratta dalla notizia di sì interessante novità. L'avrebbe compiuta volentieri il cardinale Alimonda, se non ne fosse stato impedito. Don Bosco si avanzò lentamente nel presbiterio con i quattro aspiranti. Dopo il canto del *Veni Creator* li

invitò con le parole rituali a svestirsi dell'uomo vecchio per rivestirsi dell'uomo nuovo e porse ad ognuno le sacre divise da lui benedette. Poi Don Rua, montato in pulpito e scelto per testo il versetto d'Isaia *Filii tui de longe venient*, parlò come non avrebbe potuto meglio Don Bosco stesso. La funzione si chiuse con il solenne *Te Deum* e la benedizione eucaristica. I signori polacchi risalirono poi alle camere del Santo, acclamati da tutti i giovani dell'Oratorio. Quando si accomiatarono da Don Augusto, come dopo quel giorno venne chiamato fra noi il novello chierico, lo fecero con signorile correttezza. Le nubi per altro non erano punto dileguate. Il padre ritornò in seguito all'assalto, ricorrendo perfino alla Santa Sede, perchè si vietasse al figlio di legarsi in perpetuo alla Congregazione; ma dello scuoterne la fermezza non fu nulla.

Quella sera per lui sì lieta, prima di ritornare a Valsalice, luogo del suo noviziato, Don Augusto andò a ringraziare il Santo, il quale, benedicendolo, gli disse: — Oggi abbiamo riportato una bella vittoria. Verrà giorno che lei sarà sacerdote e per volontà di Dio farà molto bene alla Polonia.

L'ingresso di Don Augusto nella Congregazione determinò un moto incessante e crescente di gioventù polacca verso la casa di Don Bosco. Per munificenza del Principe s'ingrandì Valsalice con un appartamento completo per accogliere quanti venivano, finchè fu fondato a Lombriasco un collegio esclusivamente per loro. Si preparavano così gli elementi che dovevano

servire alla fondazione di collegi e scuole professionali della Polonia, dove oggi le opere salesiane grandeggiano per numero e fioriscono per qualità in un modo che ha del prodigioso. Quei confratelli vantano dei loro un Cardinale salesiano, l'eminentissimo Augusto Hlond, arcivescovo di Gniezno e Poznan, primate di Polonia.

Era sempre una festa per Don Bosco il rivedere suoi ex-allievi; ma non minor gioia provavano questi riavvicinandolo. Il giorno dopo la descritta vestizione ne venne uno affezionatissimo al suo Padre, il signor Vincenzo Tasso, prete della Missione, che dal 1908 fu vescovo di Aosta. Don Bosco l'ascoltò per circa mezz'ora; poi nel licenziarlo, stringendogli la mano con tutto l'affetto del suo cuore, gli ripeté tre volte quelle parole dell'Apostolo: *Iam delibor, iam delibor, iam delibor* (l'ora del sacrificio è vicina). (1)

Molto lo consolò quindici giorni dopo la visita di un altro ex-allievo; pareva che ringiovanisse richiamando alla memoria i compagni di lui, le avventure di quei tempi e specialmente la manifesta protezione divina sulle opere allora appena incominciate. Quegli era stato l'anima delle antiche passeggiate; è il fossanese Carlo Tomatis, del quale Don Lemoyne parla più volte nei volumi terzo e quarto. Giunto dinanzi a Don Bosco, erasi gettato in ginocchio, esclamando con tenerezza: — Oh Don Bosco! oh Don

(1) Lett. del Sig. Tasso a Don Rua. Torino, 4 febbraio 1888.

Bosco! — Nè sul momento aveva potuto dire altro. Il Santo lo invitò a ritornare con suo figlio per passare nell'Oratorio le feste di Natale. Lo rivedremo verso quel tempo.

Tornando dalla sua ultima passeggiata il 20 dicembre, mentre si faceva per discendere dal corso Regina Margherita verso la chiesa di Maria Ausiliatrice, uno sconosciuto fermò la carrozza. Era un buon signore di Pinerolo, allievo dell'Oratorio nei primi tempi. Non è a dire quanto il Servo di Dio lo incontrasse volentieri. Venuto a Torino per affari, non voleva andar via senza vedere Don Bosco, e sapendo che egli sarebbe passato di là, lo aspettava in mezzo alla strada.

— Mio caro, gli chiese Don Bosco, come vanno le tue cose?

— Così così, rispose quegli; preghi per me.

— E dell'anima come stai?

— Procuo di essere sempre degno allievo di Don Bosco.

— Bravo, bravo! Dio ti ricompenserà. Prega anche per me.

Ciò detto, lo benedisse; ma nel congedarlo aggiunse ancora: — Ti raccomando la salvezza dell'anima. Vivi sempre da buon cristiano.

Molte lettere gli arrivavano ogni giorno dall'Italia e dall'estero, massimamente dalla Francia. Quasi sempre contenevano offerte. I segretari tagliavano le buste, ne estraevano il contenuto, ve lo sovrapponevano e poi gli presentavano il tutto; così egli poteva con fa-

cilità prenderne visione e indicare il tenore delle risposte. Alle offerte si accompagnavano il più delle volte richieste di preghiere per ottener grazie spirituali o temporali, quando già non si ringraziava per favori ottenuti da Maria Ausiliatrice.

Alle altre pene se ne aggiunge una nuova per Don Bosco: il timore di dover presto omettere la celebrazione della Messa. Soffriva visibilmente nel celebrare e proferiva le parole con isforzo e con un filo di voce, interrotto spesso da soverchiante commozione. Le forze gli mancavano talmente, che non si voltava più nel dire il *Dominus vobiscum*; durante poi la comunione dei fedeli che assistevano, si sedeva, mentre un altro prete distribuiva l'Ostia Santa. Da un altro pure venivano recitate le tre *Ave Maria* e le altre preci finali, accompagnando egli con la mente. Or ecco che il 3 dicembre dopo una notte assai cattiva non poté celebrare, ma assistette alla Messa del segretario e fece la comunione. All'*Ecce Agnus Dei* ruppe in lacrime. Celebrò ancora il 4 e il 6; volle ritentare la celebrazione la domenica seguente 11, ma arrivò con istenti penosi alla fine. (1).

Qualche sera tuttavia, permettendolo il tempo, usciva ancora in vettura per ordine del medico. Fuori di città faceva, sostenuto, alcuni tratti di cammino a piedi.

Il 16 dicembre in una simile gita accaddero due cose notevoli. Durante l'andata recitava a Don Rua e

(1) Circolare di Don Rua alle case, 26 dicembre 1887.

a Don Viglietti brani di poeti latini e italiani, mettendone in rilievo il valore morale e religioso, non che la bellezza dell'espressione. Don Rua riteneva per certo ch'egli non li aveva più riletti dopo terminato il suo ginnasio a Chieri. Al ritorno poi, risalendo il corso Vittorio Emanuele, fu scorto sotto i portici il cardinale Alimonda che passeggiava col segretario. Fece tosto scendere Don Viglietti per andare a dirgli che desiderava parlargli, ma che non poteva recarsi fino a lui. Anche Don Rua era balzato a terra. L'Eminentissimo come di scatto si mosse a quella volta, tendendo le braccia ed esclamando: — Oh Don Giovanni, Don Giovanni! — Montò in vettura, lo abbracciò e baciò con effusione. I passanti si fermavano a contemplare la magnifica scena. Proseguirono lentamente essi due soli in vettura fino alla via Cernaia, dove si separarono, e con Don Bosco tornarono a sedere Don Rua e Don Viglietti, dirigendosi all'Oratorio. Quivi giunto, fece le scale con immensa fatica, sicchè, quando pose piede sull'ultimo gradino, si rivolse a Don Rua e gli disse: — Non potrò più fare altra volta queste scale. — Infatti, allorchè la sera del 20 volle uscire ancora una volta, bisognò trasportarlo a basso in seggiolone.

La Provvidenza procurò a Don Bosco una grande consolazione con l'arrivo di monsignor Cagliero. Le notizie sempre più allarmanti sulla salute del Padre gli avevano fatto comprendere chiaramente che la catastrofe non poteva più essere lontana; urgeva dunque accorrere per raccogliene con l'ultimo respiro l'estre-

ma benedizione. Don Bosco che da tempo sapeva della sua venuta, ne fu tanto lieto che mandò a Genova Don Lemoyne, perchè in nome suo e del Capitolo Superiore gli disse a bordo il primo benvenuto.

Monsignore fece il suo ingresso nell'Oratorio la sera del 7, passando attraverso le più festose dimostrazioni, ma con l'occhio fisso lassù a quelle chiuse finestre, dietro le quali il Padre lo attendeva. Entrò e trovò il Santo che stava seduto nel suo modesto sofà. Monsignore cadde in ginocchio davanti a lui, che lo abbracciò, se lo strinse al cuore e poi, appoggiandogli la fronte sulla spalla, gli baciava l'anello lacrimando.

Ruppe Don Bosco il silenzio. — Di salute come stai? — gli chiese adunque. Alla sua risposta rassicurante benedisse il Signore. Monsignore osservava con afflizione il Servo di Dio. Dopo tre anni, come lo trovava invecchiato!

D'allora in poi Monsignore profittava di ogni occasione per sedere accanto a lui, narrandogli tante cose che sapeva recargli consolazione. Vide come, nonostante lo spossamento generale, ascoltasse ancora le confessioni di chiunque si presentasse per quello scopo. Ne volle profittare anche lui, temendo che all'improvviso gli divenisse impossibile aprirgli ancora una volta il cuore. Deposè nei processi: « Mi diede allora tali consigli che non li dimenticai più, perchè erano pari alla sua esperienza consumata, alla mia età e alla dignità della quale mi trovavo investito come Vescovo e Vicario Apostolico ».

Un'altra cosa importantissima attestò Monsignore dinanzi ai giudici della causa. Si sa abbastanza, e lo sapeva come pochi il Cagliari, quanto la paternità di Don Bosco verso i giovani avesse del celestiale. Ora il buon Padre nelle affettuose confidenze di quei giorni gli disse una volta: — Sono contento del tuo ritorno. Vedi, Don Bosco è vecchio e non può più lavorare: sono agli ultimi della mia vita. Lavorate voi altri, salvate la povera gioventù. Ti manifesto adesso un timore. — Qui i suoi occhi s'inumidirono, e proseguì: — Temo che qualcuno dei nostri abbia ad interpretare male l'affezione che Don Bosco ha avuto per i giovani e che dal mio modo di confessarli vicino vicino si lasci trasportare da troppa sensibilità verso di loro, e pretenda poi giustificarsi con dire che Don Bosco faceva lo stesso sia quando loro parlava in segreto sia quando li confessava. So che qualcuno si lascia guadagnare il cuore e ne temo pericoli e danni spirituali. — Monsignore lo rassicurò che nessuno aveva mai interpretato male il suo modo di trattare i giovani. — Sia tranquillo, gli disse, lasci a me questo timore: staremo attenti. È una raccomandazione che Lei fece tante volte a noi e noi la faremo agli altri.

« Che sacrificio fu per Don Bosco il non poter dir Messa » nel giorno dell'Immacolata! scrive Don Viglietti nel suo diario. Ma ormai non aveva più speranza di poter ascendere l'altare. Nascondeva però questa come le altre sue pene fisiche e morali sotto un esteriore abitualmente tranquillo e sereno, talora anche

allegro, scherzando sopra i suoi malanni. Riguardo alla sua schiena, per esempio, che lo faceva andare così curvo, ripeteva due comunissimi versi di una canzone piemontese:

*Oh schina, povra schina,
T'as finì d'porté bascina.*

(Oh schiena, povera schiena, hai finito di portare pesi). Una sera ai due sacerdoti che mesti e premurosi lo aiutavano dopo cena a recarsi nella sua camera, recitò questa strofa da lui composta per compassionare le sue gambe:

*Oh gambe, povre gambe,
Che sie drite che sie strambe,
Seve sempre 'l mè confort
Fin a tant ch'i sia nen mort.*

(Oh gambe, povere gambe, — siate drite, siate strambe, — sarete sempre il mio conforto — finchè io non sia morto).

Non voleva tuttavia che i Superiori sul conto suo s'illudessero al punto di trasandare le precauzioni suggerite dalla prudenza per l'eventuale sua dipartita, come si vide la sera dell'Immacolata. Andato a cena con loro, ma alzatosi pochi minuti dopo per ritornare nella camera: — Si faccia coraggio, gli disse qualcuno. Abbiamo da vedere la sua Messa d'oro. — A tali parole si fermò sulla porta, volse il capo là donde la voce era partita, fissò chi aveva parlato e: — Sì, sì,

vedremo! esclamò. La Messa d'oro!... Son cose gravi, son cose gravi!

Nell'Oratorio l'ultima manifestazione di gioia, vivente Don Bosco, fu un'accademia dell'11 dicembre in onore di monsignor Cagliero. Alla fine il festeggiato rievocò la giovinezza sua e quella di Don Bosco e rappresentò al vivo l'amore che il Santo aveva sempre portato ai giovani. Egli rapì l'uditorio con il suo linguaggio ardente e pittoresco; ma là entro dominava una nota di tristezza che tutti sentivano senza bisogno che alcun segno esterno la traducesse in forma sensibile. Tuttavia nessuno avrebbe creduto che la morte di Don Bosco fosse tanto vicina.

Una cara e molto intima festiciuola fu la tradizionale vendemmia del pergolato davanti alle sue finestre. Per uno di quei delicati pensieri a lui familiari Don Bosco l'aveva differita così a lungo, perchè vi potesse partecipare monsignor Cagliero. Egli, seduto nella loggetta, si diletta di vedere i suoi figliuoli con alla testa il Vescovo spiccare i grappoli, ripulirli e mangiarne allegramente. Quella simpatica ricreazione venne pure onorata dalla presenza di un altro Vescovo e di un Provinciale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, accompagnato da un religioso del medesimo Istituto. Non volle nemmeno quella volta derogare alla consuetudine di far parte della sua vendemmia a famiglie amiche.

L'abbandono totale delle forze cominciò ad annunciarsi il 17 dicembre. Era sabato, giorno in cui

verso le diciotto soleva confessare i giovani delle classi superiori. Quella sera pertanto una trentina di essi scalpicciava dinanzi alla porta, aspettando che il segretario li facesse entrare. Il chierico Festa si affacciò per dir loro non sembrargli opportuno che lo stancassero, perchè stava troppo male. I giovani però non si movevano. Ciò vedendo, il chierico, riflettuto un momento, andò a dirlo a Don Bosco, il quale a tutta prima gli rispose che non si sentiva di sostenere quella fatica; ma poi dopo un istante di silenzio ripigliò: — Eppure è l'ultima volta che potrò confessarli! — L'altro, non badando nè alle parole nè all'accento di esse, prese a scongiurarlo. — Ha la febbre, gli diceva, e stenta troppo a respirare. — Ma egli, quasi intenerito, ripeté: — Eppure è l'ultima volta! Di' pure che vengano. — Entrarono, e li confessò tutti. Furono proprio quelle le ultime confessioni dei giovani da lui ascoltate. Diciamo dei giovani, perchè il 19 udì ancora Don Berto, al quale diede per penitenza di recitare sovente la giaculatoria « O Maria, siate la salvezza mia ».

Le gambe non gli servivano più nemmeno per fare un passo; quindi veniva condotto da un luogo all'altro nel seggiolone a ruote. Nondimeno desiderava sempre assistere alla mensa comune.

Don Durando il 16 dicembre aveva scritto al nuovo Procuratore Generale Don Cesare Cagliero (1):

(1) Questa lettera è nell'archivio ispettoriale di Roma.

« Don Bosco dimagrisce visibilmente tutti i giorni e le forze gli mancano a segno da non essere più in grado di trasportarsi dalla camera al refettorio: lo si deve condurre in seggiola. Povero Don Bosco! Se il Signore non opera un miracolo continuo, la sua esistenza non può più fisicamente sussistere ».

Gradiva di trovare a mensa benefattori e amici. Il 18 ne aveva fatti invitare parecchi, affinché visitassero una mostra di oggetti della Patagonia portati da monsignor Cagliero e destinati all'esposizione vaticana. Da più d'un anno i Missionari avevano ricevuto da Don Bosco l'ordine di radunare armi, lavori e curiosità dei selvaggi, perchè figurassero in quell'esposizione, che tanto contribuì nel 1888 a onorare Leone XIII durante i festeggiamenti per il suo giubiléo sacerdotale. Dopo pranzo si trattenne con gl'invitati, dando a ognuno segni di particolare affetto. Rientrato nella sua camera, disse a Don Eugenio Reffo dei Giuseppini, che l'aveva voluto accompagnare fin là: — Caro mio, sempre ti ho amato, e sempre ti amerò. Sono al termine de' miei giorni; prega per me, io pregherò sempre per te.

Alla sera, nel tempo della cena, non più un lampo di vivacità; anzi Don Lemoyne, avvicinatosi a lui, si avvide che aveva gli occhi vitrei nè dava segno di udire chi gli parlava. Durò solo qualche minuto in tale stato; ma era un sintomo ben triste!

Tutte le occupazioni che avevano formato sua consuetudine, volgevano una dopo l'altra al loro ter-



L'anticamera dell'appartamento di Don Bosco coi ritratti del Santo collocati nel 1929.

mine fatale. La mattina del 19 diede le ultime udienze. Da quarant'anni consacrava tutte le mattine a consigliare, a benedire, a consolare, a soccorrere, a rallegrare quanti desideravano di avvicinarlo. Fu questa senza dubbio una delle più laboriose fatiche della sua vita. Allora si sentiva talmente estenuato, che sembrava dovergli mancare il respiro. La serie infinita delle visite si chiuse per sempre con quella della contessa Soranzo Mocenigo. Erano le dodici e mezzo del giorno 20 dicembre.

Alla sera, ultima passeggiata in vettura. Permise per la prima volta a' suoi figli, che ne lo supplicavano, di trasportarlo giù a braccia in seggiolone. Lo accompagnavano Don Bonetti e Don Viglietti, che presero a dire dei Confratelli, tutti bramosi di porgergli aiuto e sollievo. Egli taceva, finchè a un tratto uscì in queste parole: — Viglietti, appena giunto a casa, ricordati di scrivere a nome mio queste parole per tutti i Salesiani: *I Superiori Salesiani abbiano sempre una grande benevolenza verso i loro inferiori e specialmente trattino bene e con carità le persone di servizio.*

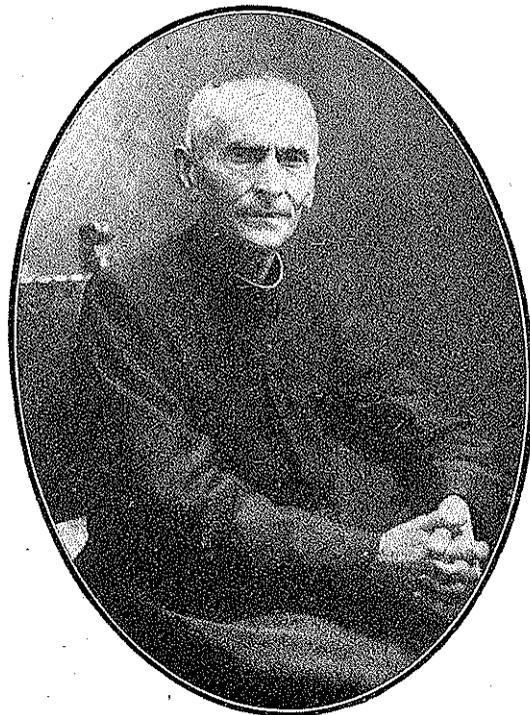
Parve li per li che l'aria libera gli avesse fatto bene. Ritornato a casa e portato in camera, disse amorevolmente al capo dei portatori: — Fa' lista, sai. Ti pagherò tutto in una volta. — Poco dopo giunse il medico curante, dottore Albertotti, il quale lo visitò e lo trovò aggravatissimo; quindi lo fece porre a letto. Al chierico Festa, che gli aveva domandato come si

sentisse, aveva risposto: — Ora non mi resta che fare una buona conclusione, che termini bene il tutto. — Com'è costume in tali casi, gli si osservò che con un po' di riposo si sarebbe riavuto; ma egli con la mano fe' cenno di no e ripeté accentuando le parole: — Non resta che fare una buona conclusione. — Prima della passeggiata aveva scritto sopra un'immagine: *Maria, tu nos ab hoste protege et mortis hora suscipe.* E sopra un'altra: « Maria, l'aiuto tuo forte da' in punto di morte all'anima mia ». Presi pochi cucchiaini di minestrina, si appressò a quel letto, dal quale non doveva più alzarsi.

Sul tavolino c'era la *pars aestiva* del Breviario. Don Lemoyne che lo sfogliò, vi rinvenne tanti segnacoli cartacei che portavano scritte varie: belle sentenze, tratte dalla Sacra Scrittura, dai Santi Padri e financo da poeti italiani. Quei richiami gli erano passati sotto gli occhi per lo spazio di nove lustri.

Sul medesimo tavolino cominciavano ad accumularsi lettere con gli auguri natalizi. Ne arrivavano da ogni parte: molte venivano dalla Francia. L'anima santa della signorina Louvet, insigne Cooperatrice francese, confortando gli auguri con un biglietto da cinquecento, esprimeva un nobile pensiero. Scriveva da Aire presso Lilla: « Mi valgo della circostanza per porgerle anche i miei auguri di buono e felice anno. Ma per Lei gli anni son tutti buoni, o Reverendo Padre, perchè tutti i suoi giorni sono pieni e meritori per il Cielo; il che purtroppo non è per me ». Aveva

ragione la pia benefattrice, *dies pleni* e veramente ricchi di meriti furono quelli di Don Bosco: ma essa non immaginava quanto fosse vicino il momento, in cui tanti meriti stavano per ricevere nel Cielo l'ade-
guata corona.



Il Servo di Dio Don Michele Rua,
Vicario del Santo negli ultimi anni di sua vita
e poi suo primo Successore.



CAPO II.

I primi undici giorni di malattia

Il nostro Santo tenne il letto per quarantadue giorni continui, ma con tre fasi ben distinte nel procedimento della malattia. Dal 20 al 31 dicembre si andò di male in peggio; dal 1° gennaio al 20 fu un rifiorire di speranze; ma da questo punto le cose volsero a irreparabile e rapida fine.

Volendo prima d'intraprenderne la particolareggiata narrazione dare uno sguardo generale all'atteggiamento del Servo di Dio durante sì lungo e doloroso periodo, non potremmo farlo meglio che con le parole di un testimonio ottimamente informato. Il coadiutore Enria, che tutte le notti vegliò al suo capezzale, ne ritrasse con molta semplicità nel processo ordinario (1) il modo abituale di comportarsi dicendo: « La sua rassegnazione era grandissima; metteva in pratica il suo motto: *Fare, patire, tacere*, che mi ripeteva sovente quando stava bene. Allora, non po-

(1) *Summ. Super virtutibus*, pag. 907.

tendo più fare, pativa e taceva ». Taceva naturalmente del suo patire, chè della parola fino all'ultimo si servi quanto potè a vario scopo di bene.

21 dicembre

Il medico gettò lo sgomento nei Superiori, quando il 21 dicembre disse loro che, se l'infermo continuava in quello stato, non avrebbe potuto avere più che quattro o cinque giorni di vita. Infatti non appetiva nulla; lo travagliavano frequenti conati di vomito; non si sapeva proprio che cosa dargli da mangiare. Respirava poi molto affannosamente e aveva febbre. Tuttavia la sua tranquillità di spirito si rifletteva in certe bonarie piacevolezze che usava con chi lo serviva. Il segretario, somministrandogli un po' di minestrina, fece per reggergli la scodella, perchè gli fosse più comodo recare alla bocca. — Già! diss'egli. Me la vuoi mangiare tu, eh? — Sul tardi, riavutosi alquanto, ascoltò la lettura del giornale nella parte contenente notizie del giubileo di Leone XIII e scorse le lettere raccomandate o assicurate. Verso le venti e mezzo disse: — Oggi alle quattro pensavo che più nulla mi mancasse a morire. Non avevo più cognizione di niente. Ora mi sento molto meglio. — Quindi, preso un tantino di ristoro, disse al segretario: — Viglietti, dammi un po' di caffè ghiacciato... ma che sia caldo. — E rideva.

Le minacciose parole del medico indussero i Superiori a escogitare in tempo i provvedimenti atti ad

assicurare materialmente lo stato dell'Oratorio, quando egli non fosse più. Quindi il Capitolo, radunatosi in quel pomeriggio sotto la presidenza di Don Rua per deliberare su diversi affari d'ordinaria amministrazione, si occupò anche di tale argomento.

Intanto amici e benefattori, non sospettando lontanamente che Don Bosco versasse in così gravi condizioni, gl'inviavano cordiali auguri per le prossime feste natalizie. Da Nizza Mare, per esempio, il barone Héraud gli scriveva in questo senso una lettera tutta scoppiettante di arguzie, conforme al caratteristico suo buon umore. (1) Anche dall'Oratorio, come se nulla vi fosse di nuovo, partiva una circolarina con la firma

(1) Ecco la lettera:

Stimatissimo e Carissimo Don Bosco,

Nell'approssimarsi l'occorrenza delle feste natalizie mi torna grato al cuore venirgliene ad augurare buone ed eccellentissime, porgendo voti al Divino Bambino a che Don Bosco rinforzato di gambe possa muoversi dal suo stanzino, e senza aiuto di braccia o di bastoncini possa di bel nuovo ritrovare la via della Chiesa non che quella del refettorio comune.

Quale coppiere emerito, benchè non partecipante, desidererei vedere, in questo, Don Bosco da bravo militante, ma con moderazione, m'intendo io, perchè il soverchio rompe il coperchio. I Sardi dicono, rompe il cuscino, vale a dire: rovina lo stomaco. Ma pure nel caso, Don Bosco *bona sua decoquere potest*, non potendosi applicare a lui il proverbio II Tess. III *Qui non vult operari neque manducet*.

Auguro adunque a Don Bosco di vedersi servito ancora per molti anni, di *ova* al tegame, *oves* in arrosto, *et boves* in bollito, *quiescendo animum suum* e come si legge nel Levit. XXVII, 18 *starsene sub vite sua, sub ficu sua*; cioè godersi con tranquillità del suo prodigioso lavoro. *Est quod gaudeas*.

Ora poi, carissimo Don Bosco, *otia tranquilla agendo*, sarebbe il momento di impegnarla a pro del mio stato sempre infermiccio. Già

di Don Bosco, invitante alla Messa di mezzanotte nella chiesa di Maria Ausiliatrice e augurante buone feste natalizie e buon capo d'anno.

22 dicembre

La dimane il dottor Vignolo allargò i cuori, escludendo l'imminenza del pericolo, prospettato il giorno prima dal medico curante Albertotti. Poichè l'importante era che Don Bosco si nutrisse, gli preparò egli stesso una tazza di brodo ricavato da estratti di carne. Sottopose quindi l'infermo a minuto esame, impiegando un'ora intera. È incredibile quanta abilità possedesse quel bravo sanitario a confortare i suoi clienti. Benchè fosse ammalato anche lui, si era levato dal letto per visitare Don Bosco; il che continuò a fare

omnes sancti et sanctae Dei sono stati invocati, ma quando *Deus non vult*, questi si stanno in perfetta quiete. Non ve ne ha più che uno al quale mi rivolgo in questo istante. Ma temo che egli mi risponda: *Rebus sic stantibus ad quid venisti? Quare adhuc conturbas me?*... Nulla di meno vengo a pregarla di un *miraculum tentare* e quale non sarebbe il di lei contento di sapermi in migliori gambe che non sono le sue per potermi tosto recare presso l'amatissimo nostro Santo Padre! (*) Spero dunque *violentiam tu in sacratissimum Mariae cor adhibens* mi troverò presto in Vaticano.

Un ricordo per la Baronessa. Che della grazia..... E baciandole la mano che benedice mi dichiaro, veneratissimo Don Bosco.

Nizza, 21 dicembre 1887.

Il di lei aff.mo
Barone HÉRAUD.

P.S. Al molto Rev. Don Rua omaggio ed auguri.

(*) Era cameriere di Spada e Cappa.

nei giorni seguenti, porgendogli tutte quelle cure che una madre suole prodigare a un suo bambino. Don Bosco più e più volte gli espresse con le lacrime agli occhi la sua profonda riconoscenza.

Tutti nella casa partecipavano all'ansia che angustiava i Superiori. In chiesa dinanzi al Santissimo Sacramento i giovani da mane a sera, divisi per classi e per laboratori, si davano il cambio ogni mezz'ora per implorare la guarigione di Don Bosco. Quanto a sè, egli diceva ai confratelli più anziani e ai Superiori: — Pregate tutti per me. Dite a tutti i Salesiani che preghino per me, affinchè muoia in grazia di Dio. Non desidero altro.

23 dicembre

Le alternative di meglio e di peggio si succedevano a intervalli più o meno lunghi. Il 23 verso le dodici, sentendosi assai male e non ritenendo nulla, disse al segretario: — Fa' di non essere qui solo tu prete. Ho bisogno che qualcuno sia qui pronto per l'Olio Santo.

— Don Bosco, gli rispose quegli, Don Rua è sempre nella camera qui presso. Del resto ella non è così grave da dover discorrere in questa maniera.

— Si sa, domandò, si sa qui in casa che io sto così male?

— Sì, Don Bosco, non solo qui si sa, ma in tutte le altre case e ormai in tutto il mondo, e tutti pregano.

— Perchè io guarisca?... Me ne vado all'eternità!

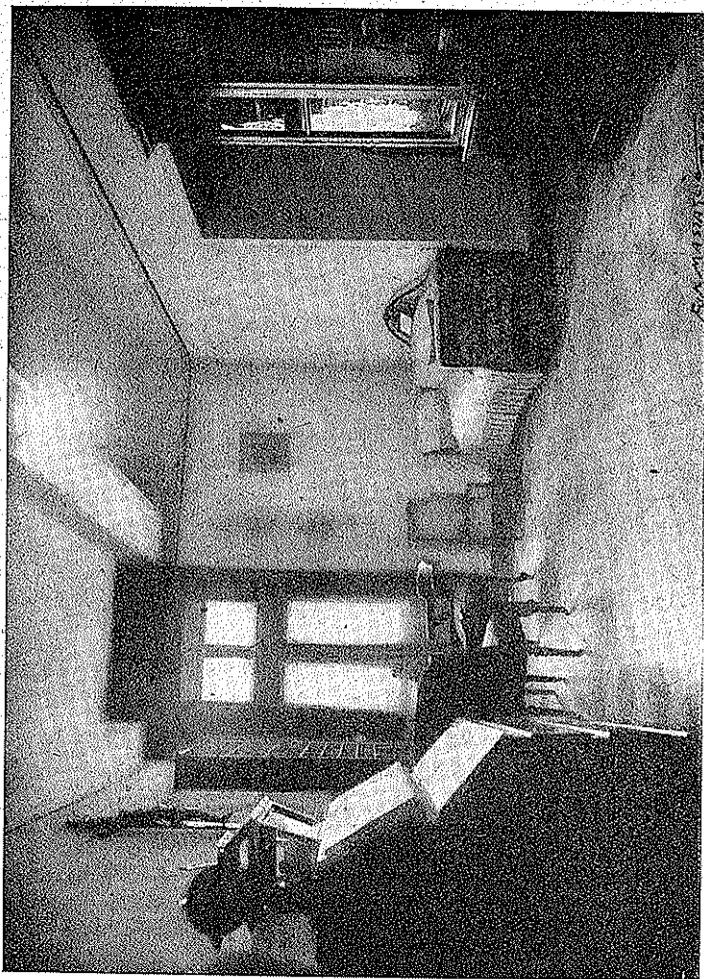
A quanti gli si accostavano, dava ricordi come se stesse per abbandonarli. A Don Bonetti, Catechista generale, disse stringendogli la mano: — Sii sempre il sostegno forte di Don Rua. — Più tardi al segretario: — Fa' che sia tutto pronto per il Santo Viatico. Siamo cristiani e si fa volentieri a Dio l'offerta della propria esistenza.

Arrivarono tre signori belgi, desiderosi di vederlo. Permise che entrassero, purchè promettessero di pregare per lui. Li benedisse e: — Promettetemi, disse, di pregare per me, per i Salesiani e specialmente per i Missionari.

Dopo, eccitato fortemente al vomito, domandò a Don Viglietti se non gli desse fastidio il vedere tante sue miserie. — Nulla mi fa pena, rispose egli, caro Don Bosco, se non il vederla soffrire e non sapere in che modo sollevarla. — Don Bosco riprese: — Di' poi a tua madre che la saluto, che cerchi di far crescere cristianamente la famiglia e che preghi anche per te, affinchè sii sempre un buon prete e salvi molte anime.

Ritornato Don Bonetti, egli lo salutò con un cenno della mano e gli parlò alquanto, insistendo che si prestasse l'occorrente per l'Olio Santo.

Alcune ore prima aveva dettato a Don Viglietti una letterina per un Cooperatore barcellonese. Nel pomeriggio tornò a raccomandargli di salutarlo da parte sua e di dirgli che si ricordasse dei nostri Missionari, e che egli si sarebbe sempre ricordato di lui e



La camera in cui Don Bosco lavorò e diede udienza per 27 anni, dal 1861 al 1888.

della sua famiglia e che li aspettava tutti un giorno in Paradiso.

Venne monsignor Cagliero, al quale disse: — Hai bene a mente la ragione per cui il Santo Padre deve proteggere le nostre Missioni? Dirai al Santo Padre ciò che finora fu tenuto come un segreto. La Congregazione ed i Salesiani hanno per iscopo speciale di sostenere l'autorità della Santa Sede, dovunque si trovino, dovunque lavorino... Voi andrete, protetti dal Papa, nell'Africa... L'attraverserete... Andrete nell'Asia, nella Tartaria e altrove. Abbiate fede.

I primari della casa, Don Belmonte, Don Lazzerò, Don Berto, Rossi Giuseppe, Buzzetti e altri si succedevano a passare qualche tempo nella sua camera. Sebbene parlasse a stento, tuttavia faceva loro le più care accoglienze. Ora scherzando li salutava militarmente col portare la mano alla fronte, ora con l'alzare e abbassare la mano, ora con l'indicare il sopravvenuto a chi gli stava a fianco, dicendo: — Lo vedi? È lui! — Talvolta nel porgere la destra e stringere la mano a chi gli baciava la sua, diceva: — Oh il mio caro! Sei sempre il mio caro.

Sedutosi presso di lui il missionario Don Cassini, dopo il primo saluto gli sussurrò all'orecchio: — So che tua madre è in strettezze. Parlami liberamente, e solo a me, senza che nessuno venga a conoscere i tuoi segreti. Ti darò io stesso, senza che nessuno lo sappia, quanto credi necessario.

A tutti chiedeva con interessamento notizie della

loro salute, se fossero abbastanza riparati dal freddo, se abbisognassero di qualche cosa. Domandava, e questo anche a Monsignore, come si fosse passata la giornata, quali fossero le occupazioni di ciascuno, qual lavoro speciale si avesse tra mano. Con quelli che lo vegliavano e servivano, manifestava il timore che la privazione di riposo e di ricreazione potesse nuocere alla loro salute. Ma gl'infermieri erano instancabili. Il coadiutore Enria nel citato processo depose: « Nell'ultima infermità io lo assistetti tutte le notti finché visse. Mi disse fin dalla prima notte: — Povero Pietro! Abbi pazienza! Ti toccherà passare molte notti! — Io quasi offeso gli risposi che avrei dato la mia vita per la sua guarigione, come erano pronti a farlo tanti miei compagni ».

Troppo era l'amore che i suoi figli nutrivano per lui, perchè non si sentissero disposti a qualsiasi sacrificio in servirlo; ma a lui pure ardeva il cuore di vero affetto paterno per loro. Don Lemoyne ricorda a questo proposito aver egli detto parecchi anni prima: — L'unico distacco che io proverò in punto di morte sarà quello di dovermi separare da voi. — Questa sua carità lo spingeva a distrarre la mente di chi vedeva soffrire accanto al suo letto. Perfino a Don Cerruti, che lo visitò la sera del 23 nell'ora in cui i ragazzi facevano la merenda e che mal poteva nascondere la sua commozione: — Hai già fatto merenda? domandò fra il grave e il faceto. Domanda un po' qui a Don Viglietti se l'ha già fatta. — Ma c'era una

cosa più unica che rara in questa sua affezione: amava tutti in modo che ognuno si pensava di essere un suo prediletto.

Non sono ancora terminate le vicende di quel giorno 23. Vi fu anche un lungo consulto fra il medico curante Albertotti e i due consulenti Fissore e Vignolo. Trasportarono il letto in mezzo alla camera. Non riscontrarono nulla di guasto nell'organismo e dichiararono che per il momento non vi era nessun pericolo prossimo. Il dottor Vignolo, volendo provare la forza dell'infermo, gli disse di stringergli la mano quanto più fortemente potesse. — Badi che le farò male, dottore, lo avvertì ridendo Don Bosco. Vedrà che le farò male. — Ma l'altro, pigliando la cosa in scherzo, gli ripeteva: — Forte... forte! — A un certo punto il dottore, ritirando in fretta la mano, esclamò quasi spaventato: — Oh non pensi a morire! Con tanta forza in corpo lei potrebbe ancora sfidarmi alla lotta.

Partiti i medici, ecco affacciarsi la maestosa figura del cardinale Alimonda, che, appressatosi, lo abbracciò e baciò teneramente. Don Bosco si tolse il berrettino da notte, e disse: — Eminenza, le raccomando che preghi, perchè possa salvare l'anima mia. — Poi soggiunse: — Le raccomando la mia Congregazione. Sia il protettore dei Salesiani.

Sua Eminenza, vedendolo piangere, gli faceva coraggio, gli parlava dell'uniformità alla volontà di Dio e gli ricordò che aveva lavorato molto per il Signore. Quindi, accortosi che teneva il berrettino in mano,

glielo ripose in capo. Don Bosco estremamente commosso gli disse: — Ho fatto sempre quello che ho potuto. Sia di me la santa volontà di Dio.

— Pochi, osservò allora il Cardinale, possono dire come lei al punto di morte.

— Tempi difficili, Eminenza! lo interruppe Don Bosco. Ho passato tempi difficili... Ma l'autorità del Papa... l'autorità del Papa... L'ho detto qui a monsignor Cagliero che lo dica al Santo Padre che i Salesiani sono per la difesa dell'autorità del Papa, dovunque lavorino, dovunque si trovino. Si ricordi di dirlo al Santo Padre, Eminenza.

— Sì, caro Don Bosco, rispose monsignor Cagliero, ritto ai piedi del letto. Lo ricordo. Stia tranquillo che farò la sua commissione al Santo Padre.

— Ma lei, Don Giovanni, riprese il Cardinale cambiando argomento, non deve temere la morte. Ha raccomandato tante volte agli altri di star preparati!

— Ce ne parlò tante volte! confermò Monsignore. Era anzi il suo tema principale.

— L'ho detto agli altri, soggiunse tutto umile Don Bosco. Ora ho bisogno che gli altri lo dicano a me.

Egli volle quindi la benedizione del Cardinale, che nel congedarsi lo riabbracciò e ribaciò con profonda commozione.

Pochi istanti dopo entrò il suo confessore e condiscipolo Don Giacomelli. Rimasero soli alcuni minuti. Nel frattempo vari Superiori che si erano ritirati nella stanza attigua, ricordavano le profetiche parole

del 1885, allorchè a Don Giacomelli gravemente ammalato Don Bosco aveva detto: — Sta' allegro, non temere. Non sai che toccherà a te assistere Don Bosco ne' suoi ultimi momenti?

24 dicembre

Il desiderio del Viatico era stato espresso in termini così risoluti, che nessuno volle assumersi la responsabilità di procrastinare; perciò la mattina del 24 si fecero i preparativi per amministrarglielo. Appena avvertito, egli disse a Don Viglietti e a Don Bonetti: — Aiutatemi, aiutatemi voi altri a ricevere Gesù... Io sono confuso... *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.*

La processione, formata da tutto il piccolo clero, e da quanti sacerdoti e chierici poterono prendervi parte, era uscita dalla porta grande della chiesa ed entrata nell'Oratorio per il portone. Don Bosco s'intenerì udendo i canti; ma al veder comparire il Santissimo Sacramento recato da monsignor Cagliero scoppiò in lacrime. Rivestito della stola, sembrava un angelo. Al momento solenne tutti piangevano, molti diedero in singhiozzi. Da quel punto parve prodursi un notevole miglioramento. Non più vomiti, non più affanno; anzi dormì alcune ore, cosa che da parecchio tempo non aveva più fatto.

Prima di mezzogiorno disse a Don Durando: — T'incarico di ringraziare a nome mio i medici per tutte le cure che con tanta carità mi usarono.

Verso le diciotto era di nuovo molto agitato; pure, più che a sè, pensava agli altri. Disse al segretario: — Viglietti, non sapevi ancora che cosa fosse vegliare ammalati! — Ogni tanto ripeteva in piemontese: — Non so più nè che dire nè che fare. — Chiamò Don Rua e gli disse: — Vorrei con Don Viglietti un altro prete presso di me questa notte. Temo di non arrivare a domani.

Dopo le venti disse a Don Viglietti: — Guarda sul mio tavolino: c'è un libretto di memorie... Tu sai di quale parlo. Procura di prenderlo e darlo poi a Don Bonetti, perchè non vada in mani qualunque. — Era una specie di taccuino, formato con foglietti d'un registro di conti che egli aveva fatto tagliare a macchina, ridurre a quelle proporzioni e legare fortemente. Porta questa intestazione autografa: *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 del Sac. Giovanni Bosco a' suoi figliuoli salesiani.* Contiene norme pratiche di condotta da trasmettere al suo successore. Fu scritto nel 1884, allorchè Don Bosco pensava di essere al termine de' suoi giorni; nei due anni successivi fece alcune piccole aggiunte.

Disse ancora a Don Viglietti: — Fammi anche il piacere di osservare nelle tasche de' miei abiti; vi sono il portafoglio e il portamonete. Credo non vi sia più niente; ma caso mai vi fosse danaro, consegnalo a Don Rua. Voglio morire in modo che si dica: Don Bosco è morto senza un soldo in tasca.

Tutte queste manifestazioni impressionarono tal-

mente i Superiori, che monsignor Cagliero volle amministrargli l'Estrema Unzione. Prima però Don Bosco domandò che si chiedesse per lui la benedizione dal Santo Padre; il che fu immediatamente eseguito. Dopo ricevuto quell'ultimo sacramento l'infermo non parlò che di eternità, intercalando qualche avviso. A Monsignore, che stava per scendere a celebrare pontificalmente la Messa di mezzanotte nella chiesa di Maria Ausiliatrice, disse: — Domando una cosa sola al Signore, che possa salvare la povera anima mia. Raccomando di dire a tutti i Salesiani che lavorino con zelo e ardore. Lavoro, lavoro! Adoperatevi sempre indefessamente a salvare le anime. — Quindi prese sonno.

I giornali cominciarono ad annunziare la sua malattia. L'*Unità Cattolica* del 24 fu la prima a lanciare la notizia con questo semplice trafiletto: « Col dolore e trepidazione che i nostri lettori possono immaginare, annunziamo che da qualche giorno l'incomparabile nostro Don Giovanni Bosco si è aggravato nella sua malattia, e fortemente ne temiamo l'irreparabile perdita. Lo raccomandiamo alle preghiere dei cattolici, perchè ormai le speranze di un miglioramento sono riposte in Dio solo ». Lette queste righe la contessa di Camburzano scrisse a Don Rua un'accurata lettera in cui diceva tra l'altro: « Se il Signore onnipotente volesse gradire il sacrificio della mia inutile vita per l'esistenza sì cara, sì preziosa, sì necessaria di Don Bosco, io ce la offro di gran cuore da questo mo-

mento, sicura che pregherebbe per me e mi otterrebbe le misericordie del Signore ».

A Parigi la voce che Don Bosco fosse moribondo riempiva di dolore molti cuori. Nella libreria dell'editore Josse, grande ammiratore del Santo e suo cooperatore, era un viavai continuo di signore per avere notizie, supponendosi che egli dovesse essere informato di tutto. Ne scrisse tosto a Don Rua « le cœur tout bouleversé », supplicandolo « avec une véritable anxiété » di rispondergli presto. La risposta giunse pronta, ma egli non ne poté prendere visione. In quella vigilia del Natale tornava da confessarsi per fare la comunione alla Messa di mezzanotte, quando, colto da paralisi cardiaca, si spense in un attimo. Egli amava tanto Don Bosco che i familiari mettevano quella causa prossima della sua morte in relazione con il dispiacere causatogli dalla ferale notizia. (1)

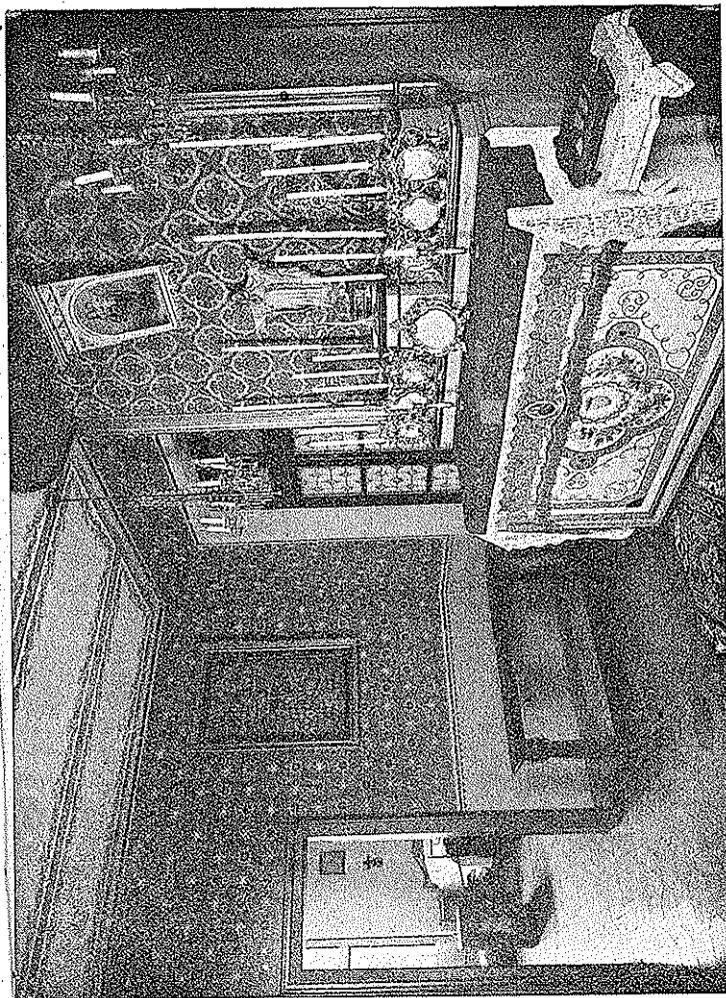
Il *Gaulois* del 23 aveva per primo allarmato gli amici parigini con un articolo intitolato: *L'agonie de Dom Bosco*. La De Combaud, che gli aveva dato sì generosa ospitalità nel 1883, scrisse immediatamente a Don Rua: « Non le posso esprimere la pena che

(1) Rispondendo a una lettera di condoglianza scrittale da Don Rua, la figlia del signor Josse diceva il 25 gennaio 1888: « Vous nous demandez, mon Révérend Père, si nous continuerons à nous occuper de votre belle Œuvre. C'est pour nous un devoir et un véritable bonheur. Nous serons heureuses et fières de continuer la douce tâche que s'était imposée mon Père et de prouver à Dom Bosco notre filiale affection en recueillant pour ses chers orphelins le plus qu'il nous sera possible ».

provo. Tutti gl'innumerevoli amici di questo beato Padre sono in preghiera ». Gli domandava quindi « in grazia » che volesse conservarle un oggetto personale di Don Bosco da custodire come reliquia. La medesima richiesta si veniva ripetendo anche da altre persone. Sotto il titolo accennato sopra, il *Nouvelliste* di Lilla propagò la notizia nel Nord della Francia. Tosto nella stampa dei vari paesi la malattia di Don Bosco passò all'ordine del giorno; onde telegrammi e lettere fioccarono senza posa, chiedenti informazioni. Molti torinesi si recavano nella sacrestia per sapere qualche cosa di preciso; un registro al piano terreno si copriva di firme delle personalità più ragguardevoli.

25 dicembre

Spuntò il Natale assai meno lieto del solito. L'infermo lo festeggiò nella sua cameretta, ascoltando la Messa dell'alba e ricevendo la santa Comunione: due cose che faceva ogni mattina. A mezzogiorno venne a vederlo il canonico Bossi, superiore della Piccola Casa e secondo successore del Cottolengo. Don Bosco, abbastanza sollevato, gli richiamò alla memoria come l'avesse incontrato la prima volta a Castelnuovo ancora giovanetto. Poi, mentre dal cortile saliva il vociò dei ragazzi durante la ricreazione, disse a Don Viglietti: — Caro Viglietti, se andassi anche tu a fare un po' di ricreazione? Non vorrei che ti ammalassi per me. — E poco dopo scherzando: — Viglietti, in-



La cappella ove il Santo celebrò le ultime Messe e donde ricevette l'ultima Comunione.

gègnati un po' a far mandare tutti i miei mali fra le pietre della Stura. — Era una reminiscenza delle ore passate quotidianamente nell'estate precedente nel collegio di Lanzo in riva a quel fiume.

Monsignor Cagliero aveva implorato per l'infermo la bramata benedizione del Santo Padre con un telegramma al cardinale Rampolla. Il Segretario di Stato rispose: « Santo Padre dolente infermità Don Bosco prega per lui e invia implorata benedizione ». Don Bosco ne rimase assai consolato.

Tre vescovi erano già accorsi a visitarlo, cioè i monsignori Pulciano da Casale, Manacorda da Fossano e Valfrè di Bonzo da Cuneo; la sera del Natale vennero i due residenti a Torino, monsignor Bertagna e monsignor Leto.

26 dicembre

Ma quell'effimero miglioramento cessò di botto la notte sul 26; il che allarmò per alcune ore gli assistenti. Udita quindi la Messa e fatta la Comunione, si mise a disposizione dei medici, radunatisi per un nuovo consulto. Disse a Don Viglietti: *Videamus, quantum valeat scientia ac peritia trium medicorum*. Il risultato fu più rassicurante che non si fosse temuto.

Ricordino i lettori quel tal Tomatis, ex-allievo, invitato da Don Bosco all'Oratorio col figlio per le feste di Natale. Era venuto difatti, menando anche il fanciullo. Dopo il consulto poté entrare dall'infermo

per prendere congedo. Gettatosi in ginocchio vicino al letto, il vecchio discepolo, quasi estatico, non fu capace di dire altro che: — Oh Don Bosco! oh Don Bosco! — Ma nell'accento vibrava tutta la sua anima. Il Santo, alzata la mano, benedisse padre e figlio; poi sollevò lo sguardo in alto, facendo intendere che andava ad aspettarli nel cielo. Usciti che furono, chiamò a sè Don Rua e gli disse con un filo di voce: — Sai che è di scarsa fortuna. Paga loro il viaggio a mio nome.

Il cardinale Alimonda doveva recarsi prossimamente a Roma per il giubileo papale; ma non ebbe cuore di allontanarsi da Torino senza rivedere Don Bosco. I medici, avendo prescritto all'infermo il perfetto silenzio, avevano pure ordinato che non si permettessero visite nemmeno di persone della casa; per questo il Cardinale, essendo tornato una seconda volta, si era rassegnato al doloroso sacrificio di non più vederlo e parlargli, limitandosi a chiedere notizie senza salire le scale. Ma allora infranse la consegna. Appena scorse sul suo viso gli effetti del male, non poté frenare il pianto. Lo abbracciò e baciò due volte e infine lo benedisse.

Di lì a poco venne introdotta la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, giunta da Nizza con una delle Assistenti per vederlo. Don Bosco diede loro la benedizione, indicando che la estendeva a tutte le case e a tutte le consorelle. — Salvate molte anime — disse salutandole.

Con la data del 26 Don Rua fece ai Salesiani la prima comunicazione ufficiale sulla salute di Don Bosco. La sua breve circolare si chiudeva con queste parole: « Le nostre speranze sono riposte in Dio ed in Maria SS. Ausiliatrice. Nell'Oratorio, come in molte altre case, si fa a tal uopo adorazione continua del SS. Sacramento. Preghiamo!... Preghiamo!... Preghiamol!... ».

27-28 dicembre

La festa di San Giovanni Evangelista venne ad aggiungere sofferenze a sofferenze. Erasi reso necessario, secondo la frase del diarista, « operare attorno a lui », certo per rigovernarne la persona. L'organismo logoro e disfatto mal si prestava ai movimenti richiesti dall'operazione. Assistevano col medico solamente Don Bonetti e Don Viglietti. Il paziente teneva la testa appoggiata al petto di quest'ultimo. Lo voltolarono e rivoltolarono tanto, che alla fine non ne poteva proprio più.

Ma non era tutto terminato il suo travaglio. Si trattava ancora di fargli mutare letto. Furono chiamati Don Rua, Don Belmonte e Don Leveratto. Ment'essi ragionavano col dottore Albertotti sul modo di trasportarlo con minore suo disagio, egli disse a Don Belmonte in tono faceto: — Bisogna fare così: attaccami una corda al collo e tiratmi dall'uno all'altro letto. — Che faccenda quel trasporto! Don Rua cadde sul nuovo letto proprio sotto Don Bosco, Don Viglietti

sostenne Don Bosco, perchè Don Rua si togliesse di là. Il povero sofferente, sempre eroicamente tranquillo, rideva. Quando si trovò a posto, chiese chi fossero coloro che l'avevano trasportato, e li ringraziò un per uno. Saputo poi che il nuovo letto, in cui l'avevano messo, era quello di Don Viglietti, solito a dormire in una camera attigua, s'impensierì subito per lui discendogli: — E tu, Viglietti, dove dormirai stanotte?

Esigenze igieniche obbligarono poi a ripetere quasi quotidianamente il movimento di quel trasporto. Egli soffriva già tanto allorchè gli si accomodavano i guanciali o gli si tirava un po' più su la persona; figuriamoci per simili spostamenti! Egli per altro non lasciava di scherzare. Interrogato una volta se gli si fosse fatto male: — Oh certo, rispose, non mi fai bene.

Ci voleva un letto più comodo del suo, che mal si prestava a tranelo fuori e a rimetterlo. Don Rua ne mandò a comperare uno nel mercato di Porta Palazzo, dove se ne trovavano sempre esposti in vendita: ma quella volta non ce n'era nessuno. Allora fu che gli si sostituì quello che in una camera poco distante era servito a Don Deppert, e sul quale il Servo di Dio, secondochè sembrava aver predetto, doveva morire. (1)

Verso sera gli fece visita il nuovo direttore dell'*Unità Cattolica*, Don Domenico Tinetti, al quale egli

(1) Cfr. sopra, pp. 14-15.

con voce fioca e formando a stento le parole, disse: — Come in passato, le raccomando la Congregazione Salesiana e le nostre Missioni. Noi saremo sempre amici fino al Paradiso. — Il degno successore del Margotti nel numero del 29 descrisse così l'infermo: « Il suo viso, che nulla ha perduto della calma e serenità abituate; il suo sguardo, al solito, dolce, vivace e pieno di soave espressione; il colore perfettamente lo stesso di prima; l'intelligenza piena, perfetta e, diremmo, sfavillante, fanno singolare contrasto colla debolezza in che lo si vede prostrato e col filo di voce che debole e a stento esce dalle sue labbra ».

Spicchiamo alcuni periodi da una delle lettere indirizzate a Don Bosco o ad altri dell'Oratorio con la data del 27 dicembre. È di una signora Natalia Cornet che scrive al Santo da Montluçon: « In grazia sua, Reverendo Padre, io ho potuto superare tutti i miei infortuni e fra difficoltà d'ogni maniera ho potuto allevare i miei sette figli nel timore di Dio e nell'amore del prossimo. Molto di frequente ho levato lo sguardo al suo ritratto che tengo nel mio oratorio, e nei momenti disperati mi pareva di sentire Lei a dirmi: — Coraggio, cara figliuola, il Signore affligge coloro che lo amano. — Sì, Reverendo Padre, Ella mi ha insegnato ad amare Maria Ausiliatrice, la grande Consolatrice della sua santa vita, e ne La ringrazio, Reverendo Padre; Ella mi ha insegnato a essere forte nella prova ».

Reiteratamente or l'uno or l'altro dei Superiori in-

vitavano Don Bosco a pregare per ottenere la guarigione; ma egli non acconsentì mai. La sua risposta era sempre la stessa: — Sia di me la santa volontà di Dio. — Anzi, mentre ripeteva giaculatorie suggeritegli, quando taluno tentò di fargli dire: — Maria Ausiliatrice, fatemi guarire, — egli si tacque.

Il bollettino sanitario di Don Bosco compariva regolarmente in molti giornali italiani e stranieri, talora accompagnato da articoli intorno alla sua persona e alle sue opere. I corrispondenti si mescolavano con la folla che in certe ore assediava la casa per aver notizie. Dai più remoti paesi si annunziavano straordinarie preghiere pubbliche e private; specialmente le comunità religiose facevano violenza al Cielo per istrappare la grazia. In tante famiglie di Cooperatori si piangeva e si pregava. La mattina del 28 accadde un bell'episodio. La contessa Salino, entrata in porteria, domandò le ultime particolarità. Le si diede a leggere l'*Unità Cattolica* del giorno avanti, la quale accennava a un leggerissimo miglioramento. Fuori di sé dalla contentezza, la nobile signora trasse di tasca il portamonete e lo mise nelle mani del portiere, pregandolo di dire a Don Bosco che guarisse presto e accettasse l'offerta di quei pochi soldi. Ne furono cavati venti marenghi d'oro.

Il conte Prospero Balbo e suo figlio Cesare ottennero di vedere l'infermo con la contessa Callori. Questa, appressatasi al letto, s'inginocchiò, chiese la benedizione e poi uscì subito, perchè non poteva più

reggere dalla commozione. Donna forte, benefattrice antica, costante e generosa, ha il suo nome ben raccomandato ai Salesiani in molti dei volumi, di che si compongono le *Memorie biografiche* di San Giovanni Bosco.

Il Servo di Dio insisteva ogni tanto presso i medici perchè gli dicessero chiaramente la verità sul suo stato, e per incoraggiarli a parlare soggiungeva: — Sappiano che non temo nulla. Sono tranquillo e disposto. — Del resto egli non s'illudeva punto. Don Albera, arrivato da Marsiglia, gli aveva detto: — È la terza volta, o Don Bosco, che giunge alle porte dell'eternità; due volte ritornò indietro per le preghiere de' suoi figli. Sono certo che così accadrà anche questa volta. — Rispose: — Questa volta non ritorno più.

Si presentò a Don Durando un corrispondente del *Figaro*, il signor Saint-Genest, manifestandogli il desiderio di vedere Don Bosco. Accolto con affabilità, venne da lui accompagnato nell'anticamera, dove si trovavano i dottori Albertotti e Fissore. Quest'ultimo a un'interrogazione del giornalista rispose: — Don Bosco è spedito nè abbiamo più speranza di salvarlo. È affetto da malattia cardiopolmonare; ha lesioni al fegato con complicazioni al midollo spinale, il che genera paralisi negli arti inferiori. Non può parlare. Reni e polmoni funzionano male. — Interrogato a che si dovesse attribuire la malattia, spiegò: — A nessuna causa diretta, È il risultato di una de-

bolezza generale, di una vita logorata da lavoro incessante, non scevro di continue inquietudini. Don Bosco si è consumato per troppo lavoro. Non muore di malattia, ma è un lucignolo che si spegne per mancanza d'olio. — Ciò detto, entrò col suo collega dall'infermo, seguendo Don Durando, che lasciò la porta semiaperta, perchè il forestiero potesse vedere.

Terminata la visita dei sanitari, Don Durando venne a dirgli che Don Bosco, udito che vi era il rappresentante del giornale parigino, desiderava ringraziarlo della benevolenza sempre dimostrata per le sue opere. Allora il dottor Fissore lo fece entrare, ma ingiungendogli di non far parlare l'ammalato. Nella sua relazione al giornale lo scrittore terminava così: « Don Bosco stava disteso in un modesto letticciuolo di ferro e in una camera che può dirsi cella monacale. Il suo viso dolce e angelico si sforzava di sorridere; i suoi occhi mi fissavano con tenerezza; mi stese con pena e lentamente la mano e strinse la mia. Le sue labbra si movevano come se volesse dirgermi la parola. Io mi chinai, applicai l'orecchio alla sua bocca e intesi come un soffio che diceva: — Grazie della vostra visita. Pregate per me. — Oh il sant'uomo! Nella sua umiltà egli mi diceva di pregare per lui! Sa bene che non ha più nulla da sperare; pure è sempre amorevole e rassegnato e attende la morte con la massima tranquillità ».

I medici segnarono maggior intermittenza di polso, maggior debolezza di voce e scopersero anche

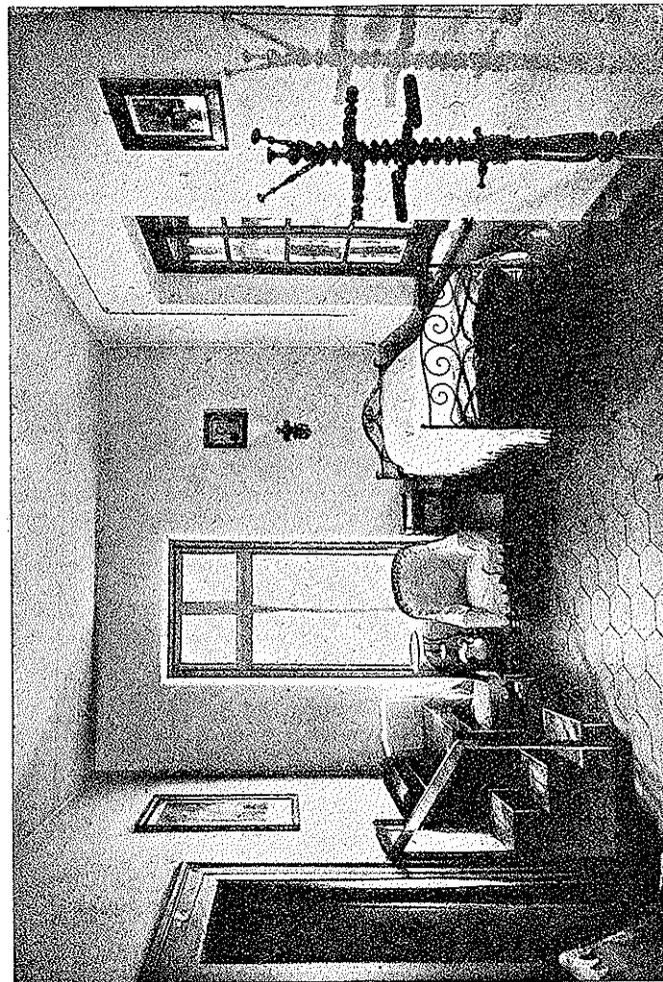
maggior quantità di albumina, indizio non fallace di celere deperimento delle forze vitali; aggiunsero tuttavia che tali effetti potevano anche in tutto o in parte scemare, lasciando luogo a migliore pronostico. (1) Rinnovarono la rigorosa proibizione di ammettere chiechessia a fargli visita, eccetto coloro che gli erano frequentemente vicini e non potevano perciò cagionargli impressioni di novità. (2)

In giornata Don Rua diramò alle case un laconico e piuttosto blando comunicato, esortando a pregare con viva fede.

Sbigottimento, cordoglio, fiducia in Dio e nella Vergine Ausiliatrice sono i tre sentimenti che si alternavano in lettere sempre più numerose, man mano che i giornali diffondevano la notizia del grave stato di Don Bosco. Il *Corriere Nazionale* di Torino del 28 scriveva: « Non poche anime innocenti e di grande virtù fanno voti così ardenti da offrire a Dio chi parte e chi tutta la propria vita per ottenerne alcun poco di più all'amico sincero, al padre tenerissimo della gioventù, per il cui benessere si è tutto consumato ». E il *Cittadino* di Genova dello stesso giorno: « Difficilmente si hanno casi di malattia che suscitino tanta trepidazione, e giustamente, giacchè Don Bosco colle sue virtù seppe guadagnarsi la stima e l'affetto di tutti e gode una fama mondiale ».

(1) *Unità Cattolica*, 29 dicembre 1887.

(2) Circolare di Don Rua, 30 dicembre 1887.



La cameretta ove morì Don Bosco il 31 gennaio del 1888.

29 dicembre

Passò il 29 in un assopimento quasi continuo, interrotto però di tratto in tratto da alcuni minuti di risveglio. In uno di tali intervalli Don Bonetti gli chiese un ricordo per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Rispose: — Ubbidienza. Praticarla e farla praticare.

Sull'imbrunire fece chiamare Don Rua e monsignor Cagliero e raccogliendo le poche forze che aveva disse per loro e per tutti i Salesiani: — Aggiustate tutti i vostri affari. Vogliatevi tutti bene come fratelli; amatevi, aiutatevi e sopportatevi a vicenda come fratelli. L'aiuto di Dio e di Maria Ausiliatrice non vi mancherà. Raccomandate a tutti la mia salvezza eterna e pregate. *Alter alterius onera portate... Exemplum bonorum operum...* Benedico le case d'America, e tutti i nostri buoni Cooperatori italiani e stranieri e le loro famiglie; mi ricorderò sempre del bene che hanno fatto alle nostre Missioni. — Infine ripeté ancora: — Promettetemi di amarvi come fratelli... Raccomandate la frequente Comunione e la divozione a Maria Ausiliatrice.

Riguardo a queste ultime parole Don Rua scrisse nella sua terza circolare del 30: « Ieri sera in un momento in cui poteva parlare con minor difficoltà, mentre eravamo attorno al suo letto monsignor Cagliero, Don Bonetti ed io, disse fra l'altre cose: *Raccomandate ai Salesiani la divozione a Maria Ausiliatrice e la frequente Comunione.* Io soggiunsi allora:

— Questa potrebbe servir per strenna del nuovo anno da mandarsi a tutte le nostre Case. — Egli riprese: — Questo sia per tutta la vita... — Poi acconsentì che servisse anche di strenna.

Verso le venti del 29 monsignor Cagliero g'impartì la benedizione papale; ma prima egli aveva voluto che Monsignore recitasse ad alta voce l'atto di contrizione, accompagnato da lui con la mente. Poi gli disse: — Propagate la divozione a Maria Santissima nella Terra del Fuoco. Se sapeste quante anime Maria Ausiliatrice vuol guadagnare al Cielo per mezzo dei Salesiani!

Ricominciò l'assopimento. A notte avanzata si svegliò molto più tranquillo e sereno. Domandò da bere, che gli si dovette negare per i troppo frequenti vomiti. Allora disse: — *Aquam nostram prætio bibimus.* Bisogna imparare a vivere e a morire; l'una cosa e l'altra.

30-31 dicembre

La mattina del 30 Don Cerruti, visitandolo, gli disse che la baronessa Cataldi, una delle maggiori benefattrici genovesi, era stata all'ospizio di Sampierdarena per portare l'offerta di quattrocento lire e raccomandare che si pregasse, si pregasse per la guarigione di Don Bosco. Soggiunse averla egli ringraziata a suo nome, partecipandole la benedizione che le mandava dal suo letto. — Sì, la benedico — rispose commosso.

Una buona notizia gli portò Don Sala da Roma. Al conte Vespignani, architetto della chiesa, secondo i patti del cinque per cento, si sarebbero dovute sborsare centocinquantamila lire. Somma enorme per la Congregazione, massime in quelle strettezze! Don Sala quindi lo pregò di non voler stare rigidamente al suo diritto. Il conte rimise a lui la determinazione della somma per il suo onorario. L'economista gli lasciò capire che la sua proposta sarebbe stata troppo inferiore al debito. — Dica e vedremo — rispose quegli. Don Sala propose che, messi a computo gli acconti già versati, accettasse soltanto ventimila lire. — Per Don Bosco, accetto — replicò generosamente il nobile uomo.

Don Bosco riconobbe subito Don Sala, appena lo vide, sebbene la camera fosse sommersa in una penombra. Sembra per altro che non si parlasse d'affari, perchè Don Viglietti nel diario scrive semplicemente che Don Bosco lo prese per mano e gli domandò sue notizie. Don Sala fu pronto a dirgli che i suoi figli di Roma pregavano per lui e che il cardinale Parocchi, molto dolente della malattia, gli mandava la sua benedizione. Don Bosco lo ringraziò e a intervalli e con istento gli disse: — Guarda di provvedere tutto per seppellirmi, sai; altrimenti aggiustati, mi farò portare nella tua camera. Per quanto riguarda l'ordine materiale della casa di Roma, procura di tener bene informato Don Rua.

— Lo farò. Ed ora sono qui tutto a sua disposi-

zione e se potrò esserle utile in qualche servizio, sarà per me una fortuna.

— Sì, mi farai piacere, massime quando ho bisogno di essere trasportato di letto, anche per sollevare chi mi assiste; da quando mi posi in letto, volle sempre essermi accanto tutti i giorni e venire di tempo in tempo a vedermi anche di notte.

Da quel momento fino al decesso Don Sala, di e notte, andava ogni tanto da lui ora per trasportarlo, ora per assisterlo. Alto e nerboruto, lo faceva soffrire meno di prima nel tramutarlo da un letto all'altro.

Egli diede ai confratelli notizie di Roma. Principi romani, Vescovi e Cardinali andavano continuamente a chiedere notizie di Don Bosco. Lo stesso Santo Padre mandava ogni giorno a domandare. Del medesimo interessamento scrivevano i confratelli da varie case. A Barcellona per contentare tutti quelli che volevano nuove, si erano dovuti fissare tre centri d'informazioni; a Parigi la malattia di Don Bosco fece conoscere più largamente la casa di Ménilmontant.

Don Rua a certe persone di maggior confidenza mandava le circolari scritte per i Salesiani, come, per esempio, al padre Picard, superiore degli Assunzionisti e proprietario della *Croix*. Questo vero amico di Don Bosco gli rispondeva il 30 dicembre: « Noi partecipiamo alle loro angosce e preghiamo con loro nelle attuali dolorose circostanze. Il loro venerato e santo Fondatore deve guardar con amore al termine delle sue fatiche. Io spero tuttavia che il Signore esau-

dirà le preghiere d'innumerevoli anime, a cui egli ha fatto del bene e che tutte gridano al Cielo per ottenerne la guarigione. Grazie, carissimo padre, d'avermi voluto trattare da amico, inviandomi le particolari informazioni da Lei indirizzate ai membri della loro cara Congregazione. Le sarò molto grato, se continuerà a farlo, perchè sa bene che noi siamo loro uniti da lunga data e tutto quello che interessa Don Bosco, interessa noi. Tutta la nostra Congregazione prega con la loro e confida nelle preghiere del nostro caro e venerato Don Bosco ».

Il timore che Don Bosco venisse presto a morire, indusse i Superiori a preparargli senza indugio il sepolcro nel sotterraneo sotto l'altare di Maria Ausiliatrice; poichè, qualora fosse accordata la licenza di ivi tumularlo, sarebbe stato impossibile costruire il loculo nel breve spazio di tempo fra il decesso e il termine stabilito dalla legge per il seppellimento. Don Sala dunque fece eseguire subito il lavoro. Intanto a Roma il Procuratore Generale, conforme a ordini ricevuti dall'Oratorio, si presentò al senatore Correnti, segretario dell'Ordine Mauriziano, pregandolo di intercedere presso Crispi, presidente del Consiglio, per ottenere quest'autorizzazione. Il Correnti all'udire che Don Bosco stava tanto male, si mise a piangere, poichè lo amava molto; promise ogni suo appoggio; disse che l'Oratorio si rivolgesse pure a lui in qualsiasi circostanza; ma esortò a non far nulla che avesse parvenza di venerazione come ad un santo nell'atto

della sepoltura, potendo questo recare pregiudizio, perchè nelle sfere governative e liberali si sarebbe interpretato quello come una manovra del partito clericale. Le cose poi presero un'altra piega.

Il consiglio del Correnti era segno dei tempi; la politica inveleniva e incanagliava gli uomini di partito. I giornali liberali non risparmiavano neppure il grande infermo. « Il mondo nero torinese è tutto sopra, temendo una imminente catastrofe », si leggeva in una corrispondenza del 28 da Torino sul *Secolo XIX* di Genova; al che seguiva un'insinuazione ributtante sulla causa del male. Anche la *Riforma* ne annunciava la prossima fine con una frase delle più volgari.

Durante i funerali preparativi che abbiamo detto, ecco brillare all'improvviso un raggio di sole che aperse gli animi alla speranza. Nell'ultimo giorno dell'anno parve che le preghiere innalzate al Cielo da tante migliaia di cuori avessero piegato la bontà di Dio; infatti i medici riscontrarono un notevole miglioramento senza più verun sintomo che giustificasse il timore di un prossimo pericolo. « Sia benedetto Iddio, scrisse l'*Unità Cattolica* del 1° gennaio, che ci favorì questa consolazione allo spirare dell'anno 1887 e al nascere del 1888! »

CAPO III.

Venti giorni di benigna tregua

Il 1888 si apriva con l'inizio dei festeggiamenti in onore di Leone XIII per il suo giubileo sacerdotale, festeggiamenti a cui partecipava il mondo intero con un trasporto di fede e di amore forse unico fino allora nella storia del Papato. In mezzo a sì generale e santa letizia la bontà di Dio aveva mandato un capo d'anno ben dolce ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai Cooperatori, allontanando la falce della morte che sembrava sul punto di recidere la preziosa esistenza del loro amato Padre. Alle manifestazioni di dolore dei giorni precedenti sottentrarono espressioni di gioia con auguri che il miglioramento avesse a durare e con promesse di continuate preghiere. Una signora scriveva dal Principato di Monaco protestandosi disposta a dare per questo scopo la propria vita. E Don Rigoli, arciprete di Busto Arsizio: « Se Dio vuole anche la mia vita per quella di Don Bosco, gliela offro con tutta l'umiltà del cuore ».

La fiducia poi nell'efficacia delle sue orazioni non aveva limiti. Chi chiedeva a Don Rua cose di Don Bosco come reliquie, chi lo supplicava di far toccare all'infermo lettere contenenti particolari intenzioni o almeno di posargliele alquanto sul letto, chi riferiva di grazie attribuite alla sua intercessione. Una nobile Cooperatrice francese gli scrisse il 4 gennaio: « Proprio dal fondo della Francia, nel mio oscuro villaggio, i fogli pubblici mi recarono nel giorno di Natale la notizia della sua malattia. Tale notizia mi offuscò la bellezza della festa. L'altro giorno stavo come in vedetta per sapere se Maria Ausiliatrice non intervenisse in favore del suo servo, e ieri, grazie a Dio, ho appreso che ogni pericolo era scomparso e la mia anima ne provò vivissima gioia. Non avevo osato scrivere io meschina e rassegnata, pensando che la mia lettera sarebbe passata inosservata in cotesto grandioso ambiente che prega e supplica per il Padre. Ma oggi non mi so più trattenere e domando una parola, una paroletta sola che mi rassicuri interamente il cuore e mi alimenti la speranza che colui il quale ha avuto tanta pietà di me con le sue preghiere, continui a vivere per il bene di tutti. Non ardisco dire che ho pregato per lui ogni giorno, essendo sì poca cosa le mie preghiere, che è gran superbia il parlarne; ma l'ho fatto e lo fo ancora. Dio conservi questo buon Padre e io possa dire a me stessa nella mia straordinaria tribolazione: — Don Bosco ».

lo sa e prega per te. — Certo è egoistico il sentimento che per mezzo delle preghiere sembra ritardare a Lei l'ora della ricompensa; ma perchè Ella è così sensibile alle nostre miserie? perchè le vuole consolare tutte? La mia sofferenza materiale che non cessa, anzi cresce, mi torna sempre più sopportabile, sapendo che Ella vi prende parte». Tutti scrivendo usavano a suo riguardo i termini della più squisita delicatezza. Fu insomma un plebiscito mondiale di affetto e di venerazione che per un semplice prete possiamo ben dire senza esempio.

3-6 gennaio

Il 3 gennaio, visto che il miglioramento cominciato il 31 dicembre progrediva, monsignor Cagliero chiese a Don Bosco licenza di recarsi a Nizza Monferrato per una cerimonia di vestizioni religiose presso le Figlie di Maria Ausiliatrice. Don Bosco sorridendo rispose: — Va' pure, e benedici da parte mia quella comunità. Ma ritornerai? — Voleva dire se sarebbe ritornato dopo la funzione, senza recarsi altrove. Dei primari Superiori sentiva molto la lontananza anche momentanea dall'Oratorio. Il senso dell'isolamento suol essere assai penoso nei malati, specialmente se già innanzi negli anni.

Che Don Bosco sperasse di scamparla, non si può neppure lontanamente supporre. Infatti quella sera, dopo che fu tramutato di letto, disse al segretario: — Sei Don Viglietti?

— Sì, rispose, sono Don Viglietti.

— Ebbene, caro Viglietti, sai perchè quando, vari anni fa, partiva monsignor Cagliero per l'America, io non volevo lasciarti andare con lui?

— Sì, adesso lo intendo.

— Bene, l'intendi e lo vedi... Te lo dissi, lo ricordi? Sei tu che devi chiudermi gli occhi.

Neanche Don Rua si abbandonava all'ottimismo di altri; ce lo fa argomentare il cauto linguaggio da lui usato in questo bollettino redatto il 2 gennaio per i Salesiani, le Suore ed i Cooperatori: «La grave infermità dell'amatissimo nostro Padre non va peggiorando, ma il miglioramento è tuttavia assai lento. Il pericolo prossimo di morte pare scongiurato. Egli augura e prega da Dio a tutti per l'anno testè incominciato salute spirituale e corporale, per poter progredire nella virtù, cui si deve attendere. In fine, non temendosi più per ora cose allarmanti sull'infermità del nostro caro Don Bosco, mi riservo a scrivervi il suo bollettino sanitario solo in quei giorni, in cui avrò novità rilevanti. Non cessate di pregare».

In una particolare circostanza parve che il Signore ascoltasse la preghiera del suo servo. Furono raccomandati a Don Bosco dal collegio di Alassio un giovane pressochè moribondo e un chierico malato di pleurite. A chi gli recò l'ambasciata egli rispose: — Mah! Sono io che adesso ho bisogno delle preghiere degli altri. — Non era nè la prima nè la seconda volta che

in casi simili dava simile risposta. Però giovane e chierico guarirono.

La qualità di ex-allievo era sempre un titolo di prim'ordine alla sua particolare amorevolezza. Il dottor Bestenti, già alunno dell'Oratorio e allora impiegato nell'ufficio d'Igiene presso il Municipio di Torino, per l'affetto che portava al caro Padre, prendeva parte molto volentieri a consulti medici tenuti per lui. Trovatosi una volta solo nella sua camera, Don Bosco lo interrogò: — Ebbene, dimmi, il tuo ufficio di medico al Municipio ti dà da vivere?

— Sì, abbastanza — rispose.

— E ora che cosa pensi?

— Vado cercando una compagna.

— Ed io pregherò per te — concluse Don Bosco, che gli dimostrò ogni volta la più grande affezione.

In certi momenti le facoltà mentali gli si annebbiavano. Così il 6 gennaio disse a Don Viglietti: — Sarà bene che tu dica a Don Rua che mi stia attento. Mi sento un po' meglio, ma la mia testa non sa più nulla. Non ricordo se sia mattino o sera, che anno o che giorno sia, se sia festa o di feriale... Non so orizzontarmi... Non so dove mi trovi. Appena conosco le persone... Non ricordo le circostanze... Mi pare di pregare sempre, ma non lo so di certo... Aiutatemi voi.

7 gennaio

Era opinione generale che il suo miglioramento fosse dovuto a grazia particolare per le infinite preghiere che si facevano. I suoi assistenti non credevano ai propri occhi il 7 gennaio, vedendolo prendere pan trito, un uovo e poi caffè. Prima del cibo si tolse il berrettino, si segnò e disse la preghiera piangendo. Si temeva forte che quella roba potesse fargli male; invece ritenne tutto. Quindi con sorprendente vivacità prese a domandare nuove di mille cose. Volle sapere notizie di Roma, del Papa, delle feste giubilari, della politica di Bismarck e di Crispi; poi chiese novelle dell'Oratorio e volle parlare con alcuni chierici, fra cui Festa e Dones. Da un pezzo non si era trovato più così bene.

Verso le diciotto mandò a Don Lemoyne un messaggio dicendo: — Viglietti, procura di farti spiegare questo da Don Lemoyne. Come si può spiegare che una persona, dopo ventun giorni di letto, (1) quasi senza mangiare, colla mente indebolita all'estremo, ad un tratto sia ritornato in sè, percepisca ogni cosa e si senta in forze e quasi capace di alzarsi, scrivere, lavorare? Sì, mi sento sano in questi momenti, come se non fossi stato ammalato. Il resto te lo dirò poi io. È un abisso che neppur io so comprendere. A chi

(1) Veramente i giorni erano diciotto. Ma prima del 21 dicembre si alzava tardi e si coricava presto.

domandasse il come, gli si può rispondere così: *Quod Deus imperio, tu prece, Virgo, potes...* E questi segreti restano segreti fino alla tomba.

Don Viglietti lo stringeva a svelargli il mistero ripetendo: — A noi almeno lo dirà.

— Ma no, gli rispose. Qui bisogna fermarci; del resto svanisce il pensiero del soprannaturale. Ciò che importa è l'intervento di Dio nelle cose; il modo puoi lasciarlo. Carlo, questo non è ancora il mio momento. Potrebbe essere fra poco; ora no.

Chechè se ne voglia pensare, è indubitato che quella sosta insperata della malattia gli diè la possibilità di sistemare molti affari, d'impartire istruzioni per l'ordinamento materiale dell'Oratorio, di prendere decisioni sul personale di qualche casa. Talora, scuotendosi dallo stato di sopore, segnalava pratiche da iniziare, provvedimenti da prendere, disposizioni legali cadute di memoria a chi doveva eseguire. I medici stessi non nascondevano la loro meraviglia al vedere come conservasse tanta attività e lucidità di mente.

Da Roma il cardinale Alimonda, che già gli aveva ottenuto dal Santo Padre una seconda benedizione dopo quella di monsignor Cagliero, non capendo più in sè dalla gioia al sentirlo cotanto migliorato, gli scrisse:

Carissimo Don Bosco,

Le mando i miei vivi rallegramenti per lo stato della sua salute che volge in meglio. Umili e fervorose preghiere vennero da tutte le parti, massimamente dai suoi figli Salesiani, innalzate

al Signore per ottenere tal grazia; ed ora ci troviamo contenti che Dio e la Beata Vergine Ausiliatrice ci hanno esauditi.

Non si può immaginare, venerat.mo Don Giovanni, quale e quanta parte prenda Roma Cattolica a riguardo di V. S. Molto Reverenda. Cardinali, Arcivescovi, Signori e Signore, tutti, posso dire, mi domandano ansiosamente le notizie di Lei; sanno che io venni da Torino, mi suppongono perfettamente informato di tutto, e vogliono che io gli ragguagli di Don Bosco. Lo stesso Santo Padre nell'atto solenne del ricevimento dei pellegrini, in quel momento in che io gli presentai l'obolo dell'Arcidiocesi, la parola che mi rivolse con gran premura fu questa: *Don Bosco come sta?* E s'intende che le rinnova un'altra volta l'apostolica benedizione.

Sia ringraziato Dio che non lascia star negletti i suoi servi, ma li vuole in tutta la Chiesa amati, riveriti e benedetti.

Feci già una visita alla chiesa del Sacro Cuore che mi piacque molto; ma vi tornerò con più comodo ed esaminerò ogni cosa meglio.

Mi raccomando alle fervorose preghiere di Lei, Don Giovanni Carissimo, e dei suoi benemeriti figli di Torino. E nella fiducia di riabbracciarla guarita e con belle forze ricuperate, me le professo

Roma, 7 gennaio 1888.

Servo e Amico in Gesù Cristo
GAETANO Card. ALIMONDA, Arciv.

8 gennaio

L'8 gennaio il Duca di Norfolk, recandosi a Roma come inviato speciale della Regina Vittoria per complimentare il Papa nel suo giubileo, si fermò a Torino per rivedere Don Bosco. Quel grande gentiluomo e grandissimo cristiano stette circa mezz'ora inginocchiato presso il suo letto. Accettò commissioni per il Santo Padre, discorse della nuova casa di Londra,

insistette perchè la si modellasse sull'Oratorio di Torino, parlò di cose concernenti la sua patria e delle Missioni in Cina. Don Bosco disse una parola in favore dell'Irlanda. Finalmente il Duca lo pregò di benedirlo e partì. Cinque giorni dopo Don Bosco gli fece scrivere oppure gli scrisse a Roma, raccomandandogli la chiesa del Sacro Cuore. (1) La stessa raccomandazione rivolse al Principe polacco Don Augusto Czartoryski, chierico salesiano, sceso a visitarlo dal collegio di Valsalice sopra Torino.

A Don Rua il Santo proibì di far conoscere al pubblico dopo la sua morte la gravità dei debiti insoluti per la fabbrica della chiesa del Sacro Cuore. Nei processi Don Rua dice che Don Bosco gli fece tale proibizione « per vari motivi », ma non specifica quali fossero. Però nell'ingiungergli il silenzio lo as-

(1) La lettera è in francese e reca la data del 13 gennaio. Diceva:

« Eccomi a darle mie notizie. Sono sempre a letto, le mie condizioni di salute sono sempre incostanti e non so quando mi potrò alzare. Sia fatta la volontà di Dio! Una cosa mi turba molto in questo momento: le passività della chiesa del Sacro Cuore a Roma. Da dieci anni indirizziamo lì i nostri sforzi, eppure rimangono ancora da pagare 250 mila franchi e io sono in questi giorni medesimi sollecitato al pagamento. Ecco uno dei miei più grandi fastidi. Se Vostra Altezza mi può venire in aiuto nella misura che la sua carità e le circostanze le possono suggerire, sarebbe per me un gran sollievo ed Ella farebbe un'opera vantaggiosissima alla nostra povera Società Salesiana e a tutta la Chiesa universale e quindi graditissima a Dio e al suo Vicario in terra il Santissimo Padre, che ci ha affidato direttamente questa opera del Sacro Cuore a Roma. I nostri poveri orfanelli (più di 250 mila) pregheranno sempre con me per la di Lei felicità spirituale, temporale ed eterna. Dio La benedica e La consoli, Signor Duca, e La ricompensi degnamente di tutto il bene che vorrà fare per le Opere Salesiane ».

sicurò che la divina Provvidenza non sarebbe mancata. Infatti, e lo attesta il medesimo Don Rua nei processi, l'effetto diede tutte le ragioni alla sua illimitata confidenza in Dio; giacchè dopo la sua morte, senza che si facesse neppure un cenno alle strettezze finanziarie, arrivarono tanti soccorsi da potere non solo fronteggiare i bisogni generali della casa, ma anche somministrare in media mille lire al giorno per pagare i debiti della chiesa, e questo durò per tutto l'anno. Infatti nel corso del 1888 furono mandate a Roma più di trecentoquarantamila lire. E il più ammirabile si fu che gli aiuti arrivarono da fonti sovente sconosciute, come ad esempio un *chèque* di sessantamila franchi da persona che non volle manifestare il suo nome.

La mente dell'infermo sembrava non sapersi staccare dal pensiero delle necessità domestiche. La sera dell'8 dettò al segretario un secondo messaggio per Don Lemoyne, che vi si sarebbe dovuto ispirare scrivendo sul *Bollettino*. — Mi rincresce che non posso aiutarvi, come facevo una volta, coll'andare in persona in cerca della carità. Ho speso fino all'ultimo soldo prima della malattia, ed ora tuttavia sono senza mezzi, mentre i nostri giovanetti continuano a dimandar pane. E come faremo? Bisogna far sapere che chi vuol fare la carità a Don Bosco ed ai suoi orfanelli, la faccia senz'altro, perchè Don Bosco non potrà nè andare nè venire.

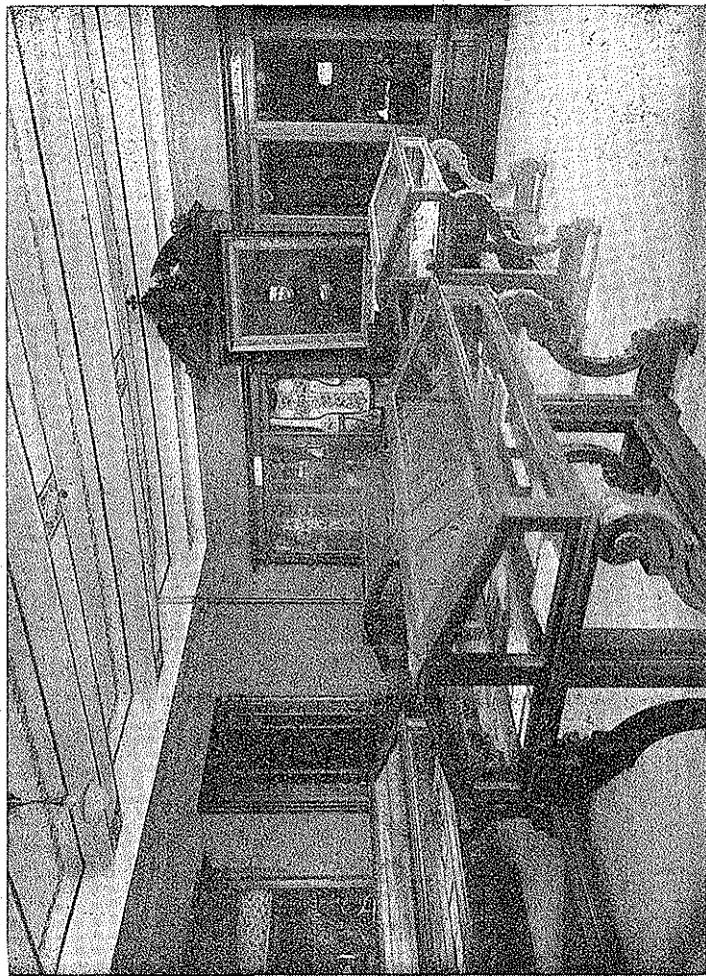
— Una parola del dottor Fissore, pronunziata fuori

e riportata nell'Oratorio, ingenerò molta tristezza. Trovandosi nell'ospedale del Cottolengo, egli aveva detto che a Don Bosco non rimaneva che poco tempo di vita. Mentre quasi tutti si cullavano nella dolce speranza della sua guarigione, quella fu veramente una dura minaccia, che però non estinse ogni fiducia.

Lettere dall'estero

L'arrivo di lettere indirizzate a Don Bosco o a Don Rua era incessante; basterebbero da sole a documentare in quale altissimo concetto fosse tenuto Don Bosco non solo nell'Italia, ma anche nei paesi esteri. Buon numero di queste lettere ci è stato conservato, ed ora noi ci proponiamo di spigolarvi entro con qualche larghezza, ma con tre restrizioni. Ci limiteremo a questi primi venti giorni di gennaio, tenendo conto unicamente della corrispondenza straniera e attingendo solo dove appaia alcun che di notevole. Seguiremo l'ordine cronologico.

Da Grenoble, certe suore: « Di tutte le care lettere ricevute in questi giorni quella che ci ha procurato maggior contentezza è senza contestazione la lettera che ci dava buone nuove del nostro caro e santo Padre ». Un signore da Liegi: « Ho letto or ora nei giornali che il Cielo si è lasciato piegare dalle ferventi suppliche innalzate per ottenere la sua guarigione. Ne ho provato tanta gioia che non posso indugiare a presentarle i miei rallegramenti. Ho la grande



Il piccolo museo inaugurato nel 1929, presso lo studio del Santo.

presunzione di credere d'aver contribuito anch'io con le mie preghiere al suo ristabilimento ». Una nobildonna belga: « Ecco, dicevo a me stessa, un altro protettore che mi sfugge quaggiù, un consolatore che scompare! Ma pregando dinanzi al Tabernacolo per implorare da Dio che ci lasciasse ancora sulla terra questo buon Padre, un pensiero di fede e di fiducia venne a consolarmi; una voce interiore mi disse che la protezione di Don Bosco mi sarebbe stata più efficace nel Cielo. Da quel momento, non sapendo se egli sia tuttora in vita o se sia già morto, prego Dio di assisterlo nel suo estremo passaggio o prego lui fin d'adesso, se è già lassù nel Cielo ». Dall'Alsazia una signora: « Non mi sarebbe mai possibile sdebitarmi con Lei, amatissimo Padre. Non contento di avermi ottenuta la liberazione dal mio male, Ella mi ha inoltre liberata l'anima da pene opprimenti, massime nel momento della confessione. Alla paura che avevo di Dio è sottentrata la confidenza. Il mio cuore è tutto cambiato e il cambiamento è effetto delle preghiere del caro Padre Don Bosco ».

Il signor Blanchon di Lione che desiderava fondare una casa salesiana nella sua città, scriveva a Don Rua: « La quantità delle nostre preghiere potrà mai compensarne lo scarso valore e aiutare le loro per ottenere che cotesto santo e buon Padre Don Bosco sia conservato a' suoi eminenti figli anziani, a' suoi più giovani, a' suoi più fortunati fanciulli, a tutti coloro che hanno bisogno di lui? » A Don Rua una

gentildonna di Lilla: « Com'Ella ha una giusta idea di noi, se comprende quanto Don Bosco è amato qui! E come non sarebbe amato dove sia conosciuto? » Al medesimo da Parigi la De Combaud: « *Deo gratias!* Ricevo ora il suo telegramma che mi riempie di gioia. I figli di Don Bosco han fatto violenza al Cielo e Dio nella sua misericordia li ha esauditi: sia Egli sempre benedetto. Il mio pensiero e il mio cuore sono continuamente nel loro caro Oratorio in via Cottolengo; mi sembra di assistere al tripudio dei figli di Don Bosco. Come sarà bello il *Te Deum* nella loro grande chiesa, cantato da tutti cotesti cuori commossi e riconoscenti! » Una signora di Lione: « Passando per Lione, Lei fu così buono, così incoraggiante, che noi ne abbiamo conservato il ricordo. Io confido nelle sue preghiere e spero soccorso ». Una madre di famiglia da Moulins: « Inginocchiati in ispirito accanto al suo letto di dolore, mio marito, i miei figli e io. La preghiamo che si degni darci la sua benedizione ». Da Amiens un'altra madre di famiglia a Don Rua: « Mille grazie delle notizie di cotesto buono e amatissimo Padre Don Bosco. Noi preghiamo ogni giorno il Signore che lo guarisca presto presto e lo restituisca ai suoi figli, conservandolo ancora a lungo fra loro, sicchè per molti anni continui a essere la consolazione di tutta la cara famiglia che lo circonda e di questa pure che, quantunque lontana, lo ama con non minore tenerezza, sentendoci felici di considerarci come figli di Don Bosco ». Ancora una madre di famiglia

da Bruges nel Belgio: « Veniamo a sapere con rincrescimento che la sua salute è rovinata. Mio marito e io facciamo voti al Signore che voglia conservarla ancora sulla terra per essere la consolazione degli afflitti. Sarei ben fortunata insieme con il mio caro sposo e i miei figli, se ricevessi la sua santa benedizione ».

Una povera donna parigina, priva d'impiego e ridotta a fare la giornaliera, sperando che Don Bosco le ottenesse da Maria Ausiliatrice la grazia del pane quotidiano, gli scriveva: « Padre! Sono molto contenta di sapere che sta bene e con tutto il cuore ne ringrazio e benedico Iddio. Che sarebbe di me, se Ella non fosse più al mondo? Mille e mille grazie a quello dei suoi figli che ha avuto la bontà, la carità di darmi sue notizie ». Essa aveva mandato un'offerta e le si era spedito il diploma di Cooperatrice salesiana.

Da Bordeaux a Don Rua una signora, chiedendo preghiere per la sua famiglia tribolata: « Non ho bisogno di dirle quanto io comprenda e divida le loro inquietudini e la loro tristezza per la salute tanto preziosa del buon Don Bosco. Io prego ogni giorno per questo buon servo del Signore e della sua santa Madre ». Da Nantes la contessa di Maillé a Don Rua: « Dacchè appresi il cattivo stato di salute del loro santo direttore, io viveva in uno stato d'angoscia e d'inquietudine facile a comprendersi, avendo avuto la bella sorte di vederlo e di apprezzarne la bontà e le eminenti virtù. Quindi sono stata ben lieta di ricevere stamane un bollettino sanitario del 31 dicembre, an-

nunziante un miglioramento. Unisco di cuore le mie deboli preghiere alle loro per ringraziarne Dio ». A Don Bosco da Saint-Étienne una signora, manifestandogli il suo vivissimo dolore per la notizia della grave malattia, continuava: « Unitamente alle signore di mia conoscenza io La prego di domandare alla Santa Vergine, che a Lei non rifiuta nulla, di ascoltare le nostre preghiere, di esaudire i nostri voti, accordandole lunghi anni per fare tanto bene a ogni sorta di poveri infelici. Io stessa, disperata, non ebbi più fiducia se non dal momento che credetti di aver parte alle sue orazioni ».

Da Düren, nella Prussia Renana, a Don Bosco una signora, espresso il suo dolore e promesse preghiere insieme con la sua famiglia, conchiudeva dicendo: « Voglia essere sempre nostro intercessore presso Dio e la Santa Vergine ». Da Bollendorf nell'archidiocesi di Treveri: « Prego Dio di tutto cuore per Lei. Sono incaricata da tutte le mie conoscenze, che hanno avuto la fortuna di ricevere conforto dalle sue sante preghiere, di significarle quanto ci affligga il saper Lei ammalato. Tutti per Lei pregano, buon Padre, e tutti noi ci raccomandiamo pure a Lei, tanto amato da Dio! a Lei, sì grande e fedele operaio nella vigna del Signore! » Dall'Inghilterra: « Oh mio reverendo Padre, prego Dio che affligga me della sua malattia e conservi Lei per il bene della sua Chiesa e delle anime. Io non sono nulla, non fo niente di bene nel mondo, solo offendo la Divina Maestà ogni ora del giorno.

L'infermità e la sofferenza mi sarebbero un bene per riparare le mie colpe e diminuire la pena nell'altro mondo ». Una religiosa di Bruxelles a Don Rua: « Gli dica, ne la supplico, una parolina per me. Gli dica, che se la Santa Vergine lo chiama con sè, io continuerò a fare di buona voglia per i suoi figli quel poco che è in mio potere, ma a condizione che non mi dimentichi presso la Santa Vergine, quando godrà della sua presenza. Cotesto buono e venerato padre si degni di benedirmi ».

Da Jemmapes nel Belgio il signor Cornelio di Thier, dottore in diritto e avvocato, scrive a Don Rua in latino pregandolo di un favore. Gli spedisce una corona del Rosario affinché egli la faccia benedire a *sancto, illustri ac eminentissimo patre Dom Bosco* o almeno la ponga un istante nelle sue mani santissime o, se fosse già morto, ne tocchi almeno con essa la salma. Da Malines nel Belgio due signore: « La sua grave indisposizione ci ha grandemente addolorate. Benchè non La conosciamo se non per affinità spirituale, dividiamo i devoti sentimenti che nutrono per Lei quanti hanno il bene di avvicinarla. Alle loro preghiere noi abbiamo subito unite le nostre ». Da Béziers in Francia una fanciulla di dodici anni che da due anni ha fatto la prima comunione gli scrive: « Io ho un padre che, quantunque buono, sta lontano dai sacramenti. Avendo saputo che Ella ottiene molte grazie dal Signore, Le domando che voglia occuparsi di questa che io chieggo fervorosamente a Dio. Spero

che Ella ascolterà la preghiera di una figliuolella desolata di vedere il suo caro papà lontano dal Signore ».

Da Rinningen nel Baden una Maria di Hornstein, *très indigne coopératrice*, gli dice: « Voglia, di grazia, risparmiarsi; noi siamo tanto fortunati di godere delle sue preghiere, de' suoi consigli, delle sue benedizioni! Benedica i nostri sette figli, dei quali io posso dirle di cuore come i loro buoni coloni di S. Nicolás nell'Argentina: — Sono tutti suoi, se li vuole prendere. (1) — Nè mio marito nè io formiamo voti più cari. Le bacio le mani con la tenerezza e la venerazione più profonda ». Da Lalaire in Francia una De Clok gli descrive la sua vita passata, la trascuranza di alcuni suoi doveri, l'incertezza sullo stato presente della sua anima, il terrore del futuro nell'eternità e conclude scongiurandolo di dire una parola, una sola parola che le renda la pace. Dio ha consolato altre anime col suo ministero; oh, gli domandi di farle per mezzo suo la medesima grazia! Da Valletta nell'isola di Malta, congratulazione per la ricuperata salute e auguri che Dio lo conservi all'amore de' suoi cari e al bene dell'umanità. Da Mons nel Belgio il signor Giulio Honorez,

(1) Nel *Bollettino* italiano e francese del dicembre 1887 si leggeva la relazione di una visita fatta da monsignor Cagliero al collegio di San Nicolás e alla colonia italiana dei dintorni. La lettera allude a un passo di quella relazione. Monsignore, vedendo colà una turba di ragazzi, ragazze e bimbi, domandava ai genitori se potesse sperare che almeno qualcuno di quegli angioletti sarebbe poi regalato a Don Bosco. — Che dice mai, Monsignore? — rispondevano quei buoni cristiani. — Non alcuni, ma tutti; e, se il Signore ce ne desse il doppio, tutti vogliamo offrirli a Don Bosco e a Maria Ausiliatrice.

che aveva veduto Don Bosco a Parigi in casa della De Combaud, chiede a Don Rua una copia della sua biografia per mandarla alla moglie di Sadi Carnot, Presidente della Repubblica francese, e prega di essere raccomandato alle sue preghiere.

L'illusione sull'entità del suo miglioramento faceva dire all'ottimo monsignor Guigou di Nizza Mare: « Lei sa che tutti La aspettano a Cannes per la Quaresima. Non manchi di venire ». Il signor Hosg da Haarlem lo felicitava in olandese della ricuperata sanità. Perfino Don Viglietti si abbandonava a sì rosee speranze. Infatti il 15 gennaio in una lettera al *Leonardo da Vinci* di Milano, pubblicata nel numero del 18-19 dall'*Osservatore Cattolico*, usciva in queste affermazioni: « Scomparso ogni pericolo, altro non rimane a Don Bosco che ricuperare le necessarie forze per restituirsi in mezzo ai suoi numerosi figli ansiosi di rivedere le sue venerate sembianze di padre ». Il cuore faceva vedere avverato quello che desiderava. Più importanti per noi, a chiusa di questa recensione, sono le righe in cui Don Viglietti diceva: « L'interessamento che in tal pericolo tutto il mondo, direi quasi, si è preso di Don Bosco, è cosa commovente e difficile a descrivere ».

Il settimanale lionese *Éclair* del 14 gennaio si domanda perchè mai Don Bosco goda tanta popolarità. Ecco la risposta: « Perchè gli raggia dalla fronte l'aureola della santità. E tanta è questa riputazione di santità, che si ricorre a lui per fargli ottenere miracoli.

Ma ciò che ne prova la vera santità è il suo obliare di essere certamente un favorito da Dio. Egli consiglia la preghiera per ottenere i favori divini, nè sono i favori temporali quelli che gli ispirano preghiere per sé o per chi ricorre al suo intervento. Don Bosco vede lontano e di là dallo spazio ».

11 gennaio

Il Santo Padre aveva presente al pensiero lo stato di Don Bosco. L'11 gennaio ricevette in udienza il pellegrinaggio piemontese, del quale faceva parte il missionario Don Cassini. Quando nel fare il giro della sala passò dinanzi a lui, il cardinale Alimonda glielo presentò. — Oh benel disse il Papa. Che notizie ci date di Don Bosco? Abbiamo saputo che è stato molto male, ma che ora sta un po' meglio.

— Sì, Santo Padre, rispose Don Cassini, le ultime notizie ricevute sono buone. Don Bosco va migliorando.

— Sia ringraziato Iddio! esclamò il Pontefice. Preghate per la sua conservazione. Ditegli che il Santo Padre si ricorda di lui e che gli manda la sua apostolica benedizione. La vita di Don Bosco è preziosa e la sua morte in questi giorni avrebbe funestato le nostre feste di Roma.

Don Cassini partecipò anche all'udienza degli Argentini il 30 gennaio. Monsignor Ichaque, canonico della cattedrale di Buenos Aires, lo presentò come membro del Comitato e rappresentante delle case sa-

lesiane d'America. Il Papa, udendo dal canonico il bene che i Salesiani facevano in quelle lontane regioni, teneva stretto per le mani Don Cassini e gli domandava quante case salesiane vi fossero nell'America del Sud, se fosse molto il bene che vi si poteva fare, se i Salesiani incontrassero contraddizioni, se la popolazione li amasse. — Sono amati molto, rispose Monsignore a quest'ultima domanda, perchè lavorano molto. — Allora il Papa raccomandò a Monsignore che le case e le Missioni Salesiane fossero protette e consigliate. Infine benedisse nuovamente Don Bosco.

12-15 gennaio

Dal 12 gennaio passarono all'Oratorio molti peligrini francesi, belgi, svizzeri, inglesi, tedeschi, provenienti da Roma e desiderosi di vedere Don Bosco e di riceverne la benedizione. Don Bosco, per quanto potè, li accolse cordialmente, raccomandando alla loro carità i suoi figli e alle loro preghiere se stesso. Qualche volta, sentendo che alcuni per gli ordini del medico non erano stati introdotti, ne mostrava rincrescimento.

Del generale interessamento per la sua malattia e dell'affluenza di personaggi nella porteria dell'Oratorio Don Rua parlò all'infermo il 13 gennaio; gli osservò pure come non solo i giornali cattolici, ma anche gli altri che lo avevano avversato, scrivessero di lui con rispetto e simpatia. Don Bosco gli rispose:

— Facciamo sempre del bene a tutti, del male a nessuno.

Accadde in quei giorni un fatterello singolare. In ora di nessun concorso nella chiesa di Maria Ausiliatrice un bimbo sconosciuto dei quartieri vicini, dell'età apparente di tre o quattro anni, entrò nel santuario e staccata una delle candele accese dai fedeli, si mise a camminare in su e in giù lentamente e con aria composta, tenendo in mano la candela accesa e balbettando parole non intelligibili a modo di chi recita salmi. Interrogato dal prefetto di sacrestia, che cosa facesse, rispose senza fermarsi che faceva il funerale a Don Bosco. Tale comparsa si ripeté due volte.

Ma nell'Oratorio regnava la più tranquilla fiducia che egli sarebbe guarito. Infatti cessarono le preghiere continue dei giovani dinanzi all'altare di Maria Ausiliatrice; non ci pensarono più nè i Superiori della casa, nè i Capitolari, nè vi badò lo stesso Don Rua, tutto assorto in molteplici affari.

Il buon umore non abbandonava il Servo di Dio. La mattina del 15, dopo udita la Messa e fatta la Comunione, scherzava sulla sua difficoltà di respiro e ripeté agli astanti quella facezia dei mantici. — Se poteste trovarmi, disse, un fabbricante di mantici che venisse ad accomodare i miei, mi fareste un buon servizio. — Mentre così parlava, un soave sorriso confortatore gl'illuminava il volto, ravvivando le speranze.

Nella giornata, sebbene da parecchio non avesse più visto il calendario, disse all'improvviso: — Domani è San Marcello. Mandate a Marcello un canestrino di quell'uva che ci hanno regalata. — Marcello era il figlio del dottor Vignolo, convalescente da una grave malattia.

Ad agevolargli la respirazione i medici ordinarono di provvedere un seggiolone adatto per quando si sarebbe potuto alzare da letto. Ma egli, discorrendo con Don Durando, disse chiaramente che era inutile.

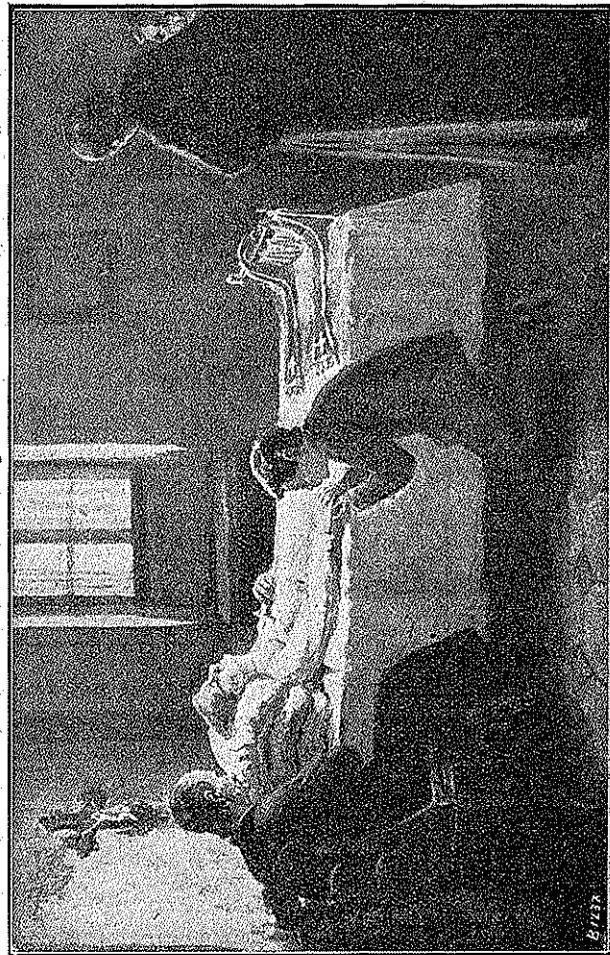
17. gennaio

La sera del 17 gennaio, dovendosi rialzarlo di peso, si prestò all'opera pietosa anche Don Francia. — Oh! disse Don Bosco, non occorre per questo disturbare le celebrità. Bastavi tu solo, Don Sala.

Questa operazione riusciva sempre dolorosa al povero infermo, a motivo specialmente delle piaghe causate dal decubito. Perciò Don Sala gli disse: — Povero Don Bosco! quanto lo faccio soffrire!

— No, rispose, di' piuttosto: Povero Don Sala, che ha dovuto fare tanta fatica! Ma lascia fare a me: questo servizio te lo restituirò a tempo opportuno.

Un'altra volta Don Sala, vedendolo molto disturbato dal male, gli domandò che cosa potesse fare per dargli qualche sollievo. — Mi pare, gli rispose, che la mia persona sia troppo infossata nel materasso. — Allora Don Sala gli mise un braccio sotto le cosce



Don Bosco alla vigilia dell'agonia. - I giovani dell'Oratorio passano a deporre l'ultimo bacio su quella mano che li aveva tante volte benedetti e beneficati.

e l'altro sotto la schiena e robusto com'era, lo sollevò di peso, mentre Don Viglietti gli sottoponeva un coltroncino imbottito. Per lasciargli tempo di fare questo, Don Sala dovette sostenere Don Bosco alcuni minuti. Adagiato poi e accomodato in modo da stare quasi seduto, pigliò da Don Viglietti alcuni cucchiari di pan trito.

18-19 gennaio

Una visita importante ricevette il 18: la visita di monsignor Goossens, arcivescovo di Malines nel Belgio, accompagnato dal suo Vicario Generale e da altri distinti ecclesiastici. Poche parole furono scambiate; i visitatori si ritirarono profondamente commossi.

Poco dopo a monsignor Cagliero che gli stava a fianco, disse: — Prendi a cuore la Congregazione Salesiana; aiuta gli altri Superiori in tutto quello che potrai. — Taciuto alcuni istanti, riprese: — Quelli che desiderano grazie da Maria Ausiliatrice, aiutino le nostre Missioni e saranno sicuri di ottenerle.

Una sera appariva disturbatissimo per il male, specialmente per la sofferenza cagionatagli dal decubito, e di tratto in tratto si moveva, come se cercasse un qualche sollievo. All'improvviso fe' segno a Don Sala di volergli parlare. Don Sala gli avvicinò l'orecchio alla bocca e Don Bosco gli disse con volto ilare: — Di' al medico che si farebbe onore immortale, se trovasse il modo di cambiarmi la parte posteriore tutte le volte che mi fa male. — Don Sala, venuto il

medico, gli ripetè senz'altro quelle parole, mentre Don Bosco sorrideva amabilmente. Era sempre la sua cura di tener allegri coloro che ne circondavano il letto.

Ma una cosa rapiva d'ammirazione quanti lo servivano: il suo angelico riserbo. Era un'agonia per lui dover essere sollevato e pulito per certe necessità. Ora il suo contegno era compostissimo, tanto che lo paragonavano ai corpi dei santi adagiati sotto gli altari. Istantivamente si copriva e ricopriva collo e spalle con uno scialle che stava sul capezzale, e questo perfino quando sembrava fuori dei sensi.

Il giorno 20 ebbe la visita di monsignor Francesco Philippe, vescovo titolare di Lari, della Congregazione Salesiana di Annecy, coadiutore di monsignor Tissot della stessa Congregazione e vescovo di Vizagapatan nell'Indostan.

Don Viglietti con mano sicura scriveva nel diario: « Sebbene adagio, Don Bosco va sempre migliorando. Si può ormai dire che non gli rimane che acquistar forze per lasciare il letto ». Mai pronostico fu più fallace di quello.

CAPO IV.

Ultimi smantellamenti della carne

L'organismo di Don Bosco oppose al dissolvimento finale una resistenza delle più tenaci; si direbbe che la morte glielo dovette smantellare fibra a fibra, prolungandogli lo spasimo di un lento martirio. Soprattutto lavorava la miolite, causa prima del dissesto generale. Sott'altro aspetto si può asserire che la malattia fu crogiuolo, nel quale si vide quanto fosse puro l'oro della sua virtù. Una tranquillità inalterabile, una carità delicata, una rassegnazione perfetta alla volontà di Dio sono le tre cose che maggiormente si ammirarono in lui per lo spazio dei quaranta giorni passati nel letto de' suoi dolori.

21 gennaio

Monsignor Cagliero non aveva ancora posto mente ai primi sintomi di regresso, quando il 21 gennaio disse all'infermo: — Caro Don Bosco, sembra che il pericolo che noi temevamo sia scongiurato. Mi chiamo a Lu per la festa di San Valerio, patrono di

quel paese da Lei molto amato e che diede un numeroso contingente di persone per le Missioni e specialmente di Suore.

— Va', sono contento, rispose Don Bosco. Ma starai fuori poco tempo, non è vero?

— Passata la festa, andrò a fare una breve visita ai nostri giovani di Borgo San Martino, e ritornerò.

— Sia pure; ma fa' presto.

Monsignore parti; ma quel « fa' presto » gli risuonò all'orecchio per tutto il tempo che rimase fuori, tenendolo in apprensione.

22-23 gennaio

Il peggioramento si accentuò alquanto la mattina del 22; egli poté nondimeno ascoltare la santa Messa e fare la sua comunione. Dopo i medici stimarono necessario procedere a un'operazione chirurgica. Da parecchi anni gli si era formata sull'osso sacro un'escrescenza di carne viva, grossa come una noce, che gli rendeva assai penoso lo star seduto e coricato; per un senso tutto suo di dignitoso e virtuoso riserbo aveva preferito soffrire quel grave incomodo senza mai farne parola neppure al dottore curante. (1) Questi se n'era avveduto da poco e comprendeva quanto dovesse riuscirgli tormentoso il decubito; gli propose perciò il taglio. Don Bosco docile come un bambino vi si sottomise. Erano presenti anche gli altri due me-

(1) *Summ. sup. virt.*, pp. 490 e 493.

dici. Il dottor Vignolo gli fece l'amputazione di colpo e per sorpresa, perchè gli aveva lasciato intendere che la cosa si sarebbe potuta eseguire l'indomani. Don Bosco a quel dolore improvviso mandò un grido. L'operazione era riuscita ottimamente. Il Santo riconoscitissimo strinse la mano al dottore. Disse in seguito che si sentiva perfettamente libero. Don Sala, entrato pochi minuti dopo nella stanza, gli domandò come stesse.

— Mi hanno fatto un taglio da maestro — rispose.

— Povero Don Bosco, avrà sentito molto male.

— Credo che quel pezzetto di carne che staccarono non abbia sentito nulla.

C'era un'altra grande penitenza per lui. Data l'impossibilità di muoversi da sè, accadeva non di rado che il suo povero letto fosse malconcio; perciò disse una volta a Don Sala: — Tu sai quanto io fossi esatto per la pulizia; ed ora non posso più ottenerla. Mi trovo sempre nell'immondizia.

Verso le dieci vennero a visitarlo i monsignori Krementz, arcivescovo di Colonia, e Korum, vescovo di Treveri, accompagnati dal loro seguito. Parlando a stento, raccomandò loro i poveri giovani e li pregò di chiedere per lui la benedizione del Santo Padre.

24 gennaio

La mattina del 24 vi fu la visita di un altro altissimo Prelato, monsignor Richard, arcivescovo di Parigi. Don Bosco volle essere da lui benedetto. Mon-

signore lo accontentò; ma poi, messosi in ginocchio, pregò Don Bosco di benedirlo a sua volta. — Sì, rispose Don Bosco, benedico lei e benedico Parigi. — Al che l'Arcivescovo: — Ed io parlerò di Don Bosco alla mia città e annunzierò a Parigi che porto la benedizione di Don Bosco. (1)

Nel pomeriggio stava tanto male, che i medici dichiararono essere egli ritornato nelle condizioni di un mese addietro. Partiti i medici, mandò a chiamare il giovane sagrestano Palestrina, del quale aveva molta stima, e gli fece dire dal segretario che rimanesse a pregare Gesù e Maria per tutto il tempo libero, affinché in quegli ultimi suoi momenti, mentre aspettava l'ora sua, potesse avere viva fede. Dopo, il giovane medesimo venne introdotto presso Don Bosco, il quale gli ripeté la stessa cosa tutto commosso e poi lo benedisse. Verso sera, contrariamente a quanto succede negl'infermi, egli si sentiva più sollevato e ciò, come disse Don Lemoyne, in grazia delle preghiere di quel buon giovane.

25 gennaio

Il 25 nuovo aggravamento. Chiese che gli si suggerissero giaculatorie devote. La difficoltà del parlare

(1) Durante quest'ultima settimana venne a Torino dal Belgio per consultare Don Bosco sulla Comunione frequente l'abate Temmerman che non gli potè parlare, ma intese da Don Rua quali fossero le idee di lui sull'argomento. L'abate, durante il Congresso Eucaristico di Anversa nell'agosto del 1890, dinanzi all'assemblea dei sacerdoti, il giorno 20 riferì l'esito di quel colloquio, come si legge nella sua conferenza pubblicata negli *Atti*. Sono pagine interessanti.

andava crescendo, sicchè a chi l'ascoltava si stringeva il cuore. A Don Sala che gli aveva presentata una bibita, disse: — Studiate il come io possa riposare. — Tosto ve lo assestarono nel miglior modo possibile. Quindi sembrò che realmente fosse per addormentarsi; ma a un tratto si scosse, battè palma a palma le mani e gridò: — Accorrete, accorrete presto a salvare quei giovani!... Maria Santissima, aiutateli!... Madre, Madre!

Don Sala, avvicinatosi subito al letto, gli domandò che cosa comandasse. — Dove siamo in questo momento? — chiese.

— Siamo nell'Oratorio di Torino.

— E i giovani che cosa fanno?

— Sono in chiesa alla benedizione e pregano per lei.

Non c'era mai nè acqua nè ghiaccio che valesse a spegnere l'ardente sete che lo crucciava nelle ultime settimane; perciò si provvide acqua di seltz, che infatti sembrava arrecargli qualche sollievo. Ma, credendo che quella fosse una bevanda costosa, si rifiutò assolutamente di giovarsene. Se si volle che si acquiescasse, bisognò che i coadiutori Buzzetti e Rossi gli dimostrassero che costava pochi centesimi alla bottiglia.

26-28 gennaio

Monsignor Cagliero, ritornato il 26, andò subito al letto di Don Bosco, che passava un'ora di grande travaglio. Quando lo vide, gli mormorò con fa-

tica queste sole parole: — Salvate molte anime nelle Missioni.

In mezzo a' suoi dolori non poteva nemmeno procurarsi il sollievo di cambiare posizione. Chi lo assisteva, lo esortò a ricordarsi di Gesù, che sulla croce soffriva tanto senza potersi muovere nè da una parte nè dall'altra. Egli rispose: — Sì, è quello che faccio sempre. — Nel trasportarlo di letto Don Bonetti gli disse: — Le facciamo male, povero Don Bosco! Noi siamo inetti. Pensi alla passione di Gesù Cristo. — Egli fe' segno di sì.

Verso sera lo visitò Don Dalmazzo. Egli lo guardò intenerito, gli strinse la mano e gli disse: — Ti raccomando la Congregazione! Sostienla, difendila in ogni tempo. — Disse quindi a Monsignore: — La Congregazione non ha nulla a temere. Ha uomini formati.

Avvenne che sul tardi Don Sala si trovasse solo nella camera. Colto il momento in cui l'infermo sembrava avere più libero il respiro: — Don Bosco, gli chiese, si sente molto male, è vero?

— Eh sì! rispose. Ma tutto passa e passerà anche questo.

— Che cosa potrei fare per sollevarla un poco?

— Prega!

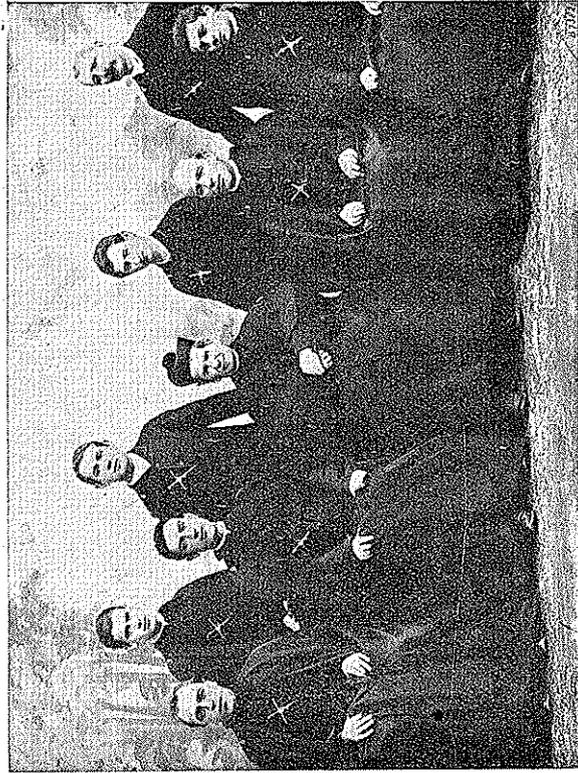
Ciò detto, congiunse le mani e si mise a pregare. Lasciatolo riposare alcuni minuti, Don Sala ripigliò: — Don Bosco, ora si troverà contento, pensando che dopo una vita di tanti stenti e fatiche è riuscito a

fondare case in varie parti del mondo e stabilire saldamente la Congregazione Salesiana...

— Sì, rispose. Ciò che ho fatto, l'ho fatto per il Signore... Si sarebbe potuto fare di più... Ma faranno i miei figli... La nostra Congregazione è condotta da Dio e protetta da Maria Ausiliatrice.

Alle ore venti stentava assai a farsi intendere e a dar segno di capire. Intorno al suo letto vi erano monsignor Cagliari, Don Rua e altri. Vi si parlava dell'iscrizione da scolpirsi sulla tomba del conte Colle. Don Rua proponeva: *Orphano tu eris adiutor*. Monsignore invece: *Beatus qui intelligit super egenum et pauperem*. A un tratto Don Bosco, che non sembrava affatto badare alla loro conversazione, aperse gli occhi e sforzandosi riuscì a proferire con voce abbastanza intelligibile: — *Scolpite: Pater meus et mater mea dereliquerunt me, Dominus autem assumpsit me*.

Ormai la fausta notizia che Don Bosco s'avvicinava alla guarigione, aveva riempito il mondo, procurando lettere gratulatorie da ogni parte, anche da paesi assai remoti, perfino da Grodno o Gardinas nella Lituania. Si può ben immaginare con che cuore nell'Oratorio si leggesse, per esempio, la speranza della contessa d'Oncieu di rivedere presto Don Bosco a Milano; o queste altre parole della mamma di Don Lemoyne al figlio: « È un uomo che interessa tutti; a Genova non si parla che della sua malattia e della speranza della sua guarigione ». E che fiducia nelle sue preghiere! La signora Susanna Poptovska



Salesiani partiti per l'Equatore nel 1887, che raggiunsero la mèta negli ultimi giorni della vita di Don Bosco.

della Podolia nell'Ucraina gli scriveva: « Le sue preghiere, buon Padre, attirano tante grazie quasi miracolose dal cielo a tutti coloro che vi ricorrono, anche nelle nostre lontane contrade, che io ho la massima fiducia che le grazie domandate da me saranno pure concesse per sua intercessione. Ella, buon Padre, non me la rifiuterà, non è vero? »

Le condizioni dell'infermo si aggravavano sempre più. Monsignor Cagliari, ancora propenso a sperare, volle fare un tentativo per sapere se il buon Padre sarebbe guarito o no. A questo scopo lo interrogò, se gli permettesse di andare a Roma; chè senza il suo consenso non si sarebbe mosso.

— Andrai, ma dopo — gli rispose con grande sforzo.

— Ma, Don Bosco, mi dica se, andando dopo San Francesco, posso stare tranquillo. Devo anche andare in Sicilia...

— Sì, replicò, andrai, farai molto bene, ma aspetta dopo.

Si capì quale fosse il « dopo » a cui alludeva. Ripigliato che ebbe un tantino di forza, gli disse ancora: — La tua venuta è molto opportuna e vantaggiosa per la Congregazione in questi momenti.

Durante quel giorno e nella notte e al mattino seguente vaneggiava con frequenza. Ascoltò tuttavia la santa Messa e ricevette la Comunione. Durante il divino sacrificio era sorpreso ad intervalli da assopimento, cessato il quale, gli si faceva più affannoso il

respiro. Quando si fu all'*Agnus Dei*, Don Lazzerò che lo assisteva, lo interrogò: — Don Bosco, fa la Comunione stamattina? — E Don Bosco fra sè: — È tosto la fine... — Poi, voltosi a Don Lazzerò, disse ad alta voce: — Conto di fare la santa Comunione. — Così dicendo, si tolse il berrettino e giunse le mani. Nel fare quest'atto il suo volto prendeva sempre un aspetto tale di profondo raccoglimento, che nei riguardanti destava sensi di viva fede.

Spesso fu udito ripetere: — Sono imbrogliati. — E poi: — Corraggiol' Avanti!... Sempre avanti! — Talora chiamava per nome qualcuno. Quella mattina avrà ripetuto una ventina di volte: — Madrel' Madrel' — Alla sera con le mani giunte invocava: — Oh Maria! Oh Maria! Oh Maria! — Don Berto lo interrogò, se permetteva che gl'indossasse l'abitino della Madonna del Carmine. Egli annuì e lo ricevette con viva compiacenza.

A quanti si avvicinavano al suo letto, dava gli ultimi ricordi, dicendo per lo più: — Arrivederci in Paradiso!... Fate pregare per me... I giovani facciano per me la santa Comunione. — Disse pure a Don Bertonetti: — Di' ai giovani che io li attendo tutti in Paradiso! — E poco dopo: — Quando parlerai o predicherai, insisti sulla frequente Comunione e sulla divozione a Maria Santissima.

Don Berto gli aveva messo nelle mani uno di quei crocifissi, baciando i quali si acquista ogni volta l'indulgenza plenaria. Egli lo recava sovente alle labbra,

Essendogli stata presentata da Don Bonetti un'immagine di Maria Ausiliatrice, la guardò ed esclamò: — Ho sempre avuta tutta la fiducia in Maria Ausiliatrice! — Di nuovo a Don Bonetti: — Ascolta. Dirai alle Suore che, se osserveranno le regole, la loro salvezza è assicurata.

I medici lo trovarono gravissimo, nè vedevano la menoma speranza di salvarlo. Il dottor Fissore gli disse: — Don Bosco, si faccia coraggio... Vi è speranza che domani la cosa vada meglio. È già accaduto altre volte... Oggi il cattivo tempo influisce... — Don Bosco, rimasto fino allora immobile, sorrise e col dito minacciando scherzevolmente il buon dottore, disse a stento: — Dottore, che vuol far risorgere i morti! Domani?... Domani?... Farò un viaggio più lungo!

I medici tennero consulto. Dopo, egli si sentiva molto spossato; soffriva assai più del solito. — Aiutatemi! disse a Don Lazzerò e a Don Viglietti là vicini. Aiutatemi tutti.

— Sì, Don Bosco, ben volentieri. In che cosa desidera che l'aiutiamo?

— Aiutatemi a respirare — rispose quasi scherzando.

Nell'ora del pranzo e della cena, fino al 28, mandò abitualmente Don Viglietti nel refettorio dei Capitolari ad augurar loro da sua parte buon appetito.

Nella prima ora di notte gridò: — Paolino, Paolino, dove sei? Perchè non vieni? — Tutti i presenti ritennero che chiamasse Don Paolo Albera, ispettore delle case di Francia.

Dopo un'ora ripeté: — Sono imbrogliati! — Allora monsignor Cagliero con voce forte gli disse: — Stia tranquillo, Don Bosco, faremo tutto, tutto ciò che desidera. — In quella parve fare uno sforzo, alzò un momento il capo e disse con voce ferma: — Sì, vogliono fare e poi non fanno. — Indi ricadde sul cuscino. Batteva i denti, come se lo assalissero i brividi febbrili. La notte fu molto agitata.

29 gennaio

Spuntò l'alba della festa di San Francesco di Sales. Bisognò scampanare, cantare, pontificare; ma nei cuori regnava la mestizia. Perfino il sacro rito sembrò annunciare l'imminente lutto. Nell'epistola della Messa dei Santi Dottori San Paolo diceva a Timoteo: *L'ora del mio risolvimento è prossima. Ho combattuto il buon combattimento, ho compiuta la carriera, ho mantenuta la fede. Nel resto mi sta serbata la giusta corona, la quale mi attribuirà in quel giorno il Signore, il giudice giusto; nè a me solo, ma a quanti avranno amato l'apparimento di Lui.* Mentre il suddiacono cantava, molte fronti si abbassarono, molte guance erano rigate di lacrime; parve che la voce del Signore dicesse: — Il pellegrinaggio di Don Bosco è finito.

Quella mattina alcuni pensavano che non si dovesse dare la Comunione all'infermo, perchè sembrava fuori dei sensi; ma il segretario si oppose, sperando che al momento buono il Signore gli avrebbe ridonata la conoscenza. Celebrò adunque Don Viglietti.

La porta che dalla stanza metteva nella cappella, era aperta. Passata l'elevazione, Don Bosco si volse a Don Sala che lo assisteva e gli disse: — E se dopo la Comunione mi sorprendessero impeti di vomito? — Don Sala lo assicurò non esservi pericolo di tale inconveniente. Quando il sacerdote gli si accostò con l'Ostia Santa, Don Bosco era assopito. Don Sala pochi minuti prima l'aveva avvisato che presto sarebbe venuto il Signore a confortarlo e gli mise la stola e gli stese sul petto un candido lino. Egli però non si mosse. Ma appena Don Viglietti disse a voce alta: *Corpus Domini nostri Jesu Christi*, l'infermo si scosse, aprì gli occhi, fissò l'Ostia, giunse le mani e, fatta la Comunione, stette raccolto, ripetendo le parole di ringraziamento suggeritegli da Don Sala. Questa fu l'ultima Comunione di Don Bosco.

Ritornarono poi gli accennati vaneggiamenti. Un indizio lasciava quasi diritto a supporre che egli avesse un mese prima previsto o presentito o comunque preannunciato questo suo indebolimento mentale per quella data. Infatti a Don Rua che nel secondo giorno di letto gli aveva chiesto, come a direttore e confessore, di rinnovargli la dispensa dal breviario, aveva risposto: — Te la dò fino al giorno di San Francesco di Sales. Dopo, se ne avrai bisogno, andrai a fartela rinnovare da Don Lemoyne.

Abbiamo usato la parola « vaneggiamenti »; ma il mancamento di forze non gli tolse del tutto la lucidità dell'intelletto. Infatti verso le dieci con pienezza

di cognizione interrogò Don Durando che ora fosse, che cosa si facesse in chiesa, quale festa si celebrasse, e, richiamatogli alla memoria che era la festa di San Francesco di Sales, ne provò soddisfazione. Entrati quindi i medici, rivolse loro poche parole, ma senza vaneggiare.

I dottori, che con la partecipazione del Bestenti avevano tenuto consulto quasi ogni giorno, dichiararono che l'infermo non poteva più riaversi. Quand'essi si furono ritirati, l'infermo rimase alcuni minuti assopito; poi, ridestatosi, interrogò Don Durando: — Chi erano quei signori che sono usciti adesso?

— Non li ha conosciuti? erano i dottori.

— Oh sì! Di' dunque che oggi si fermino qui con noi... — Voleva terminare la frase aggiungendo « a pranzo », ma non gli riuscì.

Quella sera poté ancora riconoscere e benedire il conte Incisa, priore della festa di San Francesco di Sales, e monsignor Rosaz, Vescovo di Susa, che aveva fatto il panegirico del Santo. Monsignor Rosaz, morto in concetto di santità, fu amico intimo di Don Bosco, dal quale amava prendere consiglio in affari difficili, massime riguardo a una Congregazione di Suore da lui fondata.

Lungo il giorno aveva detto al segretario: — Quando non potrò più parlare e qualcuno verrà per chiedere la benedizione, tu alzerai la mia mano, formerai con essa il segno di croce e pronuncerai la formula. Io metterò l'intenzione.

Nel suo assopimento continuo nulla più intendeva, eccetto che gli si parlasse del Paradiso e di cose dell'anima. In questi casi faceva cenno di sì col capo, e se gli si suggeriva qualche giaculatoria, egli col muovere delle labbra la compieva. Avendogli Don Bonetti suggerito: *Maria, mater gratiae, tu nos ab hoste proteges*, egli continuò: *Et mortis hora suscipe*. Anche in quel giorno aveva ripetuto sovente: — Madre! Madre! — aggiungendo qualche volta: — Domani! Domani! — Verso le diciotto bisbigliò fra sè: — Gesù... Gesù... Maria... Maria! Gesù e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia... *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum...* Oh Madre... Madre... apritemi le porte del Paradiso. — Poi andava ripetendo testi scriturali, di quelli che l'avevano guidato in tutta la sua vita e gli erano stati regola nelle sue opere: *Diligite... diligite inimicos vestros... Benefacite his, qui vos persecuntur... Quaerite regnum Dei... Et a peccato meo... peccato meo... munda... munda me.*

Al suono dell'Avemaria Don Bonetti lo invitò a salutare la Madonna dicendo: *Viva Maria*. Con voce sensibile e divota egli ripeté: *Viva Maria*.

Una delle ultime parole dette da Don Bosco a Don Rua fu questa: *Fatti amare*.



CAPO V.

Le ore estreme

Quelle persone che sono molto amate, sembra che non debbano mai morire. Le menti ed i cuori avvezzi da tempo a trovare in esse la luce e il conforto della vita, stentano a persuadersi che un tanto bene possa venir loro a mancare. Questo stato d'animo durò nell'Oratorio fino agli ultimi giorni di gennaio; in taluni anzi si protrasse oltre il credibile. La ragione è che si sperava in un miracoloso intervento del Cielo.

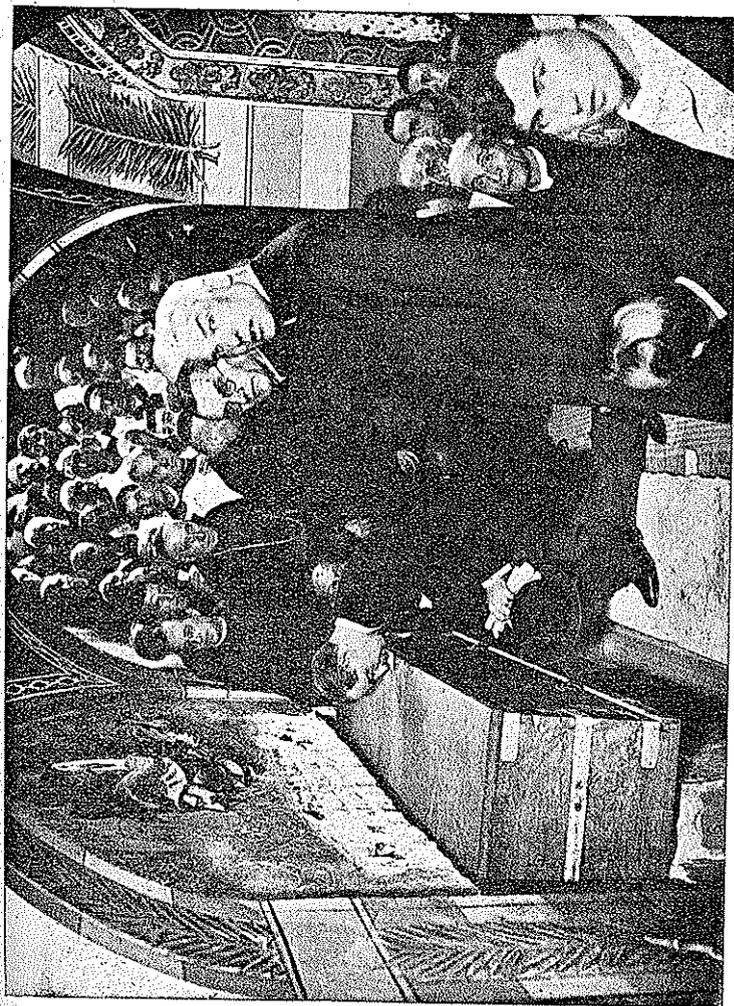
Nella notte sul 30 l'infermo volse un pochino il capo verso Enria, suo assistente notturno, e gli disse: — Di'... ma... ma... ti saluto! — Poi adagio adagio recitò l'atto di contrizione. Qualche volta esclamò: *Miserere nostri, Domine*. Nel cuore della notte poi, alzando di tratto in tratto le braccia al cielo e giungendo le mani, ripeteva: — Sia fatta la vostra santa volontà! — Appresso, paralizzatagli a poco a poco tutta la parte destra, il braccio destro posava abbandonato e immobile sul letto; ma egli non cessava di alzare il sinistro, ripetendo ancora qualche volta:

— Sia fatta la vostra santa volontà! — In seguito non parlava più; ma tutto il resto del giorno 30 e la notte dopo continuò ad alzare la mano sinistra nello stesso modo, indicando con ogni probabilità la rinnovata offerta a Dio della propria esistenza.

In casa tutti sapevano quanto Don Bosco fosse aggravato. Pure, nella festa di San Francesco, alcuni giovani avevano scritto sopra un foglio: « O Gesù Sacramentato, Maria SS. Ausiliatrice dei Cristiani, San Francesco di Sales nostro Patrono, i poveri sottoscritti: 1. Dondina Pietro - 2. Orione Luigi - 3. Martinasso Giovanni - 4. Rossi Giuseppe di 1^a ginn. inferiore - 5. Aimerito Gabriele - 6. Bertazzoni Augusto - 7. Sac. Gioachino Berto, al fine di ottenere la conservazione del loro amatissimo Padre e Superiore Don Bosco offrono in cambio la propria vita. Deh, vi supplichiamo, degnatevi di gradire l'offerta ed esaudirci ». Questa supplica venne posta sotto il corporale durante una Messa celebrata per Don Bosco all'altare di Sant'Anna da Don Berto e servita dal giovane Luigi Orione. Altri sei giovani sottoscrissero poi la medesima carta e fecero per lo stesso fine la Comunione. (1) Il Signore non avrà mancato di benedire la santa e generosa intenzione di quei dodici buoni figliuoli.

Tutte le speranze si erano purtroppo deleguate; la scienza dovette dichiararsi impotente a rianimare quel

(1) Erano: 1. Cerri Bernardo. - 2. Olivazzo Pietro. - 3. Bressan Gioachino. - 4. Magrinelli Fiorenzo. - 5. Orsi Pietro. - 6. Pacchione Giovanni.



La cassa contenente la salma di Don Bosco viene tolta dal sepolcro di Valsalice.
Il podestà di Torino Conte Paolo Tabor di Revel, dopo il Card. Gamba, la bacia in ginocchio.
In primo piano: il Card. Salotti, allora Promotore Generale della Fede.

corpo sfatto da mezzo secolo di lotte e di fatiche. Il nuovo peggioramento della malattia, verificatosi il 20 gennaio, primo giorno della novena di San Francesco di Sales, era continuato lento lento fino alla festa del Santo Protettore, nella quale il venerato infermo fu sopraffatto dalla paralisi e perdette l'uso della favella.

Dacchè non parlò più, sembrava affatto fuori sè. Alle dieci monsignor Cagliero gli recitò le *Litaniae pro agonizantibus*; quindi gl'impartì la benedizione del Carmine, standogli d'intorno alcuni direttori. Gli si suggerivano giaculatorie. Don Viglietti gl'inumidiva continuamente le labbra con vino. Don Berto, per molti anni suo primo segretario e suo braccio forte nelle più critiche circostanze, volle per sè una parte di quel pietoso ufficio. Don Sala gli stese sulle spalle una camicia del Santo Pontefice Pio IX, la quale Don Bosco aveva tenuta gelosamente custodita.

I medici dissero che a sera o prima che sorgesse il sole del giorno seguente, Don Bosco non sarebbe più in vita. La notizia si diffuse in un baleno per l'Oratorio, straziando i cuori. I confratelli chiedevano di vederlo ancora una volta. Don Rua permise che tutti gli andassero a baciare la mano. Silenziosi si radunavano a piccoli gruppi nella cappella, donde sfilavano uno a uno presso l'agonizzante. Egli era là disteso sul suo letticciuolo; aveva il capo alquanto rialzato, chino un po' sull'omero destro e appoggiato a tre guanciali. Calmo il viso non scarno; gli occhi socchiusi; la mano destra distesa sulla coltre. Aveva sul

petto un crocifisso, un altro ne stringeva con la sinistra, e a piè del letto pendeva la stola violacea, insegna del sacerdozio.

I figli lacrimanti si accostavano in punta di piedi, gli s'inginocchiavano a lato e imprimevano l'ultimo bacio su quella sacra mano, che tante volte si era alzata su di loro benedicente. Vi accorsero anche quelli che avevano stanza nei collegi vicini di S. Giovanni, di Valsalice e di S. Benigno. Con questi si alternavano i giovani delle classi superiori e gli artigiani più grandicelli. Tutto il giorno continuò la mesta e tenerissima processione. I più portavano a toccare medaglie, crocifissi, rosari, immagini da conservarsi poi quali sacre memorie.

Dalla Repubblica dell'Equatore giunse un telegramma che annunciava l'arrivo dei Salesiani a Guaiacuil. Erano partiti da Torino il 6 dicembre, benedetti dal Santo. Don Rua glielo disse, parlando come si fa con chi è duro d'orecchi. Sembrò a taluno di vedere ch'egli aprisse un tantino gli occhi.

Alle dodici e tre quarti, essendo per un istante soli vicino al letto il segretario e Giuseppe Buzzetti, spalancò gli occhi, guardò a lungo per due volte Don Viglietti e alzata la mano sinistra gliela posò sul capo. Buzzetti a quell'atto scoppiò in pianto e: — Sono gli ultimi addii — esclamò. Ritornò poscia nell'immobilità di prima. Il segretario gli veniva ripetendo giaculatorie. Si alternarono quindi in questo pio ufficio monsignor Cagliero e monsignor Leto. Don Dalmazzo gli diede la benedizione dell'agonia e gli recitò le pre-

ghiere annesse. Verso le sedici venne a vederlo il conte Radicati, grande benefattore dell'Oratorio. Il padre Eugenio Franceso, già compagno di Don Bosco a Chieri, stette per un'ora piangendo in un angolo della stanza. Alle diciotto comparve Don Giacomelli, si mise la stola e lesse alcune preci del rituale. Ad ora tarda, non sembrando vicina la morte, alcuni dei Superiori si ritirarono; ma Don Rua e altri non si mossero. L'agonizzante respirava immobile e con affanno; la durò così tutta la notte. Nell'archidiocesi di Torino ricorreva l'ufficio dell'Orazione di Gesù nell'Orto, quando il Redentore, con tre discepoli da presso, agonizzava e sudava sangue. Don Bosco, circondato dai primi e principali suoi allievi, versava in penosa agonia, e il sudore della morte gli bagnava la fronte.

La vera agonia cominciò all'una e tre quarti. Don Rua quando vide che le cose precipitavano, si mise la stola e ripigliò le preghiere degli agonizzanti, già da lui cominciate due ore innanzi. Furono chiamati in fretta gli altri Superiori; una trentina fra sacerdoti, chierici e laici riempivano la camera. Inginocchiati, pregavano.

Sopraggiunto Mons. Cagliero, Don Rua gli cedette la stola, passò alla destra di Don Bosco e chinatosi all'orecchio del caro Padre: — Don Bosco, gli disse con voce soffocata dal dolore, siamo qui noi, i suoi figli. Le domandiamo perdono di tutti i dispiaceri che per causa nostra ha dovuto soffrire, e per segno di perdono e di paterna benevolenza ci dia ancora una volta la sua benedizione. — Tutte le fronti si curvarono a terra.

Don Rua, facendo forza all'animo, ne alzò la destra paralizzata e disse le parole di benedizione sui Salesiani presenti e assenti e in particolare sui più lontani.

Alle tre arrivò un telegramma del cardinale Rampolla annunziante la benedizione papale. Monsignore aveva già letto il *Proficiscere*. Alle quattro e mezzo la campana di Maria Ausiliatrice sonava l'Avemaria; tutti recitarono sommessamente l'*Angelus*. Don Bonetti sussurrò all'orecchio di Don Bosco il *Viva Maria* dei giorni innanzi. Il rantolo che si faceva udire da circa un'ora e mezza, cessò. Il respiro divenne libero e tranquillo; ma fu cosa di pochi istanti: poi mancò. — Don Bosco muore! — esclamò Don Belmonte. Coloro che stanchi si erano seduti balzarono in piedi e si fecero vicino al letto... Emise tre respiri a breve intervallo... D. Bosco realmente moriva. Mons. Cagliero, fissando in lui gli occhi, diceva: — Gesù, Giuseppe, Maria, vi dono il cuore e l'anima mia... Gesù, Giuseppe, Maria, assistetemi nell'ultima agonia... Gesù, Giuseppe, Maria, spiri in pace con voi l'anima mia. — Don Rua e tutti gli altri, formando corona intorno, agonizzavano anch'essi di dolore col Padre... Don Bosco era morto!... Mons. Cagliero intonò sospirando il *Subvenite, Sancti Dei; occurrite, Angeli Domini... suscipientes animam eius... Suscipiat te Christus, qui vocavit te...* e benedette il sacro cadavere, gli pregò da Dio l'eterna requie. Quindi la sua stola fu messa al collo del venerato estinto e nelle mani congiunte si pose il crocifisso da lui tante volte baciato. Erano le quattro e quarantacinque.

Aveva settantadue anni, più cinque mesi e mezzo, d'età.

Tutti si prostrarono a recitare il *De profundis*, rotto da sospiri, gemiti e singhiozzi. Dinanzi a quella spoglia esanime, se alcuno doveva parlare, la parola era a Don Rua, e Don Rua parlò: — Siamo doppiamente orfani. Ma consoliamoci. Se abbiamo perduto un padre sulla terra, un protettore abbiamo acquistato in cielo. E noi dimostriamoci degni di lui, seguendone i santi esempi.



L'Em.mo Card. Cagliero e Don Francesia — nati ambedue 100 or sono nel 1838 — che con Don Rua assistettero il Santo fino agli estremi e ne diffusero la gloria coll'apostolato missionario e cogli scritti.



CAPO VI.

Intorno alla salma

La camera fino alle dieci fu piena di Salesiani, che pregavano sciogliendosi in lacrime. Nel vano della finestra, che a sinistra del letto si apriva sulla loggia coperta, venne posta una croce fra quattro candele accese.

I giovani alla Messa della comunità dissero il rosario da morto e tutte le Messe furono celebrate in suffragio dell'anima di Don Bosco. Alle dieci si cantò solennemente la Messa funebre. La desolazione si vedeva scolpita su tutte le fronti.

La salma

In quell'ora gl'infermieri, assistiti, diretti e coadiuvati dai medici Albertotti e Bonelli, che vollero fino all'ultimo testificare il loro amore vivissimo per l'amico estinto, lavarono il corpo, lo vestirono e, rasagli la barba da Enria, lo collocarono sopra un seggiolone a braccioli. Il fotografo Deasti e il pittore Rollini ne presero così la fotografia. L'avevano già ritrattato

quando giaceva ancora sul letto nella posizione in cui era spirato. Dai superiori non si era creduto bene di acconsentire che fosse presa la maschera, ripugnando loro dover vedere intonacata di gesso la faccia dell'amatissimo Padre. Per lo stesso rispetto non ne permisero l'imbalsamazione. Il dottor Fissore medesimo aveva detto: — Conosco Don Bosco da molti anni. Ho tanto rispetto al suo corpo che non mi sentirei di profanarlo con l'imbalsamazione.

Nelle prime ore del pomeriggio la dolorosa notizia, diffusasi largamente in città, produsse generale e profonda impressione. Molte botteghe e negozi stavano chiusi con la scritta: *Chiuso per la morte di Don Bosco*. La gente si affollava in porteria, domandando di vedere la salma. Essendo troppo ristretto lo spazio, si concedette l'accesso unicamente alle persone più conosciute. Agli altri si diceva che l'avrebbero veduta il giorno dopo nella chiesa di San Francesco, la quale intanto si veniva riducendo a cappella ardente.

Il cadavere era assiso sulla poltrona nella galleria retrostante alla cappella privata. Indossava i paramenti da Messa violacei. Aveva il crocifisso nelle mani e scoperto il capo; la sua berretta stava là alla sua destra sopra un inginocchiatoio, sul quale si ergeva un crocifisso fra due ceri. Il defunto volgeva il viso a oriente. I lineamenti apparivano inalterati. Se non fosse stato il pallore di morte che contrastava col paonazzo della pianeta, si sarebbe detto che Don Bosco

placidamente dormiva. I figli suoi si succedevano pregando a baciargli la mano. Stuoli di sacerdoti, patrizi in gran numero, pie matrone stimavano sommo favore l'esserè ammessi a vederlo. Camminavano a passi lenti e in punta di piedi, quasi temessero di svegliarlo dal sonno. Nessuno provava ribrezzo a posare le labbra su quelle mani d'alabastro. Nella stanza regnava un raccoglimento riverente e devoto. Sul crepuscolo venne una schiera di Figlie di Maria Ausiliatrice per baciare la mano del santo loro Fondatore e Padre anche a nome delle consorelle lontane. Finchè non fu spenta la luce del giorno, il mesto pellegrinaggio continuò senza interruzione.

Per le vie di Torino andavano a ruba i giornali. Il *Corriere Nazionale* dovette fare tre edizioni, esaurite in brevissimo tempo. Il nome di Don Bosco passava di bocca in bocca fra segni di viva commozione.

Bisognava pensare presto alla sepoltura. Il Capitolo Superiore, radunatosi alle ore venti, promise a Maria Ausiliatrice che se per grazia sua l'autorità civile concedesse di seppellire Don Bosco sotto la chiesa di lei o almeno nella casa di Valsalice, si sarebbe prontamente posto mano ai lavori per la decorazione del suo santuario, opera che stava già a cuore al Servo di Dio. Mentre però si domandava l'aiuto del cielo, non si trascuravano le opportune diligenze sulla terra, come vedremo nel capo seguente. « Oh sera! oh notte! — scriveva in quella trepida ora Don Bonetti. — La prima che noi passiamo con Don Bosco morto! Oh,

sera, oh notte sopraggiunta troppo presto! O Don Bosco, o Padre! Presiedi dal cielo al nostro sonno, presiedi e sorridi dal cielo alle nostre veglie ».

Annunzi

Don Rua, il solerte Vicario di Don Bosco, assoggettando all'idea del dovere i sentimenti del cuore, aveva già dato per telegramma il mesto annunzio al Santo Padre, al cardinale Alimonda, alle case salesiane e a un certo numero di benefattori. Egli aveva pure steso e fatto stampare la lettera circolare seguente, della quale furono spedite trentaduemila copie. Tredicimila copie andarono nella traduzione francese e ottomila in quella spagnuola.

*Ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice,
ai Cooperatori e alle Cooperatrici Salesiane.*

Coll'angoscia nel cuore, cogli occhi gonfi di pianto, con mano tremante vi dò l'annunzio più doloroso, che io abbia mai dato e possa ancor dare in vita mia; vi annunzio che il nostro carissimo Padre in Gesù Cristo, il nostro fondatore, l'amico, il consigliere, la guida della nostra vita, è morto. Ah! parola che trapassa l'anima, che trafigge il cuore da parte a parte, che apre la vena ad un profluvio di lacrime!

Le private e le pubbliche preghiere innalzate al Cielo per la sua conservazione hanno ritardato al nostro cuore questo colpo, questa ferita, questa piaga amarissima; ma non valsero a risparmiarcela, come avevamo sperato.

Nulla ci conforta in questi istanti fuorchè il pensiero che così volle Iddio, il quale infinitamente buono nulla fa che non sia giusto, sapiente e santo. Quindi rassegnati chiniamo riverenti la fronte e adoriamo i suoi alti consigli.

Per ora non occorre che io vi dica come Don Bosco ha fatto

la morte del giusto, calma e serena, munito per tempo di tutti i conforti della religione, benedetto più volte dal Vicario di Gesù Cristo, visitato con insigne pietà da prelati ed incliti personaggi ecclesiastici e laici, nostrani ed esteri, assistito con amore filiale dai suoi alunni, curato con affetto e perizia singolare da celebri dottori. Neppure vi dirò qui delle sue virtù e delle opere sue, chè il tempo stringe e il cuore non regge.

Pel momento vi notifico solo che, ancor pochi giorni sono, Don Bosco disse, che l'opera sua non avrebbe sofferto per la sua morte, perchè protetta dalla valida intercessione di Maria Ausiliatrice, perchè sostenuta dalla carità dei Cooperatori e Cooperatrici, che avrebbero continuato a favorirla.

Dal canto nostro possiamo aggiungere ancora che abbiamo la più grande fiducia che sarà così, perchè Don Bosco dal Cielo, ove fondatamente lo speriamo già accolto in gloria, ci farà ora più che mai da amorosissimo padre, e presso il trono di Gesù Cristo e della Divina sua Madre eserciterà più efficacemente la sua carità verso di noi, e più abbondanti ci farà piovere le celesti benedizioni.

Incaricato di tenerne le veci farò del mio meglio per corrispondere alla comune aspettazione. Coadiuvato dall'opera e dai consigli dei miei confratelli, son certo che la Pia Società di San Francesco di Sales, sostenuta dal braccio di Dio, assistita dalla protezione di Maria Ausiliatrice, confortata dalla carità dei benemeriti Cooperatori Salesiani e delle benemerite Cooperatrici continuerà le opere dal suo esimio e compianto Fondatore iniziate specialmente per la cultura della gioventù povera e abbandonata e le estere missioni.

Ancora un pensiero. Ad esempio del nostro Patrono San Francesco di Sales, più volte Don Bosco, udendo o leggendo certe espressioni, che le persone benevoli usavano inverso di lui, ebbe a manifestare il timore che dopo la sua morte, creduto non bisognevole di suffragi, lo si lasciasse in purgatorio. Pertanto, giusta il suo desiderio, e per debito di filiale affetto, raccomando a tutti che vogliano tosto far calde preghiere in suffragio dell'anima sua, ben conoscendo che il Signore saprà a chi applicarne l'efficacia.

Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori e Cooperatrici, giovanetti e giovanette alla nostra cura affidati, noi non

abbiamo più il nostro buon padre in terra: ma lo rivedremo in Cielo, se faremo tesoro dei suoi consigli e ne seguiremo fedelmente le virtuose pedate.

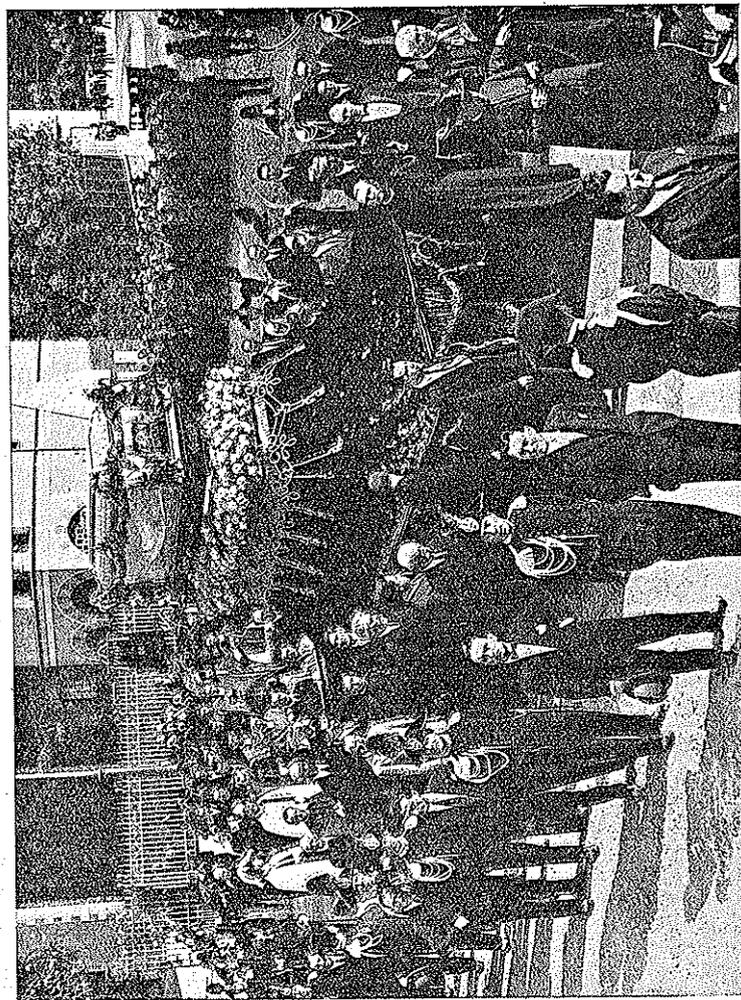
Torino, li 31 gennaio 1888.

Vostro aff.mo Confratello ed Amico
Sac. MICHELE RUA.

Dopo i Superiori e gli appartenenti alla famiglia salesiana, nessuno poteva sentire maggiormente la perdita di Don Bosco che i suoi primi figli dell'Oratorio. Perciò il loro comitato diramò subito una propria circolare agli antichi allievi.

Condoglianze

Al plebiscito di preghiere per la sua guarigione e a quello dei rallegramenti per il suo migliorare succedette il terzo immenso plebiscito delle condoglianze. I vicini vennero in persona. Il primo a confortare Don Rua fu il celebre gesuita padre Secondo Franco, il quale passato a vedere Don Durando, gli disse: — Vengo a congratularmi con voi, perchè avete un santo in Paradiso. — Molti scrissero i propri nomi nell'apposito registro. Telegrammi e lettere arrivavano a fasci, anche da remote contrade. Non potendone rendere conto, faremo una sola eccezione per colui che fu a Don Bosco angelo consolatore negli ultimi quattro anni della sua vita. Il cardinale Alimonda, giunto a Genova il 31 gennaio, aveva telegrafato per chiedere se, ripartendo subito, poteva sperare di tro-



L'urna scende dai colli di Valsalice guidata dagli Antichi Allievi.

vare Don Bosco ancora in vita. Saputane la morte, scrisse a Don Rua: « È inutile che io le dica quanto amara mi sia riuscita la notizia recatami dal suo telegramma! Il venerato e caro mio Don Giovanni non ha voluto aspettarmi, perchè una volta ancora baciassi la sacra sua mano e mi raccomandassi alla sua intercessione appresso Dio! Uniformiamoci alla volontà del Signore! » In queste lettere di condoglianza il tema, diciamo così, obbligato era che Don Bosco non aveva più bisogno di preghiere, ma che piuttosto doveva essere pregato. Chi in un modo chi in un altro tutti lo proclamavano santo. Non pochi domandavano per sommo favore qualche oggetto da lui usato o un pizzico de' suoi capelli. (1)

La stampa d'ogni colore e d'ogni nazione tessè le lodi del defunto, fatta eccezione della torinese *Gazzetta del Popolo*; forse perchè non ne poteva dir male, preferì tacere.

Esposizione della salma

Nelle prime ore del 1° febbraio il benedetto corpo venne religiosamente trasportato nella chiesa di San

(1) Lo storico Cesare Cantù scrisse a Don Rua:

Rev. Signore,

Dopo aver per 40 anni ammirato in Don Giovanni Bosco l'inesauribile carità, il retto senso evangelico, l'imalterabile pazienza non mi resta che pregarlo, perchè in cielo mi impetri di morire con altrettanta fede e speranza.

Il giorno della Purificazione 1888, Milano.

CESARE CANTÙ.

Francesco. Poco prima del trasporto sembra che una vera grazia fosse accordata al coadiutore Bona, che teneva il secchiello dell'acqua santa. Da più d'un mese lo tormentavano dolori a una gamba; quella stessa mattina faticava assai a salire e scendere le scale. Si raccomandò dunque mentalmente al buon Padre e nell'atto che Don Bonetti ne asperse il cadavere, si sentì completamente libero dal male. (1)

La chiesa era tutta vestita di ampie gramaglie. Il corpo del Santo non fu adagiato sul letto funebre, come si suole, ma assiso sul seggiolone, che un palco rilevava da terra. Ardevano intorno molti ceri. Tosto i giovani sfilarono dinanzi rimirando con occhi lacrimosi il loro Padre, che era là nella sua posa di dormiente, con la testa leggermente inclinata dal lato sinistro, col sembiante calmo, composto e quasi sorridente, con gli occhi semichiusi e fissi nell'immagine di Gesù crocifisso che reggeva fra le mani giunte.

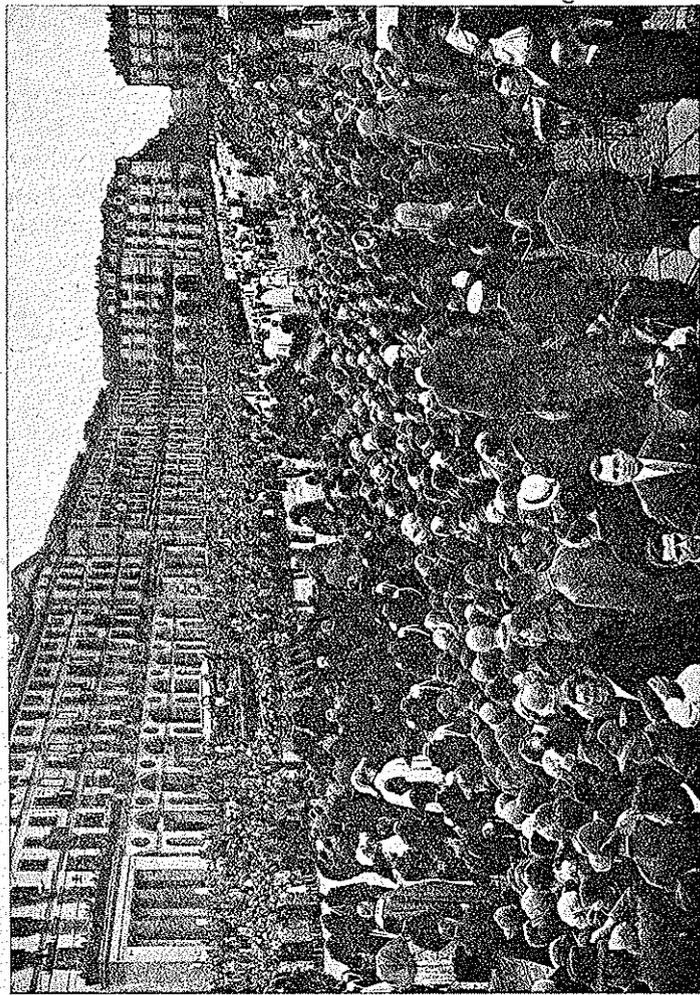
La chiesetta fu aperta al pubblico verso le otto. Il flusso e riflusso dei visitatori durò dal mattino alla sera così numeroso che dovettero intervenire le guardie per regolarlo. Chi vide allora i viali di Valdocco, provò l'impressione che l'intera Torino si riversasse nell'Oratorio. Nell'interno della casa si faceva un gran pregare.

Una voce si udiva continuamente ripetuta, quasi parola d'ordine: Era un santo! Moltissimi davano a

(1) Lett. di Bona a Don Rua, 2 febbraio 1888.

un sacerdote medaglie, immagini, corone, fazzoletti, libri di pietà, perchè li accostasse alle venerate spoglie o li deponesse per un istante su quelle sacre mani. Quanta commozione! quante lacrime! Nel pomeriggio il concorso crebbe a dismisura, sicchè si dovette sospendere il far toccare oggetti alla salma. Anche la chiesa di Maria Ausiliatrice fu tutto il giorno stipata di popolo. Alle venti si chiusero tutte le entrate; ma più tardi bisognò riaprire per contentare numerosi visitatori giunti allora da diversi paesi del Piemonte.

Il momento più commovente della giornata fu quando a tarda sera i figli di Don Bosco diedero l'addio alla salma del loro Padre. Alle ventuna tutti i giovani dell'Oratorio, portatisi nella chiesina e prostrati a terra, recitarono le loro preghiere; poi in mezzo a solenne silenzio si alzò Don Francesia e a quelle centinaia di giovani inginocchiati diede la consueta « buona notte ». — Vedete qui, disse, il nostro caro Padre, con quella calma, quella tranquillità, quel sorriso che gli sfiora il labbro? Pare ch'ei voglia parlarvi, e voi quasi attendete che si alzi e vi rivolga la parola. Ma egli purtroppo non può ripetervi quei dolci, santi ammaestramenti che tante tante volte ci ha dati: egli non può più parlarci. I Superiori perciò hanno mandato me a fare le sue veci. Ma che cosa vi dirò io da questo luogo, ove Don Bosco tanto fece per voi? Non farò altro che ripetervi l'ultima parola da lui lasciatavi. Interrogato quale ricordo



Il magnifico Corteo nella vasta piazza Vittorio Veneto.

volesse lasciare ai suoi giovani, rispose: *Dite ai giovani che io li attendo tutti in Paradiso.* — Il raccoglimento generale era così intimo e assoluto, che pareva di sentire l'alito affannoso degli ascoltatori. E Don Bosco nella calma serenità della morte sembrava benedire i suoi amati figliuoli, che non sapevano staccarsi da lui. Dato l'avviso di muoversi per andare ogni classe al proprio dormitorio, tutti, come se non avessero udito, stavano là fermi e lacrimanti a contemplare per l'ultima volta quelle amabili sembianze. Avviandosi finalmente per uscire, tenevano fino alla porta la faccia rivolta indietro.

Per tutta la notte i Salesiani vegliarono la salma pregando. Don Rua vi restò genuflesso accanto per lungo tempo; era assorto in profonda meditazione.

Prima delle otto del giovedì 2 febbraio il cadavere fu rimosso e deposto in triplice cassa, rivestito com'era dei paramenti sacri. In quel punto fu condotta presso la bara una Figlia di Maria Ausiliatrice, invocante la grazia della vista. Si chiamava Adele Marchese. Dal settembre del 1887 medici specialisti l'avevano dichiarata affetta da *gutta serena*, malattia ribelle ad ogni cura. Arrivata appena in tempo vicino alla salma, ne prese la mano e se la accostò agli occhi. Allora: — Io lo vedo — disse. Riaccostata agli occhi la mano, esclamò più forte: — Io vedo tutto, io vedo bene. — La superiora le mise un fazzoletto alla bocca per impedirle di gridare e Don Bonetti la fece tosto menar via. Aveva realmente riacquistato il vedere.

Nella chiesa di Maria Ausiliatrice

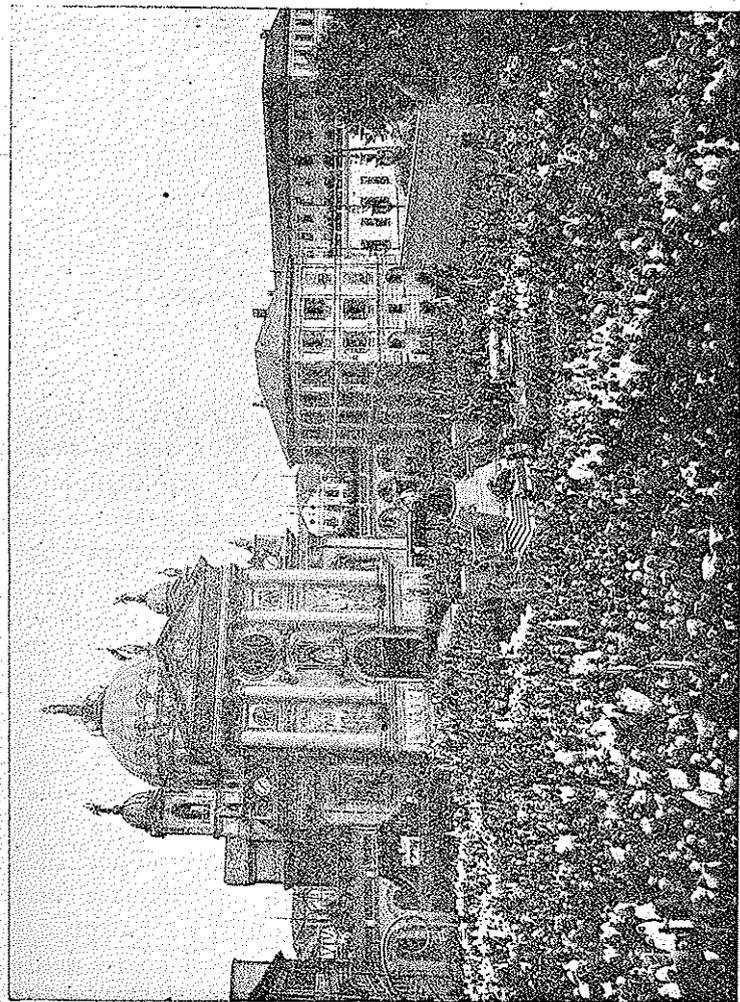
Per la porta laterale la bara venne portata nella chiesa di Maria Ausiliatrice e posata sul catafalco eretto sotto la cupola. Facevano ala al suo passaggio attraverso il cortile, fra gli altri, molti pellegrini francesi, svizzeri e irlandesi diretti a Roma. Nell'interno del tempio lo spazio riservato al pubblico era già occupato da parecchie ore. Da fuori saliva il mormorio dell'ingente moltitudine affollata sulla piazza e rimescolantesi nei corsi che fanno ventaglio sul rondò. Pontificò monsignor Cagliero, del quale i cantori eseguirono la Messa composta nel 1862. La chiesa presentava l'aspetto di una grandiosa cappella ardente, illuminata da numerosi doppiieri e lampade.

Il feretro si sarebbe dovuto chiudere e sigillare prima che fosse recato nel santuario; ma si ottenne dal Municipio di poter sospendere, perchè avessero la consolazione di vedere il volto del Padre tanti Salesiani che stavano per giungere da lontano.

La chiusura ufficiale della bara fu fatta alle ore quattordici, presenti i membri del Capitolo Superiore e un centinaio fra Salesiani ed estranei. Don Bonetti aveva composto e il calligrafo Don Ernesto Vespi gnani copiato il verbale, che con le firme dei Superiori e di alcune personalità venne deposto ai piedi della salma, ermeticamente chiuso entro un tubo di vetro. Saldata sul feretro la lastra di piombo, vi si sovrappose e assicurò con viti il coperchio di noce.

« Addio, sante spoglie di Don Bosco, scrisse un giornale torinese, esprimendo assai bene i sentimenti che agitavano l'animo di tutti in quel momento. (1) Voi scomparite per sempre. Con voi scompare l'astro della beneficenza, l'apostolo dei giovani, il padre del popolo. Con voi si seppellisce quello sguardo dolcissimo che convertiva, quella voce armoniosa che favellando evangelizzava, quella mano che alzandosi benediceva, quel piede che camminando portava benefizi. Addio, spoglie venerate. Voi scendete sotterra, ma a noi rimane la grand'anima di Lui aleggiante ne' suoi istituti e viva e parlante ne' suoi esempi ».

(1) Il *Corriere Nazionale* del 3 febbraio.



Il carro con la salma giunge davanti al Santuario dell'Auxiliatrice.

CAPO VII.

**Pratiche per il seppellimento
e onoranze funebri**

Non fu impresa delle più facili l'ottenere che Don Bosco avesse una degna sepoltura. Non solo a' suoi figli, ma a' suoi ammiratori ripugnava assolutamente il pensiero di vederne le spoglie abbandonate nel cimitero comune. I Superiori, come dicevamo, speravano di tumularle sotto la chiesa di Maria Ausiliatrice; facendo tale disegno, volevano trasportarle a Valsalice. Le pratiche di legge, cominciate presso la regia Prefettura di Torino, proseguirono a Roma presso il Ministero degl'Interni. Si profilarono subito gravi difficoltà per il primo disegno; onde si ricorse al Re, alla Regina, alla Duchessa della Somaglia, all'onorevole Bonghi, al Correnti. Buone promesse vennero da ogni parte, e l'interessamento in realtà vi fu; se non che il Crispi, presidente del Consiglio, ne dissuase Sua Maestà, allegando il pericolo che altri ne profittasse per dimostrazioni clericali. A quei tempi i così detti clericali, pubblicamente disprezzati, in fondo in fondo

mettevano paura al Governo anche solo con la loro ombra.

Tuttavia i Superiori non si perdettero di coraggio; anzi Don Sala ebbe una felice idea. Si presentò al Prefetto e al Sindaco della città e dichiarò a entrambi che, piuttostochè portare la salma di Don Bosco al cimitero comune, avrebbe preso senz'altro le opportune misure per mandarla a Parigi o a Barcellona, dove certamente sarebbe stata accolta come un tesoro. La minaccia produsse un certo effetto; poichè si comprese benissimo quale disdoro ne sarebbe derivato alle autorità torinesi e qual disgusto universale si sarebbe sollevato, se la cosa si fosse eseguita.

— Ma perchè, domandava il Prefetto, tutta questa difficoltà a seppellire Don Bosco nel cimitero comune?

— Perchè, rispose Don Sala, Don Bosco manifestò il desiderio di stare con i suoi figli dopo morte, e io non permetterò mai a qualsiasi costo che egli vada al camposanto.

— Pensi bene che per mandare il feretro fuori d'Italia ci vorranno pratiche abbastanza lunghe.

— In quanto a questo le autorità di qui non potranno negarmi quello che non si nega a qualunque cittadino, il quale domandi simile permesso. A Barcellona poi basterà un nostro telegramma per avere subitamente una risposta affermativa.

— Il Municipio potrebbe concedere un posto distinto...

— Il Municipio ha trattato male quando io chiesi

un posto per Don Bosco e per i suoi figli nel camposanto.

Qui Don Sala narrò al Prefetto come il Municipio avesse risposto sempre negativamente alla preghiera di poter pagare a rate la somma di diciannove mila lire richieste per l'acquisto di un'area nel cimitero e come infine per conclusione avesse scritto all'Oratorio una lettera insolente. Il Prefetto ignorava che fra il Municipio e i Salesiani esistessero anche quei motivi di dissenso. Sul momento dunque si sospese ogni decisione, essendo vietato ai Prefetti del regno fare raccomandazioni al Ministero per seppellimenti in città.

Contemporaneamente si agiva a Roma. Il procuratore Don Cagliero e con lui Don Notario chiesero udienza al Crispi. Gli annunziarono anzitutto la morte di Don Bosco. Il Ministro fu cortesissimo e rispose: — Conobbi Don Bosco prima di loro. Ricordo il bene che mi fece quand'ero a Torino emigrato. — Con quel tatto che lo distingueva, Don Cagliero prese dalle sue stesse parole la mossa a pregarlo che volesse permettere la tumulazione di Don Bosco nei sotterranei della chiesa di Maria Ausiliatrice; ma il Ministro mise in mezzo l'ostacolo delle leggi.

— Appunto per questo, replicò il Procuratore, noi ci presentiamo a Vostra Eccellenza, affinchè abbia la bontà di accordare un'eccezione a favore di Don Bosco.

— È un'eccezione che farebbe gridare troppo... Si creerebbe un pericoloso precedente... Non potrebbero

seppellirlo in qualcuno dei loro collegi? Questo sarebbe facile a ottenersi e così Don Bosco resterebbe in mezzo a loro. Del resto, parlino col mio segretario Pagliano; ogni cosa si potrà accomodare. Vedano se egli è ancora in ufficio. Forse sarà andato a pranzo. Facciano la prova.

Quando videro Pagliano, s'accorsero che il Ministro aveva già parlato con lui. Furono trattati con ogni riguardo. Egli lesse loro gli articoli della legge sanitaria che proibivano i seppellimenti in città. Per fare un'eccezione occorreva una legge del Parlamento, e a quei lumi di luna chi sa quale putiferio sarebbe successo alla Camera!... Domandò quindi anche lui se non avessero qualche collegio nelle vicinanze di Torino. Udito Valsalce: — Bene, ripigliò, facciano la tumulazione in quel collegio. Avranno così due vantaggi: il loro desiderio di ritenersi Don Bosco sarà soddisfatto e noi saremo al riparo dalle pubbliche discussioni, risparmiandoci anche il rincrescimento di dover dare una negativa.

Ritornati dal Crispi, questi approvò il partito; ma egli pure, come già il Correnti, raccomandò che i funerali non assumessero il carattere di una dimostrazione clericale. Ciò detto, si profuse in elogi alla memoria del defunto. Anzi la *Lega Lombarda* di Milano pubblicò una lettera di « un illustre Cooperatore Salesiano », il quale asseriva di sapere aver anche detto il Crispi che nel 1852 Don Bosco lo accoglieva sovente alla sua mensa e che da Don Bosco egli si

era pure confessato, riportandone l'impressione che il suo spirito era veramente quello del Vangelo. La notizia fece il giro di parecchi giornali senza che venisse mai smentita. Le due cose dette allora dal Ministro erano state già rievocate da lui, parlando con Don Bosco stesso in una solenne occasione. Riguardo alla confessione, ci sono sicure testimonianze.

Prevedendosi che lo svolgersi di dette pratiche avrebbe obbligato a chiedere per il seppellimento una dilazione oltre il termine consentito dalla legge, conveniva levar di mezzo ogni pretesto a un rifiuto, come sarebbero state eventuali emanazioni del cadavere. Perciò i dottori Bestenti e Albertotti nella chiesa di Maria Ausiliatrice, prima che si chiudesse la cassa mortuaria, vi versarono sublimato corrosivo negli angoli e sull'imbottitura laterale. Nell'eseguire questa operazione il Bestenti diede una prova straordinaria del suo affetto per Don Bosco. Poichè il tempo stringeva e mancava una mestola, egli, fatta la miscela di sublimato e di acqua in un secchio, impregnò del liquido l'interno della cassa mediante una spugna, che inzuppava e spremeva con le stesse sue mani. Don Durando lo avvertì che si sarebbe bruciata la pelle; ma l'altro rispose che, com'essi avevano fatto la parte loro, così lasciassero fare a lui la sua: essere ben contento di rendere quell'ultimo servizio di buon figliuolo al padre. Ne riportò difatti un malessere, che lo costrinse al letto per dieci giorni; le mani gli erano rimaste malconce fino a produrgli febbre.

Ormai tutto era pronto per il gran trasporto funebre. Verso le ore quindici del 2 febbraio Torino alla periferia appariva quasi deserta; formicolavano invece di gente le vie nella regione di Valdocco, per le quali si sapeva dalla stampa dover passare il corteo. A memoria d'uomo non si ricordava un sì grande concorso di popolo per assistere alla sepoltura di un semplice prete. Si fece ascendere comunemente a duecentomila le persone venute a onorare anche solo con la presenza Don Bosco; ma chi vide e rammenta, non trova punto esagerata quella cifra. Don Bosco in una sua memoria raccomandava per sè la modestia dei funerali, e voleva che soltanto i suoi figli ne seguissero la bara; ma come impedire la partecipazione a tanti, trasportati là imperiosamente dalla riconoscenza, dall'affetto e dalla venerazione?

Il corteo, uscendo dalla chiesa di Maria Ausiliatrice, infilava a destra la via Cottolengo, entrava nel corso Principe Oddone, volgeva sul corso Regina Margherita, percorrendolo fino a via Ariosto, per la quale rientrava nell'altro tratto di via Cottolengo, facendo ritorno alla chiesa. Il feretro veniva portato a spalle da otto sacerdoti salesiani. Al suo passaggio tutti si scoprivano, molti s'inginocchiavano; frequente si udiva l'esclamazione: *Era un santo*. Dietro la salma fra Don Durando e Don Sala incedeva Don Rua a capo chino, tutto raccolto nel suo immenso dolore; lo seguivano gli altri membri del Capitolo Superiore. Ad essi quindi teneva dietro una moltitudine innumera-

vole di ecclesiastici e laici, quali per rendere individualmente onore all'estinto, quali per rappresentare anche enti o personaggi cittadini. Non mancarono rappresentanze estere. Fiancheggiavano tutto questo grande seguito due lunghe file di domestici in livrea recanti le armi delle case patrizie torinesi, preceduti dai valletti del Municipio.

Mentre la testa del corteo, formata da doppio stuolo di Figlie di Maria, risaliva la gradinata del santuario, l'estremità opposta percorreva ancora il corso Principe Oddone. Erano le ore diciotto. La piazza e i due tratti di via Cottolengo, fin dove si poteva spingere lo sguardo, rigurgitavano di popolo. Orbene una massa così compatta di gente aveva un atteggiamento quale suole tenersi nei momenti più solenni delle sacre funzioni. Il Delegato di pubblica sicurezza al vedere quell'immensa folla disse passando accanto a Don Berto: — Che potrebbero mai fare tutte le nostre guardie con una moltitudine così sterminata, se non fosse trattenuta dal rispetto e dalla venerazione verso l'estinto?

Soltanto la parte della strada dinanzi al centro della cancellata era mantenuta sgombra. I giovani dell'Oratorio si addensarono nel recinto del sacrato. Nella chiesa entrarono solo le Figlie di Maria e il numerosissimo clero. Appena il feretro si volse verso l'ingresso, la banda dell'Oratorio intonò una marcia funebre; le campane riempivano l'aria dei loro lenti rintocchi. Un fascio luminoso di mille ceri, erompendo dall'aperto

portone, lo accolse e lo introdusse in un mare di luce. Dei tre Vescovi che lo precedevano, due, monsignor Leto e monsignor Cagliero, si avanzarono con i rispettivi sacerdoti assistenti nel presbiterio, collocandosi uno *in cornu epistolae* e l'altro *in cornu evangelii* dell'altare maggiore, mentre il terzo, monsignor Bertagna, fermo sui gradini della balaustra, attendeva che il feretro gli fosse posato dinanzi. (1) Le rappresentanze presero posto in fondo. In mezzo al più religioso silenzio il Vescovo di Cafarnao diede la rituale assoluzione.

Il trasporto era riuscito così solenne e imponente, che lo si diceva non una funzione funebre, ma un trionfo, un'apoteosi. « Nulla, depose Don Rua, (2) vi fu di artificioso per promuovere tale concorso; si mandò appena, per il po' di tempo che si potè avere, la lettera mortuaria ai Cooperatori più vicini, e tutti i giornali, senza esserne incaricati, diedero l'annuncio della morte ». In verità, per quanto si sapesse che Don Bosco era in Torino molto amato, nessuno dell'Oratorio si sarebbe potuto attendere dalla cittadinanza un concorso così mirabile per numero, per contegno e senza distinzione di classe. Il signor Jules Auffray, redattore capo della *Défense* di Parigi, disse

(1) Il cardinale Alimonda la sera del 31 gennaio aveva telegrafato da Genova il suo vivissimo desiderio di recarsi subito a Torino; ma confessava insieme l'impossibilità che le condizioni del suo animo angosciato per la perdita del caro amico gli permettessero di presiedere alla sepoltura.

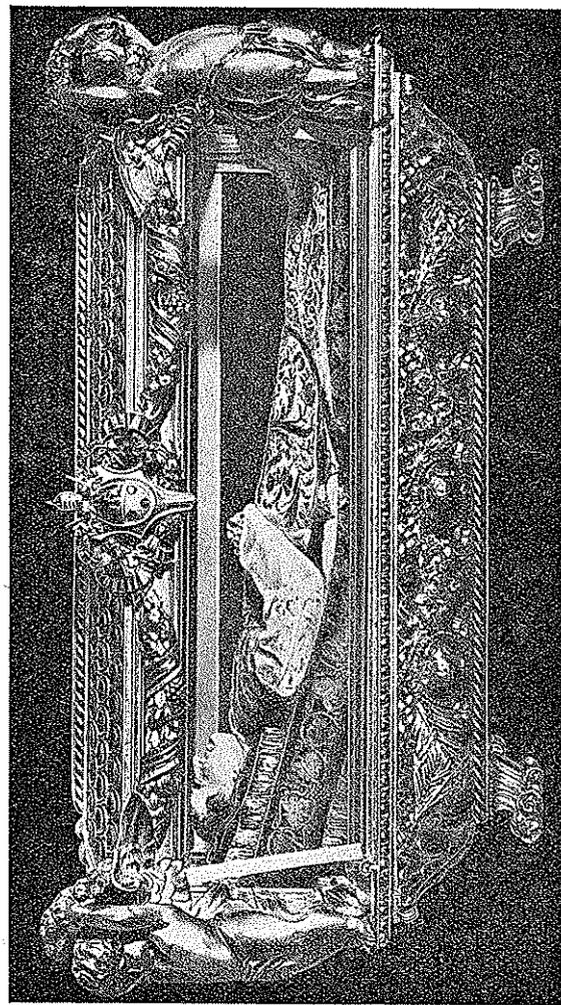
(2) Proc. Ap., *Summ. super virtutibus*, pag. 1032.

allora che due cose l'avevano maggiormente colpito in Italia, il giubileo papale a Roma ed il funerale di Don Bosco a Torino; aver anzi in qualche cosa trovato più sorprendente il funerale di Don Bosco. *L'Unità Cattolica* del 3 febbraio potè scrivere senza ombra d'iperbole: « Il trasporto funebre di Don Bosco non è stato inferiore a quello d'un Sovrano ».

Impartita che fu l'assoluzione alla salma e dato adito al pubblico, accadde uno spettacolo nuovo. Il popolo si precipitò sul feretro per toccarlo, per baciare, per portar via qualche minuscola parte di quanto vi stava deponso sopra. Le corone di fiori andarono in mille pezzi. Così sarebbe toccato al drappo funebre, alle insegne sacerdotali e alla cassa, se un buon nucleo di guardie civiche non avesse repressa e arrestata l'onda minacciosa.

Dopo che la moltitudine sfolò e le porte vennero chiuse, i Salesiani con piccolo accompagnamento riportarono la bara nella chiesa di San Francesco, dove la riposero nell'attesa che fossero condotte a termine le pratiche per il suo definitivo collocamento.

Di mano in mano che gli abitatori dell'Oratorio rimettevano piede in casa e levavano istintivamente lo sguardo alle camere di Don Bosco, provavano per la prima volta la sensazione del grande vuoto prodotto in mezzo a loro dalla scomparsa dell'angelo tutelare del luogo. Ma ecco un fatto che ha del prodigio. Allorchè tutta la comunità fu riunita, una pace, una serenità, una misteriosa gioia sembrò aleggiare in ogni



La salma gloriosa composta nella grande e provvisoria urna di legno.

angolo e in ogni cuore. Quelli che poc'anzi avevano pianto, si sentivano così tranquilli, come nei giorni belli, in cui Don Bosco viveva tra i suoi figli. In realtà Don Bosco era vivo e non lontano; egli era che diffondeva tanta quiete all'intorno.

Quasi a coronare la tranquillità dell'Oratorio, più che a porgere conforto nel duolo, giunse una lettera del cardinale Rampolla, per la quale lo stesso Leone XIII aveva voluto dettare le più significative espressioni.

Ill.mo Signore,

La perdita del Sacerdote Don Giovanni Bosco, che godeva la stima, l'affetto e l'ammirazione universale per le Opere di cristiana carità da lui fondate, per lo zelo onde erasi studiato mai sempre di promuovere il bene delle anime, e per quanto aveva egli fatto perchè il nome santissimo di Dio risuonasse e fosse venerato in ogni più remoto angolo della terra, la perdita di quest'Apostolo forma un vuoto, di cui si duole la Chiesa, e con essa debbono meritamente dolersene i suoi figli, che lo ebbero Padre affettuosissimo ed esempio di ogni più bella virtù.

E posso io dire che, sull'animo della Santità di Nostro Signore, il tristissimo caso ha prodotto una impressione tanto più dolorosa, quanto maggiori erano la benevolenza, che portava al benemerito sacerdote, e il pregio, nel quale ha sempre avuto le molte sue Opere, feconde di santi e salutari frutti. E, rivolgendosi alla misericordia e bontà divina, la prega di darne alla di lui anima benedetta largo premio nella celeste gloria.

A tutta poi la Società Salesiana impartiva di cuore l'apostolica benedizione, tenendo per fermo che le sarà di sollievo nell'afflizione, da cui è oppressa, e di stimolo a proseguire nella santa impresa che ha dedito ereditato dal defunto e che formò oggetto delle sue instancabili cure durante i lunghi anni della mortale carriera.

Associandomi poi ai sentimenti di animo del Santo Padre, auguro a lei ogni bene, e me le dichiaro, con sensi di stima,

Di V. S. Ill.ma

Roma, 2 febbraio 1888.

Aff.mo per servirla
M. Card. RAMPOLLA.

La venerata salma fu poi tumulata a Valsalice nel Seminario delle Missioni Salesiane, donde ritornò a Maria Ausiliatrice nel 1929, anno della Beatificazione, con un trionfo che mai l'uguale.



Il Santo Padre Pio XI
che esaltò Don Bosco all'onore degli altari.



INDICE

CAPO I.... Rapido declinare della salute	pag.	7
» II.... I primi undici giorni di malattia	»	35
» III.. Venti giorni di benigna tregua	»	68
» IV.. Ultimi smantellamenti della carne	»	94
» V.... Le ore estreme	»	109
» VI.. Intorno alla salma	»	117
» VII: Pratiche per il seppellimento e onoranze funebri	»	132

BUONI COLLABORATORI

La Direzione delle Letture Cattoliche accetta con riconoscenza la collaborazione di quanti sentono il bisogno, ed hanno la capacità di contribuire alla cultura cristiano-cattolica delle famiglie e della società, che nella collana viene coordinata secondo le seguenti materie:

- 1) **Agiografia** (vite di santi, beati, cattolici esemplari).
- 2) **Apologetica**.
- 3) **Apostolato missionario** (trattatelli, monografie e racconti, episodi di vita missionaria).
- 4) **Attualità** (avvenimenti: fatti e figure del giorno che abbiano particolare interesse per la vita cattolica).
- 5) **Azione cattolica** (trattatelli pratici di azione cattolica, biografie degli esponenti migliori dell'A. C.).
- 6) **Dogmatica** (esposizione delle verità della fede in forma familiare ed attraente).
- 7) **Liturgia** (popolarizzazione della liturgia sacra e dello spirito liturgico).
- 8) **Martirologia** (atti, episodi, vite di martiri della fede).
- 9) **Morale** (la pratica della vita cristiana insegnata con esempi).
- 10) **Storia sacra ed ecclesiastica** (documenti e studi - sempre in forma popolare - anche a scopo apologetico).
- 11) **Racconti ameni ed edificanti**.

N. B. - 1) La forma deve essere *corretta e spigliata; ma piena, popolare*.

2) Si desidera *brio, vivacità, interesse*.

3) Ogni fascicolo deve contenersi in 130 pagine del formato attuale.

4) Ai collaboratori la S. E. I. corrisponde con l'omaggio di 50 copie e 300 lire.

5) La Direzione si riserva, necessariamente, piena libertà di giudizio e restituisce i manoscritti, quando si desidera, e si anticipino le spese postali.

Per informazioni e invio di manoscritti rivolgersi personalmente al

Dirett « Letture Cattoliche » - Via Cottolengo 32 - Torino 109

IL GALANTUOMO A scanso di equivoci ricordiamo che « **il Galantuomo** » si regala a fine d'anno solo ai vecchi abbonati, non ai nuovi, in principio d'anno.